



**LE RIVISTE ENIGMISTICHE DEL PASSATO
NEGLI SCRITTI DI
GIUSEPPE ALDO ROSSI (*Zoroastro*)**

a cura di Maria Galantini (*Haunold*) e Giuseppe Riva (*Pippo*)

**Associazione Culturale
Biblioteca Enigmistica Italiana "Giuseppe Panini"
Campogalliano (Modena), 2024**



**LE RIVISTE ENIGMISTICHE DEL PASSATO
NEGLI SCRITTI DI GIUSEPPE ALDO ROSSI (*Zoroastro*)**

a cura di Maria Galantini (*Haunold*) e Giuseppe Riva (*Pippo*)

settembre
2024

Sommario

1 – Giuseppe Aldo Rossi	pag. 2
2 – <i>Zoroastro</i>	pag. 2
3 – “Giornalismo enigmistico dell’800” (Penombra, 1-1971 / 4-1977).....	pag. 3
4 – “Introduzione a una storia di mezzo secolo” (Il Labirinto, 1951)	pag. 21
5 – La cartolina enigmistica (Il Labirinto, 5-1979)	pag. 29
6 – Labirinto veneziano (Il Labirinto, 3-1979)	pag. 32
7 – Altri scritti sulle riviste del passato.....	pag. 35
8 – Indice delle riviste citate	pag. 43
9 – Pubblicazioni B.E.I.....	pag. 45

Presentazione

Tutti noi conosciamo e apprezziamo la dotta e sempre “alta” prosa del grande *Zoroastro*, una sapienza espositiva, quella del professor Giuseppe Aldo Rossi, che ha regalato nei decenni opere di straordinario spessore e qualità, ad esempio i manuali concernenti l’Arte enigmistica e la Ludolinguistica.

Dobbiamo essere molto grati agli instancabili ricercatori *Haunold* e *Pippo* per aver raccolto stavolta una serie di articoli dello stesso autore frutto di una ispirazione più leggera, a tratti quasi divertita. I testi della presente pubblicazione hanno come argomento le riviste uscite in Italia fra l’Ottocento e la prima metà del Novecento e sono apparse nel tempo, sfusi o a puntate, sulle pagine della Sfinge, Labirinto e Penombra.

Ciò che colpisce in questi articoli è una scrittura di penna discorsiva, affabile, amena. Le riviste esaminate vengono tratteggiate in modo sobrio, riportando le loro essenziali caratteristiche ma anche proponendo esempi di giochi delle più svariate tipologie.

Nel complesso, quindi, una lettura piacevole e istruttiva senza troppi accenni colti, misurata, adatta a un pubblico, quello degli enigmisti, che per quanto riguarda la fruizione della prosa non di rado va stimolato e invitato allo studio attraverso stili capaci di insegnare senza però annoiare.

La nostra sensazione è quella che la miniera d’oro tramandataci da *Zoroastro* non sia stata ancora interamente rivelata. Intanto la B.E.I. ve ne propone l’ennesimo, prezioso filone, certa di far cosa gradita a tutti.

Riccardo Benucci (*Pasticca*)
Presidente della B.E.I.

Nota dei curatori

Sono già molti gli articoli di *Zoroastro* riproposti dalla B.E.I. nel sito Internet www.enignet.it. Ricordiamo in particolare la “Storia dell’Enigmistica italiana”, ripresa da Il Labirinto dove apparve a puntate tra il 1980 e il 1987 poi nel 2005 e 2006. Ma gli scritti di *Zoroastro*, sia singoli che saggi a puntate, sono una miniera inesauribile a cui potremo attingere ancora per molti anni.

Abbiamo ritenuto utile completare la “Storia” succitata con questo Opuscolo dedicato alle riviste enigmistiche del passato. La storia dell’enigmistica, a partire dalla seconda metà dell’800, coincide sostanzialmente con la storia delle riviste e quindi questo lavoro ripropone in parte il precedente. Essendo però dedicato specificamente alle riviste, ne costituisce sicuramente un prezioso approfondimento.

L’impaginazione dell’Opuscolo è necessariamente legata a quella originale, ma dove è stato possibile, o necessario per riempire spazi vuoti, abbiamo inserito immagini collegate alla lunghissima e feconda vita enigmistica dell’autore.

M. Galantini (*Haunold*) e G. Riva (*Pippo*)

1 – Giuseppe Aldo Rossi (Roma, 1913 / 2020)



Laureato in giurisprudenza, in lettere e in filosofia, è stato pubblicista, scrittore, sceneggiatore e regista radiofonico e televisivo, bibliofilo, ricercatore, enigmofilo, saggista.

Alla RAI, dove dal 1950 ha collaborato con oltre 200 programmi, ha curato la rubrica radiofonica “Terza liceo”, è stato il creatore, assieme a Casacci e a Ciambricco, del Tenente Sheridan e il curatore di trasmissioni di successo come “Telematch”, “Giallo club” e “Sfinge TV”. Ha collaborato al film di Sidney Lumet “Uno sguardo dal ponte”.

Ha avuto, ampliando quella acquisita dal *Duca Borso*, una tra le più vaste collezioni al mondo di opere attinenti all'enigmistica. E' stato autore dei volumi *Le parole. Vita, morte e miracoli* (1993) e *Italiano, istruzioni per l'uso* (2008, 3 vol.). Cultore non solo della lingua italiana ma anche della lingua romanesca, ha scritto poesie in vernacolo e ha raccolto oltre 130 proverbi romaneschi.

Da sempre tifosissimo della Roma, nel 2013, in una cerimonia svoltasi a Palazzo Valentini, ha ricevuto il riconoscimento di “Cavaliere della Roma”, che annualmente viene assegnato a personalità dello sport, della cultura e dello spettacolo. Nel 2013, in occasione del suo centesimo compleanno, gli è stata dedicata la pubblicazione *Scritti in onore di Giuseppe Aldo Rossi*, con pensieri, creazioni e saggi che amici ed enigmisti hanno voluto scrivere per lui.

2 – Zoroastro (Candida, Il Chiacchierone, Messer Guido, Micron, Minor, Teseo)

E' stato redattore della *Rassegna Enigmistica* di Roma dal 1941 fino alla sua chiusura, nel 1943. E' stato poi uno dei fondatori del *Labirinto*, nel 1948, di cui fu redattore fino al 1951. Ha fondato e diretto *La Sfinge* (1958-1962) e, dal 1973 al 2002, è tornato a *Il Labirinto* come direttore.

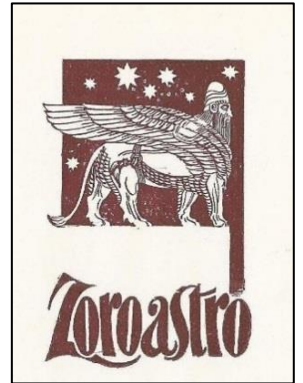
Oltre a moltissimi articoli sulle riviste (Eureka ne registra 759!), ha scritto *Storia dell'Enigmistica* (1971), *Che cos'è l'Enigmistica* assieme a Mario Carnevale (1980), *Enigmistica* (2001), il *Dizionario Enciclopedico di Enigmistica e Ludolinguistica* (2002). La sua ultima opera è del 2011, *I giochi enigmistici - I giochi crittografici*, di 456 pagine. “I suoi articoli e i suoi libri sono sempre stati un punto di riferimento importante per gli enigmisti” (*Orofilo*).

Studioso di enimmologia, appassionato di bibliografia enigmistica, erudito ricercatore di deliziose ‘anticaglie’, estroso e umoristico estensore di indimenticabili ‘chiacchierate’, prima su *Rassegna* e poi sul *Labirinto*, e di ‘pillole’ di saggezza enigmistica sul *Labirinto* campano.

Tra i suoi vari riconoscimenti il *Premio XX Settembre* (1951), la *Sfinge d'Oro* (1968), il *Premio Il Paladino* per il saggio critico “Il doppio soggetto - Nascita dell'enigmistica” (1999), il *Premio Capri dell'Enigma* (2002), il *Concorso Lacerbio Novalis* per la sezione Saggi (2003) e, nel 2004, il titolo di *Maestro di Enigmistica Classica*.

Come autore non è stato molto prolifico, pur producendo giochi di assoluto livello in ogni settore dell'enigmistica. Nei ‘poetici’ fu presente sulla *Rassegna* anche con lo pseudonimo *Messer Guido*. Nel dopoguerra si dedicò soprattutto agli epigrammi e alle crittografie. Nel 2006, a cura di *Lasting*, i suoi lavori sono stati raccolti nel volume *Tutti i giochi, 1936-2006*. E' stato appassionato cultore e studioso di Ludolinguistica, di cui ha coniato anche il termine, come asseverato dal vocabolario Treccani.

Così ha scritto di lui *Favolino*: “Se e quando verrà scritta la non breve storia dell'enigmistica, anche prescindendo dalla graduatoria di meriti, non si potrà non riconoscere a *Zoroastro* uno dei primi posti tra coloro che hanno efficacemente combattuto per la diffusione dell'arte degli enigmi”.



Copertine delle riviste di cui Zoroastro è stato per molti anni redattore o direttore.

3 - **Giornalismo enigmistico dell'ottocento**

(Penombra, n. 1-1971 / n. 4-1977)

I

A) L'aguzzaingegno

C'insegna Aldo Santi nel suo aureo libretto su « Le pubblicazioni enigmistiche periodiche in Italia » (« I quaderni di FIAMMA PERENNE », n. 2, Pisa, 1947) che il loro capostipite va riconosciuto ne l'AGUZZAINGEGNO, uscito a Milano dal 1821 al 1840, con una lunga pausa tra il '21 e il '28.

Non si tiene conto, naturalmente, dei quotidiani e settimanali, che pubblicavano rubriche ad enigmi già da tempo, a somiglianza di quanto avveniva in Francia, dove il MERCURE DE FRANCE aveva avuto l'onore di ospitare perfino un giochetto di Voltaire. Sempre in Francia, il libraio Duchesne aveva dato alle stampe fin dal 1767 LE MAGASIN ENIGMATIQUE, che forse può considerarsi il primo giornale al mondo del genere.

Ma torniamo all'AGUZZAINGEGNO. Esso, in realtà, fu un almanacco, col suo bravo calendario, le opportune notizie astronomiche, e in più le indicazioni delle fiere, l'orario dei trasporti da e per Milano, il bollettino dei cambi, ecc. Solo che in esso — come invece avvenne per molti altri almanacchi — la parte enigmistica non serviva da riempitivo, ma anzi aveva il privilegio di occupare la prima parte del volumetto.

Ecco il frontespizio del 1821: « L'AGUZZAINGEGNO - Almanacco per l'anno 1821 - con un'aggiunta — di sessanta aneddoti bizzarri — Milano, per Giovanni Silvestri agli scalini del Duomo, num. 994 ». Vi sono contenute cento sciarade in versi, precedute da un bel « Consiglio al lettore » in forma di sonetto, contenente una sciarada: (1) la cui spiegazione è: *Te-Dio*. E il sonetto era perfettamente intonato alla prefazione dell'editore, il quale diceva: « Io presento al pubblico questo almanacco, nella lusinga di fargli cosa grata, giacché in esso può ognuno trovare motivo di passare piacevolmente qualche ora, ed in ispecie quelle lunghissime delle sere d'inverno; e può altresì, col mezzo di questo libricciuolo, intrattenere gradevolmente una numerosa adunanza di persone passabilmente colte e non mancati di spirito ».

Le cento sciarade (cui, erroneamente, l'editore dà il nome alternativo di logogrifi) hanno, in fondo, le loro spiegazioni: e questo perché, dopo molte perplessità, un vecchio e saggio enigmista avrebbe detto, come si ricava sempre dalla prefazione: « Se volete accontentare tutti i lettori, convien che in fine ci mettiate progressivamente tutte le spiegazioni; perché coloro che amano di indovinarle da sé medesimi, le levano, le nascondono, oppure le abbruciano, affinché l'occhio non cada anche involontariamente su di esse; laddove gli altri, che

troppo troverebbonsi imbarazzati se ne avessero a sciogliere una sola, ben contenti di averne le spiegazioni, le leggono, le studiano, e riescono per tal guisa a meritarsi anch'eglino nelle conversazioni l'onore di saperle indovinare ».

A leggere tali parole, viene legittimo pensare che, a quei beati tempi, non funzionasse ancora lo scambismo: che anzi ci fossero degli ingegni incorruttibili, capaci di operare le combustione dei lusinghevoli fogli, anziché cedere alla tentazione di consultarli furtivamente per far bella figura. E sì che apparivano nell'AGUZZAINGEGNO sciarade di questo tipo:

Insano è il *primo* ed ha il *secondo* insano,
Quindi agisce col *tutto* in modo strano.

Roba da logorarsi le meningi per serate intere. Va bene che c'era tutto un anno a disposizione, e che non esistevano ancora cinema, radio e televisione; ma era una faticaccia lo stesso. Anche se la soluzione non si presentava, alla fine, impossibile. Eccola qui: *Folle-Mente*. Il che dimostra, altresì, che centocinquanta anni fa non si evitavano assolutamente gli schemi che non fossero basati su sostantivi; anzi (basta scorrere l'elenco delle soluzioni) si usavano nomi propri, tipo *Cristo-Foro* o *Vene-Re*; infiniti, tipo *Ara-Re*; ed equipollenze che gridano vendetta, tipo *Acqua-Vite* o *Mal-Fatto-Re*.

Non si riscontrano, invece, allusioni ai momenti che allora si vivevano. Queste sciarade si librano in una specie di limbo, non tocco dagli eventi contemporanei: semmai alcuni giuochi (e sono quelli formalmente migliori) si rifanno a episodi storici o religiosi dell'antichità, come per esempio il n. 7 (*Luci-Fero*):

Quando Gesù fu posto in sulla croce,
Per voler di chi seco fu il *secondo*,
Girò il *primo* pietoso; e, gemebondo,
Verso il Padre così sciolse la voce:

Del popol che mi dà morte sì atroce
Abbi pietade, o Creator del mondo!
Un cieco error lo rende furibondo,
E insanamente al Redentore ei nuoce.

Mentre così parlava, manca e muore:
S'oscura il sole, scuotesi la terra,
E raccapriccia ogni fedel d'orrore.

Ride però l'*intier* che a Dio fa guerra;
Ma invano, ché, morendo, il Redentore
Del ciel le porte al peccator disserra.

o il n. 63 (*Mar-Io*):

Stavasi il mio *secondo* sovra un lido
Al padre suo vicin, quando un insetto
Tal puntura gli diè, che, messo un grido,
A lanciarsi nel *primo* fu costretto.

Oh, propizio accidente! Amor che fido
Stava sempre nascoso a Giove in petto,
Fe' sì (tanto è il potere di Cupido)
Ch'ei trasformollo ancor nel primo oggetto.

Anche il mio *tutto*, un dì sì forte in Roma,
Stretto a celarsi in mezzo a una palude,
Saria perito sotto mano ria;

Ma a' detti suoi, alla sua bianca chioma
Tacque lo sdegno e sol parlò virtude:
Ei tornò in Roma, e fu ancor quel di pria.

Ed ecco — tanto per offrire una panoramica completa della pubblicazione — uno degli aneddoti contenuti nella « Raccolta di semplicità, facezie e storielle » che fa seguito alle sciarade: « Un paesano che per la prima volta andava a Parigi, meravigliosissimo molto per la gran quantità d'uomini e di case che vi vide; e principalmente ammirò le molte botteghe. La sua curiosità andò tanto lungi ch'ei volle sapere che cosa si vendesse in ogni bottega. Passando dinanzi ad un cambia-valute, credette che quella pure fosse una bottega come le altre, e domandò ad un giovane che vide alla finestra che cosa avesse a vendere. Teste d'asini, gli rispose quegli, per prendersi giuoco di lui. Per bacco!, ripigliò il paesano, bisogna dire che ne facciate un grande smercio, giacché non ne rimane più che una nella vostra bottega! »

* * *

L'editore non si sentì in obbligo di dare spiegazioni, nella sua premessa ai giuochi del secondo volumetto (uscito nel 1828), sui motivi del lungo silenzio seguito alla prima edizione. Dice soltanto che essa aveva avuto « la sorte di essere aggredita da ogni ceto di persone ». Le pagine, pur rimanendo 108, accolgono ora un numero ben più elevato di sciarade (206) e 21 « fredianesche »: il che è reso possibile dalla maggiore stringatezza delle prime, che per di più appaiono raggruppate secondo l'iniziale della soluzione.

Quanto alle fredianesche, dobbiamo ricordare la loro balorda struttura? Lo faremo per i neofiti. Nel 1816, in un suo libro contenente anche sciarade e logogrifi, il cav. Enegildo Frediani, membro di varie società, aveva inserito 32 giuochi che si risolvevano traendo da certe parole (da scoprire) delle parti le quali, unite sciaradisticamente, formavano un totale, ch'era a sua volta parte di una nuova parola (ugualmente da scoprire). Parecchio oscuro, vero? E allora, passiamo all'esempio: uno dei più semplici:

Secondo d'una pianta è il mio *primiero*,
Ed è terzo d'un fiore il mio *secondo*,
E secondo d'un albero è l'*intero*.

Il disgraziato solutore doveva capire che il non mai troppo lodato cavaliere alludeva, nell'ordine, al *timo*, all'*anemolo* e al *cinamomo*. Infatti, prendendo la seconda sillaba del primo nome e facendola seguire dalla terza sillaba del secondo nome, si otteneva la seconda parte del terzo nome (*tiMO* + *ane*

MOlo = *cinamOMO*). Meglio, in casi simili, evitare i commenti.

Orbene, l'AGUZZAINGEGNO del 1828 desunse dal volume del Frediani 21 delle 32 fredianesche ivi stampate, senza citarne la fonte: il che non è strano per quei tempi, lo sarebbe un po' di più oggi. Al contrario, tutte le sciarade pubblicate nei primi due volumetti appaiono, al lume delle nostre conoscenze, come originali.

E altrettanto originali vanno considerati giuochi che apparvero nei tre anni seguenti, quando — verificandosi il solito successo di vendita — l'editore continuò a dare alla luce annualmente il suo libriccino, sempre col titolo di AGUZZAINGEGNO. Essi furono: 224 sciarade distinte dall'iniziale della soluzione) nel 1829; 220 tra sciarade, logogrifi e indovinelli (confusi tra loro) nel '30; 77 sciarade e 9 logogrifi (distinti in due gruppi) nel '31.

Per debito di cronisti, ci sembra opportuno riportare almeno un indovinello e un logogrifo. Ecco l'indovinello (n. 2 del 1830):

Bruno ho sembante, e pur amo il candore;
Stabilisco i pensieri e son fugace;
Ora porto la gioja, ora il dolore;
Son messenger di guerra e son di pace;
Fomento or la discordia, ora l'amore;
Non ho lingua né bocca, e son loquace;
Morte e vita so dar, pena e salute,
E sta nell'altrui man la mia virtute.

Spiegazione: *L'inchiostro*. Il logogrifo è il primo dell'almanacco 1831 e si svolge sulle varie parti della parola *Si-re-na*:

Nella mia *testa* sta la verità;
Nella *testa* e nel *corpo* un gran signore;
La *coda* e *testa* comparir vi fa
Parte del volto umano; con orrore
Rimiro il *tutto*, in cui l'inganno sta,
Benché spiri beltà, grazia ed amore;
Dalla *testa* e la *coda* alzar vegg'io
Monte, ov'oprò tanti prodigi Iddio.

Una curiosità di nomenclatura: i *palindromi* vengono qui chiamati « logogrifi omonimi ». Ce n'è uno su *Ossesso* e uno su *Ara*.

L'ultimo volumetto citato è anche il più ricco di materiale: oltre i giuochi e le notizie sulle feste mobili, le eclissi, i pronostici sulle stagioni, gli orari di Brera e le tariffe monetarie, vi appaiono anche delle dicerie, sogni, favole, sentenze e novelle piacevoli per far ridere la brigata, estratta dagli scrittori antichi » e un certo numero di « racconti piacevoli e scherzosi », che sono nient'altro che barzellette. Con una di esse, breve e succosa, vogliamo chiudere la nostra prima puntata:

« Un gran bevitore fu ricercato quanti anni avesse. — Sono sul fiore, rispose. — Sì del vino, disse l'altro ».

(1) Questo sonetto-sciarada appare anche in antiporta del volume: « Un Milione di frottole... » raccolta di facezie, anagrammi, indovinelli e sciarade — di Giocondo Allegri — Milano, 1865 e fu pubblicato nel n. 2 di BALKIS.

B) Il Nuovo Sciaradista

Nessuna differenza apparente si nota tra « L'AGUZZAINGEGNO » e « IL NUOVO SCIARADISTA ». Il volumetto appare immutato nella forma e nel contenuto, salvoché i giuochi si presentano di un solo tipo: la Sciarada. E se la copertina fa menzione dell'avvenuto mutamento di titolo (vi si legge infatti: « IL NUOVO SCIARADISTA » — Almanacco per l'anno bisestile 1832 — che forma il numero VI dell'AGUZZAINGEGNO »), l'Editore, che continua ad essere il Silvestri, ma si è trasferito in Via del Duomo n. 994, non sente nell'introduzione il dovere di avvertire i lettori delle ragioni di tale variazione. Cede invece la parola all'ignoto autore dei giuochi, il quale insiste sul fatto che i suoi componenti non sono da reputarsi futili e di cattivo gusto, dal momento che molti alti ingegni si dilettarono ugualmente a comporre sciarade.

E una nota delle soluzioni — a commento della parola Pen-Uria — avverte che anche « il celebre poeta Monti » aveva composto una sciarada su *Pensiero*, dove il nome proprio viene scritto con una enne. Quindi, l'autore si sente in buona compagnia e perfettamente a suo agio. Due altri avvertimenti ci fanno sapere che le parole *Corvetta* e *Salsamenteria*, per quanto moderne, debbono venire accettate.

Di fronte a 48 pagine destinate ai giuochi e alle rispettive spiegazioni, ben sessanta formano il « Giornale per l'anno bisestile 1832 », costituito dal calendario, le notizie astronomiche, gli orari dei corrieri, delle staffette, dei messaggeri e delle diligenze da e per Milano, l'elenco dei principali mercati del regno Lombardo-Veneto e dell'Italia e infine la tariffa delle monete usate nel sopradetto regno. Infine il prezzo: 50 centesimi.

Nel 1833 fanno la loro ricomparsa i Logogrifi, oltre nove Sciarade francesi dedicate « *au beau sexe* ». Eccone una:

*Mon premier vous defend d'un pointe cruelle;
Dans mon second un chevalier fidèle
Aurait jadis défendu vos appas:
On trouve mon tout sur vos pas.*

Soluzione: *De-Lice*. Ed ecco un Logogrifo, italiano, dello stesso anno:

*Cruda è la donna mia se a torto il primo
Ed il secondo e il terzo essa diventa:
E lei secondo e terzo allor non stimo.
Nel suo bel viso superbetta ostenta
Il quarto e quinto. Il primo al quinto unito
Mi fe' di lei legittimo marito.*

*Meco io la tengo ove mi dan ricetta
Il terzo e il primo in un congiunti, e ognora
Appresso al terzo, quarto e quinto accetto;*

[accetto;

*Ma il terzo, quarto e quinto io muovo allora
[allora
Ch'essa m'offende. Il tutto, a me discaro,
Va col primo, secondo e terzo al paro.*

E nel '39, finalmente, cominciamo a saperne di più sull'identità di chi compone i giuochi (sempreché l'autore non sia cambiato lungo il ciclo di vita della pubblicazione). Si tratta di un Dott. S.D.P., il quale si rivolge al « Dilettante » con questa sestina:

*L'ORACOL scioglier vuoi? schiuso hai l'aringo
Ove talor aguzzerai l'ingegno,
Poiché non sempre a chiare fonti attingo.
Studiami adunque, e il laborioso impegno
Meco dividi, ché n'avrai diletto
E forse d'improvviso un regaletto.*

Sestina preziosa, se da essa possiamo apprendere: che non tutti i componenti sono originali (v. 3) e che, sotto sotto, l'Editore promette un premio agli spiegatori più in gamba (v. 6). Come poi il premio li possa raggiungere rimane un mistero, dato che in tutto il volumetto non esiste bando alcuno di concorso. Ma la meraviglia cresce quando ci si avvede che « IL NUOVO SCIARADISTA » è ormai un Almanacco fatto di soli giuochi: 139 fra Sciarade, Logogrifi, Indovinelli, Anagrammi e Purisillabi.

Che cosa soon questi purisillabi (ignoti alla prima edizione del « Manuale » di *Bajardo*, che pure dà ospitalità alle Sciarade a pompa)? Niente altro che Parole Decrescenti, tipo il seguente (da risolversi: Dario - Ario - Rio - Io - O):

*Fu l'intero un sovrano infelice
Che il Macedone invitto ha conquiso,
Dalla sposa e dai figli diviso
Egli d'ira gemeva e di duol.*

*Tronca l'uno, e la favola dice
L'ebber rege i Teutrani severo;
De' Centauri qual duce primiero
Fu da Pergamo steso sul suol.*

*Scema l'altro, va placido e roco
A irrigare smaltate pianure,
Scaturisce da fonti sì pure
Che il viandante l'anela talor.*

*Leva il terzo, fu vergin, che il fuoco
D'almo affetto destò nel Tonante,
Trasformolla in giovenca l'amante
Per illuder di Giuno il furor.*

*Resta il quarto, se il lasci isolato
Tu pronunci una stretta vocale,
S'assimiglia a quel pomo fatale
Che in Olimpo discordia arrecò.*

*Ma in allora la sorte ha cangiato;
Se tu l'acca al suo tergo apporrai
Di sorpresa foriero e di guai
In tal caso congiunto tel do.*

Per quanto concerne gli Indovinelli, c'è da dire che la loro struttura è assolutamente descrittiva: non un doppio senso, non una metafora, molti elementi culturali e una certa scioltezza di verso classico.

Soluzione (a trovarla!): *Ri-bel-la-men-to.*

Ci sono pure un Logogrifo in latino e uno in francese; più questo Enigma in latino, che è in realtà una Sciarada:

*Inciat in somnum totum; sedet alter in
[Urbe;
Alter ubi properat, solvitur aeris hyems.*

Soluzione: *Papa-Ver.*

* * *

Un altro passo avanti nel 1843. I giochi in italiano diventano ben 251, occupando 74 pagine; ma — sorpresa! (o piuttosto omaggio all'imperial governo?) — seguono nove Sciarade e tre Indovinelli in tedesco. La parte astronomica e tariffaria è ridotta a 24 pagine.

Ormai non c'è più alcuna Avvertenza al solutore. Ricomparirà soltanto negli ultimi due volumetti. Inalterato resta il prezzo, anche se altre pubblicazioni, di cui compare l'annuncio nella copertina di fondo, salgono da 50 a 60 centesimi.

Le novità del 1835 non riguardano il materiale enigmistico (ci sono ancora Sciarade e Logogrifi sia in italiano sia in tedesco), ma la seconda sezione: che stavolta si arricchisce di una « cicalata » in sestine, rivolta da un frequentatore del « Caffè nuovo » ai giovani del « Caffè Martini » nella ricorrenza del Natale 1832, e che tratta dei risibili errori di lingua e di stampa rinvenuti negli « affissi » esposti sulla pubblica via; e di una storia dei diversi calendari, in uso presso i popoli antichi ed i moderni.

1836. Tutte Sciarade e Logogrifi (nella nostra lingua), più tre anigmi, l'ultimo del quale sul Parini:

*Colli beati e placidi le prime
Aure di vita a respirar mi diero,
E avvolto nelle vesti alme di Piero
Di giovanetti eroi n'ebbi il regime.*

*Il suono udìr di mie robuste rime.
Quelle che in Pindo han sulle menti impero,
E tosto un ampio, e a me distinto fêro
Seggio fra i lauri delle sacre cime.*

*Feci il Lombardo Sibarita segno
Ai miei colpi; applaudiro i genj insubri
Allo stral che d'Italia era ben degno.*

*Ma l'arco, onor dell'itala palestra,
Pende ancor solo negli ascrei delubri,
Né osò piegarlo la seconda destra.*

Il 1837 non vanta alcuna originalità del genere; il 1838 apporta, invece, una novità di rilievo: l'indicazione della posizione delle lettere come guida per la risoluzione delle parti. E', a ben guardare, il « diagramma » che fa il suo ingresso nella corte di Edipo, beninteso nel settore poetici.

* * *

Il 1840 è l'ultimo per il nostro Almanacco, che però ritorna ad ospitare la parte astronomica. L'autore ri rivela ormai compiutamente: è il Dott. Stefano Dal Pero e conferma una volta di più la validità dei suoi Enigmi, con un sonetto rivolto contro un immaginario « sofista » sorpreso ad obbiettare:

*Come il cervello sciipi in tai nnulla?
Che ottengono da lor le scienze in dono?*

Il materiale è quello ormai consueto, formato da 154 giochi tra Sciarade, Logogrifi, Indovinelli, Anagrammi e Purisillabi. E' naturalmente, non v'è alcun preannuncio della prossima morte dell'annuale volumetto. La tipografia ha ancora una volta cambiato indirizzo, trasferendosi all'angolo della Piazza di San Paolo, n. 945.

* * *

E' tutto. Per un quarto di secolo non vi saranno altri periodici di carattere enigmistico. « IL NUOVO SCIARADISTA » scompariva senza lasciare traccia: ma con l'orgoglio di aver affondato per primo la vanga in un solco nuovo.

Al lume dell'enigmistica attuale, i giochi in esso contenuti sono assai povera cosa; ma bisogna rifarsi al tempo in cui comparvero e apprezzarli se non altro per le loro intenzioni. Se non ci fossero stati precedenti del genere, oggi non esisterebbero riviste come quella che ci ospita.

Quanto alla fusione tra gli elementi astronomici e quelli enigmatici, non dobbiamo troppo meravigliarci. Il Moneti già nella seconda metà del sec. XVII dava alle stampe almanacchi astrologici (come l'« Apocastasi celeste » o l'« Urania fatidica »), disseminati di enigmi. E abbiamo davanti agli occhi un « Lunario genovese » del 1843, con parecchie « Sciaradde » nel dialetto di quella città. Così come ancora nel 1935 il lunario del « Pescatore Reggiano » pubblicava quattro paginette de « L'arte di Edipo » (rubrica regolarmente affiliata alla S.F.I.N.G.E.) redatte da *Roccabruna*, il sacerdote Emilio Zannini, ottimo e caro enigmista, che non tutti hanno dimenticato.

Passatempo

Buio fondo, per il giornalismo enigmistico dell'800, dal '40 fino al '64. IL NUOVO SCIARADISTA, come s'è detto, scomparve senza lasciare echi e senza annunciare la sua prossima fine: almeno, queste sono le conclusioni a cui giunse, a suo tempo, il *Duca Borso*. Né alcun sussidio abbiamo potuto trovare in una consimile pubblicazione della tipografia Silvestri, «*Il Giocolatore / nelle serate invernali / che diverte le conversazioni*», uscito per sei anni di seguito dal 1831, e riunito anche in un solo volume: dalla cui pubblicità avremmo potuto ricavare maggiore certezza circa la scomparsa del NUOVO SCIARADISTA, sol che esso avesse a sua volta superato il 1840.

D'altra parte, è solo con la seconda metà del secolo che i periodici di enigmistica cominciano ad infittirsi: più precisamente, dal 1875 che è l'anno di nascita de LA GARA DEGLI INDOVINI. Per intanto, accenniamo di sfuggita a un PASSATEMPO, uscito a Bologna, verosimilmente per una brevissima stagione, intorno al '64: del quale però non si può fornire altro chiarimento, dato ch'esso non figura purtroppo in nessuna delle nostre biblioteche specializzate.

III

L'aguzzaingegno

Due anni più tardi, appare a Milano un «giornaletto di società», che riprende l'antico titolo dell'almanacco primogenito: L'AGUZZAINGEGNO.

Il numero inaugurale uscì il 1° maggio 1866 e per tutto l'anno il periodico mantenne una cadenza mensile; l'anno appresso, dato il consenso riportato tra il pubblico, divenne bimensile. Ma una malattia del direttore e altri inciampi ne rallentarono qualche volta la pubblicazione, tanto che, nel n. 17 del 27 settembre 1867, scusandosi coi lettori per queste mende, la direzione pensò di ingraziarsi di nuovo i suoi fedeli annunciando una trasformazione decisiva: L'AGUZZAINGEGNO d'ora in poi si sarebbe chiamato «La Domenica», avrebbe ingrandito il formato e contenuto una «cronaca universale, trattante dei fatti più palpitanti della giornata, effemeridi estese della settimana, racconti storici, romanzi e novelle, articoli d'istruzione, bozzetti di viaggi, poesie, articoli umoristici» e, naturalmente indovinelli a premio d'ogni specie.

Occupiamoci dell'AGUZZAINGEGNO. La sua apparizione dovette essere preceduta da una vasta *réclame* e da una gara bandita su vari giornali: tanto vero che, nel nu-

mero 1, se ne leggono i risultati. «Qual è la donna che può dirsi veramente onesta?» era la prima domanda; e il capitano Giuseppe Prina del 28° Fanteria si guadagnava un bel premio rispondendo «E' quella che potendo cambiare d'amante ad ogni momento, si accontenta di cambiarlo una volta al mese». Cinico, il nostro ufficiale! Un altro capitano — Luigi Nascimbene, del 1° Regg. Bersaglieri — si era misurato invece in un quesito di carattere politico, riuscendone anche lui vincitore: «Quand'è sperabile che i signori Francesi levino l'orchestra da Roma? Quando avranno finito di suonare il Papa».

Infine, il miglior componimento a rime obbligate era risultato questo (attenzione alla pornografia!)

SONETTO EROTICO

*Non i biondi capelli, o Carolina,
Né quelle guance che ti pinse Amore
Col vivo lampo della sua cucina
Fèr nell'anima mia muto il dolore.
Ma fu quell'amorosa polpettina
Che in forma di parola scende al cuore,
E non so se pietosa od assassina,
Fa di donna al voler l'uom servitore.
Da quel dì t'adorai come s'adora
Una dozzina di cavalle inglesi,
O come il Trovatore ama Leonora.
Né t'amai più, mia bella, per le ignude
Doti del corpo, angeliche... palesi,
Che per la dote che il tuo scigno chiude.*

Autore, vivamente complimentato, il sig. Romualdo Ghirlanda di Ferrara.

* * *

Ma il materiale puramente enigmistico di ogni numero non è che prendesse il sopravvento sull'altro. Vi troviamo, infatti, giochi di società, ricreazioni matematiche, raccontini in cifre, giochi di memoria, domande curiose e simili carabattole. Gli enigmi (soprattutto storici), le sciarade e i logogrifi facevano, a loro volta, la parte del leone nel repertorio della Sfinge.

Com'è facile immaginare, i meccanismi erano ancora quelli del periodo... pionieristico. «Chiude il primo, il secondo e il tutto ancora», assicurava una sciarada; e i solutori, senza batter ciglio, fornivano la spiegazione «*Serra-tura*». Mentre la *Spiga di grano* suggeriva, a un ignoto autore, questa ottava:

*Son bianca e bionda, e fra i capelli tengo
Il più ricco tesoro ch'al mondo sia,
Ma ogn'anno (ah! sorte ria) tagliata vengo,
E su una gamba sola mi trattengo
Con altre mie sorelle in compagnia;
Battuta e pesta (oh, gran discortesia!),
E di quel che dal capo mi vien tratto
Tanto ne gode il savio quanto il matto.*

Indubbiamente c'è un bel regresso dagli enigmi del « Resoluto », del Malatesti, del can. Santucci. Ma i signori del nuovo AGUZZAINGEGNO (edito da tutt'altra tipografia, e quindi in nessun modo imparentato con l'Almanacco di Giovanni Silvestri) non sembrano darsi gran cura del nostro trionfante passato enigmistico. Ci raccontano, sì, che la Sciarada venne dalla Francia e presto dette lo sgambetto al Rebus (N. 3); che « gli Enigma » (sic!) risalgono all'antichità, ma piacciono anche ai contemporanei (nn. 1 e 2 dell'anno II); che il Logogrifo viene meditato « dalla damina fra un atto e l'altro della commedia coniugale, mentre il marito sta camminando verso l'ufficio e l'amante sta per venire a surrogarlo » (n. 6)... ma tacciono sui nomi gloriosi dei nostri classici, accontentandosi di compilare un giornalino che è l'equivalente, arretrato di cent'anni, dei nostri settimanali pseudo-enigmistici, pieni di reticoli, problemini, notizie e via dicendo.

Per cui ci sembra coerente concludere con un Sonetto di Jacopo da Lentini, riportato a pag. 132 (l'ultima) del periodico e che, nei suoi stenti giuochi di parole, ha tutta l'aria di simbolizzare la confusione letterario-ludico-enigmistica che per molti decenni imperò in siffatte pubblicazioni, incapaci di assumere una posizione netta e di pubblicare un materiale omogeneo:

*Lo viso e son diviso dallo viso,
E per avviso credo ben visare
Però diviso viso dallo viso
Ch'altro è lo viso che lo divisare.*

*E per avviso viso in tale viso
Del quale me non posso divisare
Viso a vedere quell'è per avviso
Che non è altro se non Deo visare.
Entro avviso e per avviso no è diviso
che non altro è che visare in viso:
Però mi sforzo tuttora visare.
Credo per avviso che da viso
Giammai me non poss'essere diviso,
Che l'uomo vinde possa divisare.*

IV

Lo sciaradista

Visse ad Osimo dal 26 settembre 1869 al 26 giugno 1870, diretto dal prof. Stefano Vacca, il quale ne compilava quasi interamente da solo le poche pagine (quattro, prima in formato piccolo, poi in formato grande). I giuochi sono chiamati « pezzi » e gli autori si celano, quasi tutti, pudicamente dietro le proprie iniziali puntate. Molti di essi si fregiano dell'attributo di « associato »: non così, naturalmente, Vittorio Alfieri di cui viene riportata la famosa sciarada *Amo-Re*:

*Turba il mio primo gli agili
Abitator de' flutti,
Il mio secondo i popoli,
Ed il mio tutto tutti.*

Sul resto è meglio stendere un pietoso velo.



La Gara degli Indovini

Di questo mensile, che durò dal 1° luglio 1875 al dicembre del 1900, il *Duca Borso* dice: «E' il primo vero periodico enigmistico italiano di una certa importanza». Oltre tutto, ebbe un'enorme diffusione (anche 10 mila copie), determinata dal fatto che la GARA veniva spedita come supplemento di altre pubblicazioni edite dalla stessa Casa (Giulio Speirani e Figli via San Francesco d'Assisi n. 11, Torino).

Da principio ne fu redattore G. Galeazzi, gerente G. Garella. Usciva in quattro pagine, recando una testata chiaramente allusiva, in cui si vedevano cinque persone, di varia età e sesso, intente a risolvere i micidiali giuochi da essa stessa pubblicati. E le strofette con cui si apriva il primo numero dicevano testualmente:

*Un tale, un giorno, in una società
dove enigmi scioglievansi, esclamò:
«Che sciocco passatempo! Per me, già,
gli inimmi sprezzo». Allora un altro: «So
— disse — che è assai più facile sprezzarli
che facile non sia lo indovinarli».*

Esaminiamo il contenuto di questo fascicolo inaugurale: due Chiavi diplomatiche (crittogrammi), delle Riminiscenze storiche (oggi: quiz) ad Acrostico, un Logogrifo, due Rebus, tre Sciarade, un Enimma (sempre storico), un Indovinello. Ecco una delle Sciarade, firmata L. C.:

*Di placido secondo sulle sponde
di ninfe stuol leggiadro raccoglieva
freschi fiori, e un primiero n'intesseva
per coronarne le lor chiome bionde.
Se vuoi saper l'inter chi mai si fue,
nell'ispanico suol cercalo, e il trova,
assassinato con barbarie nova
da un invidioso delle glorie sue.*

La soluzione è: Serto + rio = Sertorio. Ed ecco l'Indovinello:

*Porto molt'occhi e niuno d'essi luce,
ché l'uomo me li preme dolcemente:
egli mi pone in brani e mi riduce
ad esprimer la doglia che in cor sente:
lontano la mia voce si conduce,
che or lieta spira ed ora amaramente.
Sono muto e loquace, e parlo ai cori
il tenero linguaggio degli amori.*

E' il flauto, come — rifacendosi alla tecnica del tempo — non è forse impossibile indovinare. Peccato che ai solutori d'oggi non arridano i premi allora messi in palio: otto «quadri oleografici» con vedute dei laghi

di Como e Maggiore, oppure con effetti di neve o di notte (l'ottavo destinato, in più esemplari, a quanti avessero inviato tutt'e sette le spiegazioni entro il 20 del mese). I fortunati furono quattro (l'avv. Giuseppe Berroni, i signori Cesare Campagnani e Giovanni Scanavino, tutt' tre di Torino; più il dottor Giuseppe Mascherpa di S. Angelo Lodigiano); ma sembra che il numero delle soluzioni parziali fosse stragrande.

Nei seguenti numeri dello stesso anno comparvero in più: Rompicapi (mitologici e non), Quesiti aritmetici, Anagrammi, Problemi di Scacchi, domande biszarre, Perditempi, ecc. ecc. Curiosi i Problemi «anti-matematici», del tipo:

*Soldo romano
+ tre + a
a ladra mano
paura fa*

da risolversi: *As + tre + a = Astrea*. Degni di nota anche i Concorsi, del tipo di quello bandito nel n. 10: «La Direzione invita i signori Associati a comporre una Sciarada-Sonetto sulla parola *Mediterraneo*. Fra tutte le Sciarade-Sonetto che saranno inviate alla Direzione, quella che per castigatezza di dettato, eleganza ed esattezza, sarà giudicata vincitrice della gara, verrà pubblicata nel n. 12 del periodico, col nome dell'Autore. Questi avrà diritto, in premio, alla scelta di uno dei quadri oleografici» di cui s'è già parlato.

Vinse il solito Cesare Campagnani col lavoro che segue:

*E' ver, sei bella, o Fille, io non lo celo,
ma non è il volto solo che inamora:
del non aver un quarto più ti onora
l'alma pietosa e d'innocenza il velo.*

*Di terzo no, bensì cosa di Cielo
tu sembri al primo, al primo che ti adora,
sì che al vederti in volto si scolora
e gli tumultua il cor nel petto anelo.*

*Fin dal secondo in cui t'ha vista, il sai,
siedi regina d'ogni suo pensiero...
e d'indiviso amor languisce e geme.*

*Ma pria che dal suo cor fugga la speme,
deserto d'onde rimarrà l'intero
e fieno spenti dalle stelle i rai.*

Naturalmente, il compito della giuria consisterà nello scegliere la poesia più gradevole: ormai l'Enigmistica si era perduta di vista. Senza contare che una parte del vocabolo totale è equipollente (*terra*)... Ma lasciamo perdere, accontentandoci di concludere che il giuoco — ad onta degli sforzi del poeta — presenta, a differenza di *Fille*, più di un *quarto* (o *neo* che dir si voglia).

Piuttosto è cagione di grande meraviglia — noi, abituati a ben diverse cifre — leggere il numero dei solutori di questo e quel giuoco: 780, 922, 980, 1025, 1110... D'accordo che qualche volta si trattava semplicemente di rispondere a una domanda culturale, ma c'erano — (e a quei tempi, quando in Italia la popolazione era poco più di metà dell'attuale), c'erano — pensate — un migliaio e passa di persone che mandavano mensilmente le loro brave risposte a via San Francesco d'Assisi, n. 11. A meno che la Direzione non barasse... sia in generale, sia nel denunciare che i concorrenti alla Sciarada-Sonetto erano stati ben centosei.

Sinceramente, temiamo che un simile periodo d'oro per la nostra Enigmistica sia ben lontano dal ripetersi — anche se l'evoluzione tecnica raggiunta ai nostri giorni fa sembrare ancora più miserevoli quei giochetti della GARA. A meno che una delle ragioni del mancato proselitismo odierno non sia proprio da addebitare al superbo sviluppo tecnico-poetico della nostra particolarissima arte.

La « GARA » ebbe fin dal primo anno una sua strenna, che apparve lussuosamente rilegata in tutta tela e figure in oro sul piatto superiore. Precedeva il frontespizio un disegno di fantasia a più colori, rappresentante una Sfinge egizia nell'atto di proporre, su un cartiglio, il suo enigma a personaggi di varia età: il tutto su un nebuloso sfondo desertico, che rende pateticamente ottocentesca la vignetta. Dimenticavamo che la parola « STRENNNA » era costituita da serpi aggrovigliate alle lettere o costituenti le lettere medesime.

L'introduzione, scherzosa e letterariamente elucubrata, si esprime in tal modo: « ... Vedete che sesto, che carta, che caratteri? Può egli darvi qualche cosa di meglio il parigino Didot? E poi grazia e varietà di rabeschi, di vignette, di miniature? Non trovate maggior ricchezza di colori né sull'ala del pappagallo né sulla coda del pavone . . . Se dalla veste passiamo alla persona, figuratevi che cosa ho fatto perché riuscisse degna di voi! Chi ha curato tanto la scorza e il pampino, che cosa non doveva fare pel midollo e pel grappolo? Io non piglierò ad esporvi tutte le mie cure per singolo; ma bene vi dirò che non vi ha atomo di cervello nella mia testolina, che io non l'abbia posto al lambico per trarne tutto quel meglio, che potéasene spremere; e di questo meglio e di quanto mi hanno gentilmente favorito non pochi amici, ho trascelto l'ottimo . . . ».

La Strenna si compone in 56 giuochi con spiegazione in fondo, più 20 (contrassegnati da lettere dell'alfabeto) le cui soluzioni sono promesse per la Strenna dell'anno seguente, ad esaurimento del relativo concorso, per cui vengono annunciati in un primo premio consistente in una grande medaglia d'oro e un secondo premio costituito da un « quadro oleografico con grande cornice in oro » riservati rispettivamente agli Associati e a tutti i lettori senza distinzione.

I Rebus appaiono finemente incisi, ma improntati alla più grande ingenuità tecnica. Ai giuochi tuttora in uso si alternano « Reminiscenze artistico-letterarie, zoologiche, dantesche e del Tasso », Bizzarrie fonetiche, Quadri storici, Salti del cavallo, Chiavi diplomatiche, Racconti-logogrifi, « Diavolerie », e via dicendo. In coda a tutti i giuochi, poi, segue un Bozzetto di Luigi Pietracqua, dal titolo « La Santina », ove si narrano dolorose peripezie e lacrimevoli eventi, con un bell'epilogo al Camposanto e, a mo' di epigrafe, questa aurea riflessione: « . . . E in vita e in morte, beati coloro i quali non sanno pensare altrimenti che col cuore! ».

—o—

La seconda annata della GARA ebbe inizio il 1° luglio 1876 e si concluse alla fine del dodicesimo mese, occupando il primo trimestre del '77. Cambio il *cliché* della testata, che non rappresentò più quattro individui attorno al foglio della GARA, bensì una folla di individui diversi — tra cui una signora, un ufficiale e una bimbetta, nelle vaporose vestiimenta dell'epoca — in piedi o seduti attorno a un tavolo di ampie dimensioni, intenti a risolvere gli enigmi del mese, nel mentre due appassionati scacchisti si approfondano al loro fianco nel proprio *hobby*.

La materia non cambiò; l'« Albo d'onore » (cioè, la lista dei solutori, senza però indicazione del numero di soluzioni esatte) s'infittì sempre più di nomi, con venti favoriti dalla sorte per ogni fascicolo, più premi speciali agli spiegatori parziali; e alla fine dell'anno la signora Damiani Ribaldini nobile Ida si ebbe la sua bella medaglia d'oro, per undici presenze, condivise dalla signora Molalban de Pagani contessa Virginia, sfavorita nell'estrazione a sorte del premio finale.

Per la curiosità di quanti non conoscono il meccanismo dei giuochi che oggi diremmo non enigmistici o irregolari, ecco un esempio tratto dal fascicolo del giugno 1877:

FIORI PARLANTI

Bello e sereno è il mattino; vorresti meco, gentile indovina, fare una passeggiata nel mio giardinetto? . . . Sì? . . . T'appoggia al mio braccio e andiamo . . .

1° Vedi questo bel fiore che Renato d'Angiò, re di Napoli, coltivò per primo? Esso indica amor vivo e puro.

2° E questo? E' simbolo del pianto, perché le lacrime di Elena vennero trasmutate in questo fiore.

3° Osserva quest'altro. Esso è originario della Persia, ed esprime le prime agitazioni d'amore.

4° Mira questa pianticella proveniente dall'America: è tanto pudica, che solo toccandola le sue foglie si piegano come volessero ritirarsi.

5° E questo arbusto? E' l'emblema della freddezza, e credesi abbia preso il nome della regina cui venne dedicato.

6° *Eccoti un bel fiorellino azzurro. Non dimenticarmi, disse l'appassionato amante della leggenda, alla sua bella mentre travolto dalle acque ghielo porgea.*

7° *Guarda questa pianta amante della solitudine e dell'ombra. Essa simboleggia: Buona novella.*

8° *Vedi ora questo bel fiore di assai grato e soave profumo, che si specchia nelle onde del ruscello? Esso è l'emblema dell'amor proprio.*

9° *Ed eccoti per ultimo una pianta che indica abilità, destrezza. Essa serve d'orna-*

mento ai giardini, a cagione de' suoi fiori, che raffigurano parecchie varietà d'insetti.

Unisci ora le iniziali dei diversi nomi ed avrai quel grazioso fiorellino originario del Malabar, che esprime l'amabilità.

La soluzione è:

G arofano
E lenia
L illà
S ensitiva
O rtensia
M iosotide
I ride
N arciso
O fride

Insomma, un Acrostico bell'e buono, come nei moderni settimanali di Enigmistica cruciverbistica, ma con le definizioni dilatate a raccontino. In fondo, nihil novi, ecc. ecc.

—o—

La STRENNA del 1878 venne messa in vendita a una lira, ma ridusse sia il formato sia il numero delle pagine. Tutti i giuochi passarono a concorso e per ciascuna (ne comparivano in totale quattro) si prevedero premi per un valore di non meno di dieci lire: agli Associati, poi, la rivista prometteva altri premi a sorte. E che la pubblicazione dovesse essere seguita da un folto pubblico lo dimostra l'Albo d'onore, in fondo al volumetto, gremito di centinaia e centinaia di nomi.

La materia, naturalmente, non differiva da quella tradizionale: lunghe *Sciarade*, *Logogrifi*, *Trisensi*, *Salti del cavallo*, *Crittografie* ancora estremamente rozze e *Rebus* disegnati e incisi con quella grazia che ormai s'è perduta del tutto. Ciò che invece mancava, in questa seconda edizione della STRENNA, era il cordiale benvenuto di apertura: segno, forse, di maggior fretta o di più limitato spazio a disposizione.

Quanto alla gara dell'anno precedente, su 206 solutori vinsero per sorteggio Attilio Muscato di Brescia e Raffaele Castellani di Parma; ma altri 48 fortunati si meritavano, per generosità della Direzione, una oleografia.



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO DI GIUOCHI A PREMIO

Il quinto anno della gara durò soltanto sei mesi, dal 1° luglio alla fine del 1879: infatti dall'80 la rivista cominciò ad avere una numerazione in accordo con l'anno solare. Poco di nuovo, in quei sei mesi: ma fa piacere trovare (per esempio, nel n. 2) un anticipo del teatro ad enigmi. Nel caso particolare, si tratta di una Sciarada Drammatica con un prologo, cinque scene, mezza dozzina di personaggi e una duplice soluzione: *Corte-si-a, Cor-tesi-a*. Ecco come si esprime il Si:

*Non sono un gabbamondo; la gente
io fo felice. / Il giovinetto amante al
mondo altro non brama / Che me
sentir ripetere dal labbro di chi ama.
/ L'uomo che per negozi falliti al verde
sia / Da un ricco amico aspetta me,
qual novel Messia. / Chi predica, chi
arringa, quando m'adopra, tuona; /
E questa cara voce sì dolcemente suona
/ Sul labbro delle figlie della gen-
til Toscana, / E sulla bocca rosea di
bella castigliana, / Che quando tu
l'udissi, ai preghi tuoi rivolto, / Ti
tremerian le gambe, scoloriresti in
volto, / Sverresti dalla gioia... ed in
quel tuo svenire / Al sesto ciel, fra
gli angeli, ti sembreria salire.*

Oggi che il sì femminile è molto più corrente, questi versi lasciano un po' trascolati. Ma andiamo avanti e passiamo al 1880 per trovare, qua e là nei vari fascicoli (sempre di quattro pagine e immutati nell'aspetto) dei raccontini di un tal *Arnobio* — spesso indirizzati sotto forma di lettera alla GARA — da risolversi con combinazioni enimmistiche (sciarade, incastri, logogrifi...) Ne volete conoscere uno? Si riassume in poche parole: il cavaliere Amilcare Denti presenta alla porta di un suo vecchio amico il proprio biglietto di visita e si vede accolto dalla cameriera con un grido di giubilo: «Venga, corra presto, non poteva arrivare più a tempo!». Stupito la segue e finalmente si accorge che, leggendo sul biglietto CAV. A. DENTI, la ragazza lo ha preso per un dentista, di cui la signora aveva estremo bisogno!

Tanto per dare un'idea dei Rebus dell'epoca, nel n. 10 si vede raffigurato un baffuto e barbuto, nonchè nerboruto contadino appoggiato al suo più specifico ferro del mestiere. Soluzione: *A villano la vanga in mano*. Nel numero seguente, si vede a sinistra la prua di una nave che reca il nome

«D. Umberto I» e a destra, oltre i flutti, un faro contrassegnato dalla lettera E. Soluzione: *Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*. Si era un po' indietro, a quei tempi, vero?

* * *

Anno settimo, 1881. Solita zuppa. Ma la quarta pagina s'infittisce di centinaia di nomi di «spiegatori totali e parziali», i primi riuniti in un «Albo d'onore», i secondi raggruppati in secondo rango. Un mistero: nel numero di marzo appaiono gli «spiegatori» del n. 2 e, appresso, i 24 premiati. Bene, un gran numero dei premiati non figura tra i solutori, nè della prima nè della seconda schiera. Che ne pensarono quegli onestuoomini dei nostri avi? Ci piacerebbe saperlo.

Sulla rivista, non compare traccia di reclamo. Compiono invece le Sciarade a pompa, i Non-rebus, le Reminiscenze mitologiche e anche... la Sciarade fulminanti. Eccone cinque dedicate dall'autore, che, bontà sua si firmava *L'Idiota*, all'illustre *Mortadella*:

Primo. *Priva di vita.*
Secondo. *Declina il nome.*
Totale. *E' saporita
Oltre ogni dir.*

Primo. *Disseta.*
Secondo. *Papa o poeta.*
Totale. *E' sulla Sprea
Vasta città.*

Primo. *Congiunge.*
Secondo. *Congiunto .*
Totale. *Duce romano.*

1° e 2° *Spirti celesti.*
Totale. *Genio sublime,
D'Italia nostra
Vanto e decor.*

Primo. *Sono splendente.*
Secondo. *Ti son parente.*
Totale. *Se colta mente
a me dà vita
Ti son gradita.*

Soluzioni: *Morta-Della, Ber-Lino, E-Zio, Michel-Angelo, Face-Zia*. Ecco, invece, una tipica Sciarada a pompa, antefatto delle nostre a frase (*Astro-nomi-A*) del sullodato

Mortadella:

*Di far lunari ognuno
Suole aver la mania,
Benchè affatto digiuno
Ei dell'intero sia.*

*E quel che or dico vale,
Lettore, anche per te:
Con l'inter scisse in tre
Chiami corpo celeste una vocale!*

* * *

Anno ottavo, 1882. Tutto come sempre. C'è semmai da lodare la costante pazienza di certi emmografi, capaci di costruire giuochi oggi impensabili. Ecco una sparata di dieci Sciarade a pompa, a firma del Sior Sandro (le ultime due: *In-e-s-ora-bile*, *P-al-lotto-l'i-era*), ecco un Logogrifo Acrostico a Logogrifi Acrostici Parziali di *Ottorino* (che dalla parola *Cortigiano* trae, col sistema del Logogrifo, dieci parole di sette lettere e da ciascuna di queste altre sette parole di diversa lunghezza, ma in modo che le iniziali delle settime parole dei Logogrifi Parziali costituiscano l'Acrostico generale: chi ha capito è bravo), ecco infine una Parola Decrescente Anagrammata Ottupla, con parole disposte a croce hitleriana intorno alla parola base (*Cortesia*), di cui le più esterne sono altrettanti anagrammi (*Secatori*, *Stearico*, *Isocrate*, *Scariote*, *Torceasi*, *Cartesio*, *Costiera*, *Scoriate*) e danno origine a otto gruppi di parole decrescenti verso l'interno della figurazione. E qui è bene fermarsi.

Una rapida carrellata sugli anni seguenti al 1882 ci mostra la fedeltà della rivista alla propria impostazione iniziale. Per curiosità, possiamo leggere assieme la « bizzarria-augurio » del *Tarlo* che apre la nona annata (1883). Dopo un esordio di questo genere: « Nella solenne occasione di capod'anno tutti s'affrettano a regalare qualcosa coi relativi auguri alle persone più care » e dopo una rapida elencanzione dei doni fatti, si conclude: « Ed a te, o amabil *Gara*, ed a voi, o cortesi indovini e gentili indovine, che posso io mai offrire? Niente altro che una "strenna bizzarria", la quale consiste in una vocale che è in grado di conoscere una nota musicale non solo, ma di eguagliarla eziandio in valore ». Di che cosa si tratti ce lo spiega il numero successivo: « *Sa P ut E*, e *val ut E* ». Salute e quattrini: i due pilastri dell'umanità.

Interessante, nello stesso numero, una « parola decrescente al quadrato », di cui vi risparmiamo la tessitura poetica, per darvi la complessa soluzione:

*Arsenico sancire serica carie cera era re r
Ciserano rinasce riseca erica reca rea er
Scenario sincera recisa aceri acre are
Rosicane esciran Cesari ciera care
Censoria riescan ascrei creai
Rancioso inescar Cesira
Ancisero recansi
Cesarino*

I rebus illustrati (alla maniera del tempo) funzionano, tanto che la « *Gara* » indice un concorso, ottenendone ben 39, che « dopo un accuratissimo ed imparziale esame » vide vincitori i signori Carlo Cataldi, Vittorio Boldini, la contessa Montalban de Pagani, il dr. Alessandro Gallina ed Eugenio Reviglio. Il gioco primo classificato presentava uno studio zeppo di mobili, suppellettili, busti antichi ecc., con in mezzo un cavalletto e un quadro raffigurante una maschera con sotto, nel terzo spazio musicale, una IL; da una parte, il signor LOR si nascondeva sotto una tenda. Soluzione: « *Sotto la maschera il dolor s'asconde* ». Il commento ai lettori (di oggi).

Curiosissimo un « Non rebus » che appare nel n. 3, sempre del 1883:

Dal bizzarro testamento di un bevitore
*Poiché dell'aver suo ebbe disposto,
all'erede si volge: ... « E ad ogni costo
questo fai; ma che presto cali anch'io
colaggiù dove vive l'amor mio:*

*Terra vulcanica — Frutto autunnale —
Conchiglia splendida — Medicinale —
Governa eserciti — Colpo di pugno —
Stan preti o diaconi, e' son tutt'uno ».*

Numerosi edipi del tempo riuscirono ad arrivare alla spiegazione, che suonava così:
« *Tufa — Cosima — Cheripo — Sileos — Sà-*

*trapo — Cosotto — Leviti = Tu fa' così; ma
che riposi le ossa tra poco sotto le viti ».* Le crittografie del « *Derby* » labirinteo sono bazzecole di fronte a mostri simili. E, tanto per continuare su questa falsariga, va detto che, nel quadro delle soluzioni del medesimo numero appariva un « logogrifo-acrostico » basato sulla parola PTERIGOSINDESMOSTAFILIFARINGEO, che la rivista si affrettava a denunciare come « nome dato da Dumas al muscolo costrittore superiore della faringe », definizione desunta dal « Dizionario enciclopedico di lettere, scienze ed arti » di A. Bazzarini.

In effetti, sfogliando la « *Gara* », rivista esemplare di questo scorcio di secolo, bisogna concludere che i solutori del tempo erano chiamati a sforzi immani dalla perfidia di quegli autori: ed è stupefacente come in un'epoca in cui certamente gl'indovini si facevano scrupolo e vanto di lavorare con le sole proprie forze, il cosiddetto « albo d'onore » degli « spiegatori totali » risultasse tanto nutrito. Ma si vede che le serate erano più lunghe delle nostre e la pazienza dei gareggianti meno logorata dalle traversie della vita.

VI

La Ricreazione (di Roma)

Visse poco più di un anno (dal maggio 1876 al luglio 1887), sotto la direzione di G. Bozzo Bagnera, che poi avrebbe fondato LE ORE D'OZIO, sempre a Roma. E' uno dei pochi periodici di cui conosciamo soltanto il titolo e la datazione; ma è da presumersi che non differisse troppo da quella pletora di giornalotti che stavano a mezza strada tra la letteratura (più o meno « rosa ») e l'Enigmistica.

VII

La Ricreazione (di Firenze)

Ebbe una vita assai più lunga del suo omonimo romano. Mensile, uscì regolarmente dal 15 agosto 1876 al 15 febbraio 1882 avendo per direttore il marchese Scipione Ballati-Nerli; cui poi succedette Raffaello Batocchi, sotto il quale apparvero soltanto due numeri di saggio, il 15 aprile e il 15 maggio 1882.

Per i primi due anni, le otto pagine di ogni fascicolo furono destinate unicamente ai giuochi; al terzo, apparve questo sottotitolo: « Letteratura, letture amene ed enigmi a premio » e le pagine diventeranno dodici, per poi ritornare otto col gennaio del '79 e restituirsi ai soli giuochi col marzo seguente.

L'impostazione si ispirava evidentemente alla GARA: i titoli dei giuochi eran più o meno gli stessi, i premi consistevano in libri, e anche qui il numero degli « associati » risolutori era altissimo. C'era pure un « Memoriale onorifico » coi nomi di coloro che si guadagnavano — si direbbe oggi — le stelle, spiegando tutti i giuochi di un fascicolo.

Il successo della pubblicazione, fin dal principio, fu tale che si dovette procedere a una ristampa della prima annata (un volume, in carta di lusso, dal costo di lire 2,50). Un fatto veramente straordinario e, crediamo, mai ripetutosi nella storia del giornalismo enigmistico.

Gli autori continuavano quasi tutti a firmarsi per disteso col nome e cognome. Troviamo Evangelina Petrini (più tardi: *Ema*) ancora ai suoi primi passi:

Batte l'un, canta l'altro, il terzo è in moto; che il totale è città, lector, t'è noto.

Soluzione: *Cor + do + va = Cordova*. Troviamo Andrea Gallina (ma non il nostro *Artù*) specializzato in « Ottave enigmatiche », vale a dire in profili storici, come questo su Giovanna d'Arco:

*Fanciulla ancor, di patria le sventure
maschio coraggio in sen mi sollevârò;
lasciai la gonna e le mie gioie pure,
cinsi la spada e col valor più raro,
inspirata dal ciel, guidai sicura
de' militi le schiere, alfin che chiaro
rifulse il dì, per noi, della vittoria
ed il mio nome registrò la storia.*

Troviamo Giuseppe Sambrotto (più tardi: *Dedalo*) impegnato nelle « Parole quadrate », senza — è da giurarlo — nessun presentimento dei futuri Cruciverba:

*Io sono un mese in Gallico linguaggio.
Umile fior che fa più bello il maggio.
M'odi se tuona o se qualcosa cade.
Mancipi greci dell'antica etade.
Dell'italica terra un lago son.*

Soluzione: AVRIL — VIOLA — ROMOR — ILOTI — LARIO.

Ha inizio la generazione che compirà il gran trapasso sul principio del secolo, auspice La DIANA.

VIII

Emporio Enigmatico

Anche di questa pubblicazione sappiamo soltanto la data di nascita e di morte: 1876-1877. Stampata a Milano, si fuse poi con lo SCACCIAPENSIERI (che la relegò nell'ultima pagina).

LA RICREAZIONE MENSILE

SCARDO
ALBERTI
NOBILINI
LOGORAI

(1) I.
Il secondo, il terzo e il quarto
Sono note musicali,
Il primier non può venire
Che da mani liberali.
Delle lampade l'altiero
A un filosofo ispirò
Sublimissimo pensiero
Che la fisica onorò.

(2) II.
Serpeggia e sibilla
Il primo inizi;
E l'altro agli uomini
In odio e a Dio;
Il tutto citasi
Per imitar.

(3) III.
Il mio primiero è splendido,
Il mio secondo è fiume,
Non ebbe mai costume
Il terzo di servir.
Credo che siano brami
D'andar soggetto al tutto,
Farebbe il viso asciutto
Potrebbe intisichir.

(4) IV.
Se il primo vuoi trovare,
Taglia l'altiero.
Che va dall'Alpi al mare
Rapido, altero;
E questo, non secondo,
È proprio vero. mare

(5) V.
Canta l'un, l'altro sospende.
Il totale taglia e fonde;
Taglia e fonde il mio totale
Ed è esotico animale.

(6) VI.
Se il mio terzo fu animale,
L'altro fu certo il marito,
Che da amore fatto ardito
Una femmina rubò.
E provando essa un totale
Il primier su lui passò.

LA RICREAZIONE

IX) SCACCIAPENSIERI

Uscì settimanalmente a Milano nel 1877, per la direzione di L.D. Foschini, dopo aver incorporato — come già detto — l'EMPORIO ENIGMATICO. Non è presente nella nostra raccolta.

* * *

X) ORE D'OZIO

Mensile romano rimasto in vita per il biennio 1877-78, per la direzione di G.B. Bozzo Bagnera. Manca anch'esso dalla nostra biblioteca.

* * *

XI) LA SFINGE

E' uno dei due periodici apparsi nel 1877 con questo titolo. Stampato a Ravenna, ce ne sono pervenuti otto soli numeri, che forse costituiscono tutto il pubblicato. Il contenuto è quello solito: anagrammi, sciarade, rebus, crittografie, logogrifi, indovinelli, enigmi storici, e anche chiavi diplomatiche, domande bizzarre, rompicapi vari. Tutto materiale di infimo ordine, se visto con gli occhi di oggi.

* * *

XII) LA SFINGE

Questa seconda SFINGE uscì a Napoli e rimase in vita dal 15 marzo 1877 al 15 maggio 1878, per un totale di 15 numeri a 4 pagine. Abbastanza piacevole nell'aspetto, per la ricca spaziatura fra giuoco e giuoco, recava articoli di Francesco Mastriani in cui si discettava non soltanto sull'enigma, ma anche sul sigaro (« emblema del secolo XIX »), sulla donna e la moda (« Negli occhi della donna è il fato degli uomini; pure, questa orgogliosa e arcipotente soldana piega il ginocchio dinanzi a un nome di cartone, il figurino della moda »), il ventaglio (che « nelle mani di una donna è una sciarada, un *indovino* »), i bagni (« eccoli già pronti e apparecchiati i casotti di legno, destinati a spogliare i vertebrati mammiferi che sentono troppo caldo: gli Adami e le Eve tornano al mondo senza fronde di fico »), e via su questo tono...

Solito repertorio di giuochi, indegni di essere mentovati (verbo assolutamente in linea con l'epoca). Citeremo soltanto, come una lieta anticipazione di crittografia sillogistica descritta, questa terribile domanda — definita dalla direzione tale « da far rizzare i capelli e proveniente direttamente dal diavolo » — *Qual è la lettera dell'alfabeto che rappresenta la morte?*

Per coloro che non riuscissero a superare l'ostacolo con le proprie forze, ecco la rivelazione: la lettera A, perché è ... in fin di vita! Dopodiché, passiamo a questo divertente indovinello, proposto dal sig. Eugenio

Liguori di Napoli (*non associato*, bisogna dirlo) e premiato in concorso:

Tengo otto piedi inclusa la mia coda, e non ne ho più di sei senza la coda. Son con la coda un ente senza coda, e senza coda tengo lunga coda. Io son creato ognor senza la coda mentre è potente assai la sola coda. Eterno sono se mi dai la coda e son mortale e immenso senza coda. Tu ben mi puoi veder senza la coda ed anche puoi veder la sola coda; ma veder me non puoi se ci ho la coda, benché tal ente son che non ha coda.

Una cosa da niente, vero? Eppure ci furono almeno dieci abbonati che risolsero questo indovinello-logogrifo *sui generis*. La spiegazione era: Creatore, da cui le parti Creato e Re.

* * *

XIII) IL PASSATEMPO

Di questo mensile milanese, che uscì per il biennio 1877-78, possediamo un solo numero, il 6°, dell'ottobre '77 mandato per posta, con un francobollo di 2 centesimi, a Demetrio Tolosani, via Tornabuoni, 1, Firenze (indirizzo a penna). Inalbero un sottotitolo allettante, « Giornale per le famiglie », e si compone di quattro pagine grandi in carta azzurrina, di cui le prime due hanno velleità letterarie, mentre le altre si intitolano « Palestra degli indovini » e presentano la solita paccottiglia di giuochi all'antica.

Il numero degli abbonati doveva rasentare i cinquecento, ma gli effettivi spiegatori dei giuochi — almeno quelli citati nel numero suddetto — assommano a una trentina. Alcuni nomi rivelatori: Michele Faila, Carlo Ferrari, Antonio Parmeggiani; parenti forse di altri nostri grandi enigmisti.

* * *

XIV) L'AGUZZAINGEGNO

Quindicinale, visse un anno preciso, dall'ottobre del 1877 all'ottobre successivo. Era pubblicato a Piacenza e aveva come direttore Giovanni Medesani, il quale lo compilava con molta cura, cercando soprattutto di rinnovare i tipi di giuochi allora in circolazione.

Fin dal primo numero apparvero, per esempio, le « Sciarade dell'avvenire » (cioè a frase) e i « Rebus dell'avvenire » (niente altro che moderne crittografie); nel secondo le « Sciarade alterne »; nel terzo lo « Pterigoma », che è tanto semplice chiamare Parola triangolare; nel quarto le « Macrologie », nell'ottavo le « Sciarade incatenate »; nel nono i Bifronti a scarto iniziale, battezzati secondo la moda corrente « Anagrammi dell'avvenire »; nell'undicesimo gli « Antipodi »; nel tredicesimo i « Cambi di antipodo » (ma col nome di « Nodi »); nel di-

ciassettesimo il « Cambio di genere » e il « Falso plurale », col nome generico di « Ghiribizzi grammaticali »; nello stesso fascicolo, infine, la « Parola crescente » o progressiva.

Né va dimenticato il « Grillo », una specie di Logogrifo... anch'esso dell'Avvenire, basato sull'impiego variato delle sillabe appartenenti a due parole diverse (con gli spezzoni delle parole COME e LANO, si possono avere queste combinazioni: CO', ME, LA, NO, COME, LACO, COLA, MENO, NOME, LAME, CONO, MELA, NOLA, ME-CO...); come non vanno dimenticati altri giuochi, oggi passati nel dimenticatoio, tipo i « Latercoli », le « Parole diagonali » le « Bizzarrie fonetiche » ecc. ecc.

Insomma, come ben dice il Santi, l'AGUZZAINGEGNO « fu un periodico che tracciò un'orma di genialità innovatrice ». Visse forse troppo poco, ma non morì del tutto perché si fuse col torinese ENIGMA, di cui si parlerà appresso.

* * *

XV) ORE RICREATIVE

Il frontespizio di questa pubblicazione, edita a Bologna dalla Tipografia Felsinea, reca testualmente: « LE ORE RICREATIVE - Ossia raccolta di romanzi, racconti, storie, descrizioni di viaggi, di paesi e costumi, drammi e commedie, novelle, favole, aneddoti, detti di personaggi illustri, sentenze e proverbi, giuochi di conversazione, sciarade, indovinelli, sorprese, enigmi storici, logogrifi, problemi di scacchi, rebus, ecc. ecc. ». E l'indice, diviso per materie, è di quattro pagine fitte fitte.

Leggiamone la parte intitolata « Il pasatempo in famiglia »: oltre ai giuochi soliti, comprende problemini matematici, giuochi di carte e simili, « rompicapi », problemini di scacchi, « sorprese »...

Il formato è più piccolo di quello dell'AGUZZAINGEGNO, ma la stampa altrettanto nitida e curata. Straordinario il numero dei premi, messi a disposizione degli abbonati: ben 800 (da mezzo migliaio di franchi in oro a volumetti del costo di una lira), per un totale di diecimila lire del tempo. Chi poi trovava 15 « associati » prendeva il nome di « collettore » e riceveva il giornale gratis, oltre ad altri premi.

Il prezzo di associazione annuale era di L. 3, quello semestrale di L. 1,65. Non è finita: ogni fascicolo era costituito nientemeno che da 48 pagine. Eppure, nonostante un così palese dispendio di quattrini, le ORE RICREATIVE uscirono per almeno tre anni, fino al 1880. Il Santi riuscì ad assicurarsi solo il volume relativo al primo anno, dal dicembre 1877 al dicembre 1878.

E' su queste pagine che si leggono sciarade ancestrali come:

Chiude il primo, il secondo e il tutto ancora (Serra-tura), oppure:

Nel secondo sta il primiero e il secondo nell'intero

(Cor-petto).

XVI) LA BUONA FORTUNA

Usciva a Livorno... predicando mensilmente « varietà letterarie e poetiche; giuochi di fantasia, rebus, sciarade, problemi, pasatempi, salti del diavolo, castronerie, indovinelli, logogrifi ». Ma forse visse solo un mese (gennaio 1878).

* * *

XVII) L'ENIGMA

Apparve il 15 gennaio 1878 a Torino e si protrasse fino a tutto il 1880. Direttore Cesare Galeazzi. Uscì dapprima in quattro pagine color rosa pallidissima, ma al terzo anno le raddoppiò assumendo una tinta che la Direzione definiva « gris-perle », mentre a noi sembra chiaramente tendente all'azzurro. Colpa forse dell'età.

Caratteristica principale de L'ENIGMA: un magnifico rebus (magnifico nell'esecuzione grafica, piuttosto che nell'ideazione enigmistica), disegnato di solito da G. *Dalsani* (Giorgio Ansaldo). Il materiale era più o meno quello corrente: una particolarità della pubblicazione consisté, qualche volta, nello stampare giuochi in lingua straniera. Riportiamo un esempio in castigliano:

Soy mueble muy estimado
de todas las hermosuras,
y las allegro y enfado,
en razon de sus locuras.
De sus caprichos y agrado.

(Lo specchio).

Con l'ampliamento del terzo anno, L'ENIGMA aggiunse una parte comprendente prose e poesie, « o almeno — aggiungeva argutamente l'editore — date per tali »; aneddoti piccanti, note di viaggi, una rassegna della prossima esposizione artistica nazionale, motti di spirito e grani d'incenso, biografie « magari del lupo bianco », epigrammi. C'era poi, nel programma, una promessa anche per le « amabilissime lettrici »: alle quali una schiera di galanti cavalieri avrebbe raccontato le novelle più graziose, facendosi in quattro e in otto « per attrarre sulle loro labbra di corallo (tutte le signore associate de L'ENIGMA avevano le labbra di corallo) uno di quegli incantevoli sorrisi che lasciano scorgere due fila di perle (stile idealista) da mandare in visibilio un anacoreta ».

Avviata su questa china, L'ENIGMA non poteva durare indefinitamente. Col 1881 cedé il posto alla LUNA, un periodico affidato, oltreché alla matita, alla direzione di *Dalsani*. « LA LUNA — si diceva nel congedo — annoiata di vagare per lo spazio da secoli e secoli sempre ad ugual distanza dalla terra, si è decisa a darsi un po' di spasso; epperò, a cominciare dal primo giovedì del 1881 settimanalmente una scapatina sull'orbe terracqueo, manifestandosi ai suoi abitatori sotto forma di *giornale lunatico illustrato* in otto pagine di disegni a colori, caricature, rebus, giuochi, sciarade, varietà, ecc. ».

XXI) L'ALLEGORIA

Altrettanto « spaventosi », secondo la giusta definizione del Santi, erano certi giochi che questo « periodico ricreativo mensile », uscito a Malta dal 15 gennaio del 1879 fino (è da presumere) al 1° dicembre 1880, offriva ai suoi abbonati. I quali dovevano essere moltissimi, se si dà credito alla estrazione mensile di 50 premi effettuata ogni mille « associati ». E in effetti gli elenchi dei cinquanta premiati mensili non mancano, nella breve raccolta. Ma, con ogni probabilità, il grosso dei lettori era fornito da coloro che si compiacevano della lettura delle quattro pagine di « letteratura amena », che si aggiungevano ogni volta alle quattro dei giochi con note critiche, racconti, poesie, ecc.

Da notare che si era in epoca di verismo. E un certo signor X (questo è il suo pseudonimo) sciorina, nel fascicolo d'ottobre del 1880, questo

ENIMMA VERISTA

*Esco nei boschi, ma niun male faccio,
ho quattro piedi, non capo, nè spalle,
m'orno di vesti nere, rosse e gialle
ed ho per ogni piede ancora un braccio.
Gli uomini colgo, senza rete o laccio,
mentre stanno nel fondo d'una valle,
e li conduco per un nuovo calle;
ma nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio
In me non è pietà, ragione è spenta,
crudel persin coi genitori miei
di metterli in prigion sarò contenta.
Tengo un fratel che li riduce al quia,
una vecchia sorella li addormenta,
ed io tranquilla me li porto via.*

Come avrete capito, si tratta della *bara*.
Pace e bene, fratelli.

XXII) LA SIBILLA

Visse a Roma mezzo 1879, da agosto a novembre. Cominciò spudoratamente settimanale, dopo due numeri s'ingrandì di formato e dal n. 5 divenne quindicinale. La direzione era in Piazza in Lucina, alle spalle dell'attuale dimora di *Alcione*, e la dirigeva Enrico Turchi. Non aveva molti abbonati: una ventina a Roma, cinque o sei a Venezia, tre a Torino, due a Milano, a Trieste, a Napoli, a Messina, uno solo a Pisa, a Livorno, a Saluzzo. Questo, almeno, si evince dagli elenchi dei solutori. I premi consistevano in libri, biglietti di visita, oleografie. Il materiale enimmistico era quello corrente. La pubblicità reclamizzava la Tintura acquosa tonica, il Citrato di magnesia inglese, il Vino di china ferruginoso... Ponson du Terrail, Domenico Guerrazzi e Antonio Ghislanzoni risultavano venduti, senza distinzioni, a una lira al volume presso la Libreria Mantegazza, via de' Cesarini, 91.

XXIII) SCIENZA E DILETTO

Altra « accoppiata » romana, di cui si trova notizia solo presso il Santi. Settimanale anche questa pubblicazione, con i giochi nelle ultime due pagine, la terza e la quarta. Una redazione piuttosto folta contava i nomi di Filippo Tavani, Guglielmo Monteni, Alfredo Pareschi. Data d'inizio: 7 settembre 1879; data di decesso: da scoprire. Ma almeno per due numeri visse.

XXIV) IL DIVERTIMENTO

Questo mensile in otto pagine era, viceversa, milanese. Ma anch'esso uscì per due numeri soltanto, quelli del 1° novembre e del 1° dicembre 1879. Molto spazio era dedicato alla testata, alle allocuzioni agli abbonati, alle avvertenze, agli elenchi dei premi. Ma, dopo uno spazio di 60 mattini, IL DIVERTIMENTO si fuse con LA FARFALLA, giornale letterario, di cui costituì la sezione enimmistica.

[N. d. c.] Nel saggio di *Zoroastro* si può osservare che la numerazione progressiva delle riviste del passato da lui citate passa dal n. XVII (L'Enigma) al n. XXI (L'Allegoria). L'indicazione delle puntate a fine pagina (da noi cancellata sia per presentare il saggio nella sua unitarietà, sia perché abbiamo riunito i vari spezzoni in cui era stata suddivisa la trattazione de "La Gara degli Indovini") è invece continuativa. A meno che non sia un nostro errore, ma abbiamo controllato più volte, si deve pensare che una puntata del saggio non sia stata pubblicata.

XXV) LA SFINGE ADRIACA

Uscì il 10 novembre 1879 con un numero di saggio, cui seguirono i 12 numeri del 1880. Era in quattro pagine grandi, con molti logogrifi (di cui parecchi ad acrostico, perfino triplo): il Santi dice: « di una difficoltà da far inorridire ». Da notare che la maggior parte degli autori si nascondeva sotto nomi veneziani (*Pantolon dei Bisognosi, Todaro, Marco, Sior Florindo, Venetus, Momolo, Siora Beatrice*, ecc.) Il « patto di associazione » era di Lire 2 annue per l'Italia, 5 per l'estero; i premi, 60 per ogni fascicolo, consistevano nei soliti quadri oleografici. I solutori al massimo superavano di poco il centinaio. Ecco un paio di giuochi strani pubblicati nel corso dell'annata:

Innesto

*Il ceppo l'un popolo - dall'altro distingue;
Parmense è la gemma - irrorata e non resta;
L'innesto, o lettore, - di quello con questa
Rozz'uomo ti porge - guerriera città.*

Sol.: Idioma, Taro = Idiota, Roma.

Parola scastrata

*Da una region d'Italia
Un dubbio trar non oso,
Perché ne viene subito
Malore assai schifoso.*

Sol.: Ro - ma - gna.

☆

XXVI) LE SERATE MAGICHE

Uscì, a quanto ricorda il *Duca Borso*, ne « Le pubblicazioni enigmistiche periodiche in Italia », a Sampierdarena nel 1879. Non ne esiste copia, però, in nessuna delle nostre biblioteche specializzate.

☆

XXVII) IL TORNEO

Mensile pisano, diretto da A. L. Baccitani, porta come data di nascita il 1 maggio 1880. S'interessava di vari argomenti, collocando la rubrica enigmistica « L'ingegno alla prova » nelle ultime pagine e in copertina. Tra i collaboratori: Efsio Luigi PintorNavoni (*Ibis*). Anche di questa pubblicazione non abbiamo nessun numero.

☆

XXVIII) L'INDOVINELLO

Rivista messinese, che ebbe vita dal 1 ottobre 1880 al 1 dicembre '81. Diretta da Gaetano Arcadipane, usciva in otto e poi in quattro pagine con copertina colorata, promettendo « premi certi trimestrali per gli spiegatori », con romanzi in dono a chi procurava nuovi abbonati. Qui, oltre *Ibis*, cominciano a comparire altri grossi nomi: Evangelina Petrini e Tommaso Eberspacher, che si firmavano per disteso, *Ibis, Angelica, Eco...* La Petrini nel primo numero ebbe il coraggio di presentare una « Sciarada

drammatica », con sei presonaggi (un totale: *Innamorato*; più cinque parti, a ciascuna delle quali andava aggiunta una nota musicale: *INdo, MiNA, MiMO DoRA FaTO*), divisi in un prologo e un atto, composti da 113 martelliani!

I giuochi, d'altra parte, erano tutti tali da far tremare le vene e i polsi. Gustatevi questo « Latercolo » (e cioè, Quadrato di parole):

*Fui dell'Etruria città possente.
Sto nella Spagna città crescente.
Sono in Piemonte città ridente.
Sono abitacolo d'araba gente.*

Sol.: Pisa - Irun - Susa - Anah.

Il numero degli « spiegatori » (oltre 200) e l'annuncio contenuto nel numero di dicembre 1881 sugli abbonamenti per il terzo anno non fanno capire il perché della repentina scomparsa del foglio messinese.

☆

XXIX) IL POLIGRAFISTA ENIGMOFILO

Il Santi lo dichiara uscito ad Asti nel triennio 1881-1883. Non si è trovata altra traccia.

☆

XXX) REBUS

Un mese di più invece durò questa rivistina di Gioiosa Jonica: dal 15 aprile al 15 giugno 1882. Le copie in nostro possesso portano l'indicazione: « Edizione economica » e sono infatti stampate su carta leggerissima, dozzinale. Forse i patrizi del luogo ricevevano la copia patinata. Ne era direttore Benedetto Rodinò (*Sorriso Angelico*), padre del nostro *Gigliolo*. I lavoretti che riempivano il mensile seguivano, naturalmente, la moda del tempo; c'erano anche Domande bizzarre, Rebus numerici e Rebus a retrocarica (cioè, a rovescio).

Riportiamo questa « Parodia-Sciarada » che il Rodinò (firmandosi, con ingenuo anagrammismo *Todetnebe Nòdiro*) dedicò « al suo caro *Gilui Nolastelca* » (che, guardate un pò, era Luigi Castellano):

*Un primo per inter noi leggevamo
di Lancillotto, come amor lo strinse;
senza sospetto alcun, soli eravamo.
Per più fiate gli occhi ci sospinse
quella lettura e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando abbiam altro il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
ciò che mi diede te lo dica Dante.*

Grazioso. E, come si diceva poco fa, terribilmente ingenuo. Oggi qualsiasi enigmista avrebbe usato la seconda parte (*letto*) con molta più malizia.

XXX) LA LUNA

Era in realtà un periodico umoristico, prima a cadenza mensile, poi quindicinale e infine settimanale: ma, anche con quest'ultima periodicità, pubblicava un'edizione mensile prevalentemente dedicata all'enigmistica e offerta in dono agli abbonati del « Fischietto ». La diresse, dal 1881 al 1895, Giorgio Ansaldo (*Dalsani*), che, tra l'altro, si divertiva a tradurre gli epigrammi di Giovanni Owen, figura di primo piano del calvinismo inglese del XVII sec. e vicecancelliere sotto Cromwell, il quale si compiaceva di fare giuochi di parole e simili.

Dal n. 3 del 1 marzo 1883 trajamo il seguente

Sonetto enigmatico

*Due compagni noi siam, ma siam nemici,
perché d'esser così tra noi fu patto.
A quel che un vuol, l'altro s'oppone affatto,
Né si ponno accordar comuni amici.
Andiamo in giro e ci pasciam d'accatto
da questo e quello, poveri mendici.
Cibi ci danno, è ver, ma s'è infelici
che il corpo ci sentiam in pezzi fatto.
A posta ferma andiam col ventre vuoto,
in certi giorni, da certe persone
che di darci mangiar hanno per voto.
Ma nel veder che un tale ogni boccone
vuol contarci, ci vien d'ira tal moto
che vomitiam sul piatto la porzione.*

La soluzione (piuttosto difficile, ci sembra) è: *I due bossoli per la votazione.*

E, giacché ci siamo, leggiamo una delle barzellette illustrate di prima pagina. Titolo « Strada facendo ». Lei: « Insomma, mi seccate. Vi proibisco di tenermi dietro! » Lui: « non volete dunque che io segua il cammino della virtù » O grande *ingenuità* dei cavalieri antiqui!

XXXI) IL GEROGLIFICO

Uscì a Napoli dal 1 luglio 1881 al 1 giugno 1882. Da « Periodico illustrato di giuochi a premi » a quattro pagine del primo anno diventò « Periodico illustrato letterario enigmatico » a otto pagine nel secondo. Aveva esordito anch'esso con una « Scena (con sciarada inclusa) » a firma del direttore Luigi Castellano, in cui si spiegava il significato e la portata del titolo. Tra i collaboratori: *Onateag Enapidacra* (cioè: Gaetano Arcadipane, che aveva già diretto « L'Indovinnello » di Messina), *Amneris*, *Ibis*, *Fortunio*, *Leonio*, *Sior Sandro*, ecc.: insomma, le forze migliori del momento. La qualità dei giuochi, però, rimaneva a livelli piuttosto bassi. Mantenendoci alla ricerca di curiosità, ecco un

Rebus vignetta

*Di Francia e della Svizzera
lungo le due frontiere
tu vedi i monti altissimi
alzar lor fronti alti;
appié di questi un prodigo
figliol sparuto, prono,
del genitore supplica
pace, pietà, perdono;
più lunge stan due femmine,
etiopi e curiose,
che quella scena spiano
in fra le piante ascose;
l'una di fede il simbolo
ha sovra il fronte impresso;
figura d'un triangolo
l'altra ha nel loco istesso.*

Soluzione di questa vera e propria frase a sciarada di *Leonio*: Giura, Misericordia, More, Fe', Delta = Giurami se ricordi amor e fedeltà.

XXXII) IL MARTELLO DELL'INGEGNO

Questo... impetuoso giornaleto enigmatico visse, a detta del Santi, per due soli mesi, gli ultimi del 1881. Non ne esistono esemplari.

XXXIV) LA SFINGE D'ANTENORE

Visse dal 15 ottobre 1882 all'aprile 1889. Uscì mensilmente, prima a Padova (Via San Lorenzo, n. 3360), poi a Villafranca Padovana (dal n. 5 del terzo anno) ma sempre lo stabilimento Prosperini. Mantenne il formato grande soltanto per la prima annata, poi passò all'ottavo piccolo, ma modificando spesso le dimensioni. La dirigeva Italo Mazzone (Fortunio) e, fino al 15 settembre 1883, presentò una testata gremita di persone che, sullo sfondo della Basilica del Santo, si avviavano verso una Sfinge modernizzata, agitando un drappo su cui l'animale trifforme (o quadriforme) era ripetuto. Il resto della copertina era riempito da uno o più rebus, fatta alla maniera del tempo. *Va sans dire* che anche in questo caso il primo giuoco consisteva in un... poemetto di innumerevoli versi, che, a coppia o singolarmente, esponevano le parti di un monumentale logogrifo acrostico. Come se non bastasse, un foglietto allegato al fascicolo avvertiva che erano stati saltati 8 versi: un *inFortunio* simile a quello di *Favolino*, il quale nella puntata precedente di questo studio ha anticipato col n. XXX il « Rebus », a cui toccava cronologicamente il n. XXXIII.

Interessanti gli esempi di « Non rebus » che apparivano sovente nella rivista. Basti questo esempio (con reminiscenza dantesca, come dice l'autore, *Sorriso Angelico*):

- (4) *In ogni spada cercami*
(1) *In testa son portato da pascià.*
(3) *Là sul tuo mento crescere,*
lettor mio caro, ognun lo vedrà.
(4) *Rosso e bollente è un fluido.*
(5) *Non manca niuna parte a ciò*
che è tal.
(3) *Usciam da un corpo lucido.*
(1) *Il termine son io d'ogni mortal.*
(2) *Il dirmi non ondrati.*
(1) *Ognor mi trovo in una mensa umil.*
(2) *Ho il corso velocissimo.*
(4) *Io te ne voglio assai, Pipa gentil.*

Detto che « l'esimio dottor Pipa » era il signore a cui *Sorriso Angelico* destinava il componimento, passiamo a scioglierlo: Elsa — P — Pel — Lava — Inter — Rai — L — So — M — Mo' — Bene = *E 'l s'appellava in terra il Sommo Bene* (*Parad. XXIV, 134*). E passiamo a una Parola in croce:

Desso pel tordo è un ghiotto nutrimento.
Timor infonde, se tuo cor assale.
Oratore, di Grecia un gran portento.
Bagna l'italo settentrionale.
Teatro loco, ricetta a ingrata gente.
Mi porta sulla terra ogni mortale.
Vasta region, ch'è posta in clima al gente.

E chiudiamo questo primo turno di citazioni riportando anche una bizzarria:

Perchè vuol Ella rendere
I Maschi assai men buoni,
Col toglier chi agli stessi
Vuol mettere i calzoni?

Spiegazione: MASCHI — chi + calzoni = MASCALZONI.

Le quattro pagine erano completate da Salti del cavallo, da problemi di Scacchi e, naturalmente, dalle solite Curiosità storiche, dai Giochi matematici e dalle altre diavolerie del tempo. Ma, per dare un saggio della poesia che, di tanto in tanto, le ornava, ecco un Anagramma in più combinazioni, frutto della vena lirica di *Paggio Fernando*:

FATE LA CARITA' !

Bello è morir sul campo, valoroso guerriero,
Per difender le... mura dallo straniero:
E' bello il sopportare qualunque privazione
O ogni stento per qualsiasi missione
Nobile, generosa; ma il morire sepolti
Fra le proprie, o rimanere travolti
Fra i crepacci profondi..... nel terreno
E' cosa che fa il core raccapricciare in seno!
Eppure questa orribile e spaventosa morte
Fu purtroppo la triste, spaventevole sorte
Di quei tanti infelici che le infocate estive
Aure volean calmar là sull'infide rive

Del mar partenopeo. — Laddove la natura
Pareva sorridesse più vergine, più pura,
Ora tutto è squallore, tutto è morte; quel
lembo

Di terra prediletta or non è più che un
nembo

Immenso, soffocante di polvere, un ammasso
Di ruine, e là, sotto ogni sasso,

Vi è un lugubre episodio, una pietosa storia,
Un dramma lagrimevole, una triste memoria;
Ogni casa è all'immensa ecatombe,
Ed or quelle macerie non son altro che
tombe.

L'ingegnoso sfruttamento delle nove versioni ottenibili con le stesse lettere (*Patrie, patire, pareti, aperti, pietra, perita, rapite, aprite, ripeta*) non riesce a nascondere, ai nostri occhi ben esercitati, la pochezza del tessuto enigmistico: anzi, la sua totale assenza, dal momento che la poesia non chiede altro che di essere completata, senza dover fare ricorso ad alcuna chiave bisenistica, senza dover sottostare a nessun tranello da parte dell'autore. Insomma, manca quell'ambiguità che unica può dare il marchio sfingico e che soltanto parecchi anni appresso avrebbe cominciato a funzionare in pieno sui nostri periodici.

L'edizione ridotta, inaugurata col secondo anno di vita, risulta assai più elegante della precedente. Le sedici pagine si arricchiscono anche di una rubrica "In barba alla posta", forse allora attuata non per il disservizio postale, ma per comodità. A noi riesce divertente leggere alcune risposte, tipo le seguenti:

T.E. (*evidentemente Tomaso Eberspacher*), Roma — Il suo anagramma è bellino, ma troppo lungo e per ora non posso certamente pubblicarlo. (Quante centinaia di versi saranno stati? *Malignità di Zoroastro*)

LEANDRO — Sarà per un'altra volta (Bella maniera di dire di noi! Z.)

G. Z., Lendinara — Scuserà, ma credo che uno che s'abbonava solo in settembre, senza dare alcuna spiegazione nè fare alcuna domanda, intendesse di avere l'annata seconda. Così, se vorrà quest'ultima, avrà la bontà di rinnovare l'invio dell'associazione (I furbi ci sono stati sempre! Z.)

Altro divertimento si ricava da certi buffi concorsi proposti nella rubrica "Delfo a Tebe": «Quale differenza passa fra me e una bella donnina?». A cui molte signore gentilissime (a detta del redattore) risposero: «Una bella donnina non sempre mantiene le proprie promesse, ma la Sfinge non manca mai». Ecco invece la risposta di *Uno sventurato*: «Nessuna: tutt'e due sotto gentili apparenze celate l'inganno». Ed ecco quella, in versi, del Sior Sandro: «Se toglì l'S, o mio lettor garbato — La differenza sparirà d'un fiato!»

(Il Labirinto, n. 1-1951 / n. 12-1951)

DIANA D'ALTENO

PERIODICO BIMESTRELE
ENIGMATICO-LEFFERARIO

Numero Primo
1° Gennaio 1891

CONDIZIONI

Abbonamento annuo L. 5,00
semestrale 2,50
Un numero separato 1,00

Premio agli abbonati annuali
Il Supplemento al LABIRINTO

Premi agli Spiegatori
CONCORSI A PREMIO

Si ricevono le Soluzioni fino al 15 Febbraio

I lavori per prossimo numero si ricevono fino al 15 corrente

SOMMARIO

Enigmistica: Enigma (Diana d'Alteno); Risposta (Sordello); La mia Nive (Paggio Fernando); Esser al Revo (Paggio Fernando); Amore (Il conte di Cilloni); Dignità (Sordello); Ferri spei (Frangorati); Elisione (Raimondo di Riano); Giorgio (Fulvio); Tanti (Mortadella); Il gioco del dipinto (Ugo di Montebello); Elenco (Vallardi); Il Duemila (Molaghi); Alle Casse (Palmetto di Prevogari); Confine (Sordello); Cattedrale (Molaghi); Lavoro (Paggio Fernando); Per mare (Fulvio); Prati... (Il Duca di Roccaforte); Val a genti (La Contessa di Firenze); Contigi (Paggio Fernando); Il giro al Mondo (Le cinque navi); Sordello... (Sordello e collab.); Letteratura e Romanzi (Pala Diana); Un sogno (L. Leo); For di Cristoforo (L. Leo); Morte (Homo Carlo de Zepi); Digiuno (L. Mordano); Il Pazzo; Non gioia (L. Leo); Fiume di Casa (Rozzi); Gioco (L. Leo); Concorso (La Redazione); Posa (D. Tolosani); CODICE; La Redazione.

Dirigere ogni corrispondenza a DEMETRIO TOLOSANI
Via Tornabuoni, 1
FIRENZE

Il primo fascicolo della "Diana d'Alteno", 1891



Chi impari a tratteggiare una storia degli ultimi cinquant'anni di enigmistica, non può non risalire fin a quel 1° gennaio del 1891, in cui vide la luce la «Diana d'Alteno». Allora si stampavano in Italia altre quattro pubblicazioni specializzate, due delle quali — l'«Enigmofilia» e il «Labirinto veneziano» — destinate a scomparire nel febbraio dello stesso anno, mentre la «Gara degli indovini» e la «Sfinge volsea» avrebbero toccato il '900: giusto premio per le sole riviste, che insieme all'«Aguzzaingegno» (vissuto tra il 1877 e il 1878) e alla «Diana», onorarono nel secolo scorso l'enigmistica.

Per tutto il 1891 il periodico del Tolosani (che vi figurava con lo pseudonimo di *Mortadi*, a cui l'anno seguente si aggiunse quello di *Bajardo*) uscì ogni due mesi, a una lira la copia (abbonamento annuo lire cinque). L'elenco dei collaboratori alternava agli pseudonimi parecchi nomi reali: e mentre fra i primi spiccavano *Ibis*, *Mortadella*, *Piero Pilibollo* e il *Mago Merlino*, ancora *Paggio Fernando* appariva come Tommaso Eberspacher.

Un «codice per gli abbonati ammoniva di evitare i giochi scientifici, geografici e storici, che tanto avevano imperversato fino a quel momento, e a preferire gli enigmi; fissava almeno 14 versi per componimento; escludeva i lavori che non fossero di enigmistica pura; bandiva i vecchi sistemi crittografici (*TCO per cinto*; *TAT per tratta*). Inoltre divideva gli spiegatori in due classi: «prima classe per coloro che risolvono unicamente col proprio studio; seconda classe per coloro che si servono di aiuti»: in altre parole, isolati e gruppi.

La «Diana» presentava, oltre alla parte enigmistica, qual-

che pagina letteraria e, per la prima volta nella nostra storia, articoli di critica. In essa si concedeva «assoluta libertà di discussione sopra tutti i lavori pubblicati, purchè espressa in modi cortesi e tali da non urtare la suscettibilità degli enigmografi». Concetti ribaditi dall'Eberspacher, convinto del valore costruttivo delle polemiche serene, in un primo articolo, in cui poi passava a magnificare le *sciarade a pompa* e le *sciarade dell'avvenire* (oggi chiamate *sciarade a frase*), le *parole incastrate* (oggi: *incastrati*) e le *zeppe sillabiche*.

Successivamente il Tolosani fece la critica dei crittografici di Giulio Cesare Serafini (*Sergio*) i cui difetti appaiono chiari dal lavoro seguente:

città d'Italia casa celebre musicista m c m versi m

(Bra, vacuo, ca', Leo, vacuo, c è in vari m, odi = *Brava cuoca le ova cuoce in vari modi*). Dello stesso viceversa si ricordano due ottimi esempi:

IX N ; A ML IT
A D

(*A digiuno non s'opra; Ama 'l prossimo tuo al par di te*).

«Il rebus ben fatto», scriveva *Bajardo* «dev'essere composto sopra una frase comune, alterandone o posponendone il meno possibile la dicitura; nelle crittografie, al contrario, bisogna quasi sempre formare la frase e spiegarla chiaramente con parole che possono esser del tutto differenti da quello che si vuol significare». Fra gli autori citati appariva il nome di Rodolfo Montelatici, ancor valido rappresentante ai giorni nostri di quel lontano gruppo di appassionati.

Dopo che il *Mago Merlino* ebbe richiesto lo svolgimento di tutte le combinazioni possibili di un anagramma nel corso di uno stesso giuoco (senza incontrare l'approvazione di,

Dalla "Diana" 1891

Enigma di FURIOSO

?

Qual sia, qual fui, qual esser voglio adesso
Ingannevol, ciarliero, non maligno
Meraviglia e stupore al tempo istesso
Saprò destar nel leggitor benigno,

Che forse forse chiederà a se stesso
Bioco facendo l'occhio e il viso arcigno,
Come mai del saper l'alto consesso
Vittima sia del più modesto cigno.

Oscuro è il mio vestire, né il pensiero
Di leggermi nel core alcuno vanti!
Forme ho gentili, il tratto lusinghiero,

E com'Iri gentile cori tanti;
Porgo all'ingegno e stimo e diletto
Svegliando le memorie e l'intelletto.

Soluzione: L'enigma

Bajardo), Paggio Fernando esprime il suo pensiero su alcuni incastri che gli sembravano piuttosto logogrifi sillabici. A sostegno della sua tesi il Paggio ricordava la prima parola incastrata del Tarlo:

*D'un fiume getta i remi in mezzo all'onde,
o marinaio, e n'otterrai mercede
che a tua fatica uguale corrisponde* (PremiO).

in cui l'apparenza si accorda alla realtà; mentre questo non avviene, ad esempio, nell'altro incastro dello stesso autore:

*Nel forte petto d'un tribun romano
infiggimi pur crudo, non l'offendi:
anzi, util cosa appresti allo scrivano* (CALamaIO).

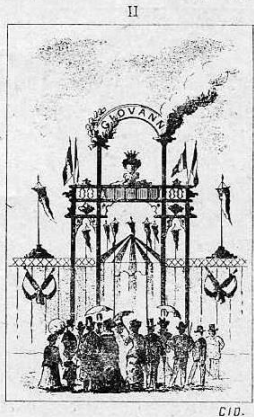
A noi moderni, smaliziati dal doppio soggetto, le osservazioni del Paggio ci fanno sorridere: ch  quel gettare i remi nel mezzo d'un fiume per ottenerne... mercede, non ci sembra molto pi  logico dell'immergere una lama nel petto di Caio per ricavarne un... calamaio.

L'ultimo numero dell'anno portava l'annuncio della scomparsa di Enrico Filippi (*Mago Merlino, Ondina del Lario, Zahena la Fata, Ugo di Monsoprano, Signor di Pennino, Conte di Chiusi, Duca di Roccastrana*), entrato in enigmistica nel 1883 e morto a soli trent'anni: ottimo autore e solutore, abile soprattutto nel comporre bizzarrie.

I vari concorsi videro questi vincitori: Cid, *Rigoletto* e *Tancredi* per una frase; *Folchetto di Provenza* per un rebus (una monaca segnata D, un quadretto con scritto SAN PAQUALE e due persone a letto che poggiano la testa sul medesimo origliere = *Monaca di San Pasquale, due teste sopra un guanciaie!!*); lo stesso *Folchetto* per un sonetto a sciarada; Cid per un rebus verbale (la parola SCESA che s'innesta alla parola AGIO scritta in carattere pi  minuto:



CARLO LO ZOPPO



CID.



VESPINO DEL BALZO



PAGGIO FERNANDO

Una pagina di rebus della "Diana d'Altano", 1891



Nell'A di SCESA v'  A d'AGIO = *Nella discesa va adagio*). Infine Paggio Fernando fu primo in una gara anagrammatica con queste combinazioni ad acrostico sulla frase madre:

S ovrana speme ai vati	N ova vita essa mi pare.
E vati possanvi amare.	T rovava essa pie mani.
M ai riveste vana posa.	I n patria essa moveva.
P assa e va, n� vi � timor.	S avia spene, vita, amor.
R oma a te, pia, s'avvinse.	A s� vanta savio imper.
E sempi savi ora vanta.	V ive s� amata persona.
A vv'in essa amor, ipiet�.	O ve vai, santa impresa?
V asto sapere vi anima.	I n voi sperava, maest�.
A voi re pensa, v'� stima.	A spiravo saviamente.

Lo stesso Paggio viceversa fu battuto da *Sansonetto* in una sfida a tema obbligato: Dichiarazione d'amore. Da notarsi che il componimento del primo (65 versi) comprendeva un anagramma, una sciarada semplice, una sciarada alterna e una parola decrescente anagrammata. *Sansonetto*, invece, si content  di impennare i suoi 45 versi su un anagramma e un logogrifo sillabico.

L'anno si chiuse con una strenna che raggiunse, al prezzo di lire 2, la seconda edizione. Chi aggiungeva 50 cent. poteva cooccorrere a « premi straordinari giammai offerti da nessun'altra pubblicazione enigmistica », come medaglie, oggetti di valore, libri d'attualit , ecc. E alla strenna avevano collaborato Evangelina Petrini con appena 38 giuochi, Sior Sandro con 29, Pilfibollo con 24, e via di questo passo!

Dalla "Diana", 1891

Crittografia di Brandimarte
A B C O E F G ...
Dove manca Di, O provvede = *dove manca, Dio provvede.*

Rebus di Rigoletto
VO VO VO VO NN BOR VO

V ed O, V ed O, V ed O, V ed O, N N, e in B e R un O, V e l'O = *Vedo vedove dove donne in bruno velo.*

Crittografia di Vespino del Balzo

A S I N I A S I N I
L L L L L L L L

Degli ASINI non vi sono sotto le S, elle (L) = *degli asini non vi sono sotto le selle.*

SOLUZIONE DEI REBUS IN ALTO.
I. - *Il baciardonna sulla spalla   un'ingiuria.* — II. - *Giovanna d'Arco cominciando fra gli allori finisce sul rogo.* — III. - *Amor nel mondo per ogni cuore ha un dardo.* — IV. - *Una volta sola guardami e indovina (una A volta, sol A guarda mi E I; N do vin A).*

Nel 1892 la « Diana » uscì il 20 di ogni mese, ma ben tre numeri furono doppi. In copertina apparvero le prime fotografie di una galleria di enigmisti; fra cui (al secondo fascicolo) quella del Direttore, baffuto, coi capelli a spazzola e... destinato pochi mesi appresso a sposarsi alla signorina Elvira Guiducci.

Nell'interno le rubriche speciali si moltiplicarono: vi furono colonne dedicate alle spiegazioni per principianti, agli enigmi classici (ne apparvero del Monti, del Perticari, dello Stigliani, di *Catone l'Uticense*), alle curiosità enigmistiche (iniziata quest'ultima dalla sig.na Petrini)... I concorsi in genere si basarono su giuochi a soggetto e a rime obbligate. Interessante il concorso dei profili critici: da *Paggio Fernando* venne tratteggiata la figura di *Sergio*, da *Bajardo* (fuori concorso) quella di *Ibis*, da *Pervinca* quella di *Melibeo*.

Iniziate le pubblicazioni della «Sfinge Tiberina», ebbero principio pure le polemichette; ma utili e garbate, e per la più parte vertenti sulla nomenclatura dei giuochi, a quel tempo ancora distinti da nomi come questi: *sciarade a pompa*, *sciarade a mitraglia*, *scastri*, *parole a chiocciola*, e simili.

In uno scambio di lettere fra *Bajardo* e *Galeno* venne citato il famoso logogrifo svolto da *Saronarola* e da *Fra' Bombarda* sulla parola-base SPREGIUDICATO, e presentato mediante soli puntini poichè tutte le parole che ne fanno parte derivano logograficamente da quella. Per questo il curioso componimento appaia sul « Manuale », non sarà inopportuno ripresentarlo ai novizi della nostra arte:

Storia di Giuda

*Per dar gusto ai Giudei Giuda Iscariote
Gesù Cristo tradisce e, ripudiato
giusto pudore, cupido riscuote
d'opera truce credito spregiato.*

*Dice ai Giudei: « Duce sarò ». Su gote
sacre ardisce gioir di suo reato,
così ria scorta ducer seco puote
Cristo a guida di reo SPREGIUDICATO.*

*I sacerdoti giudicaro; e Giuda
tardi discuopre se da sè proceda
di suo putrido cor reità sì cruda.*

*Sorge spaurito di sue dure gesta;
di Dio dispera, e, a sè giudice, preda
di suo capestro disperato resta.*

Ma degna in particolare modo d'essere sottolineata è un'affermazione contenuta nella medesi-

sima lettera di *Bajardo*: « Tutte le forme di giuochi dovrebbe derivare dall'enigma e l'enigma esige d'esser presentato a forza di comparazioni strane ma vere... ». Qui è il nocciolo dell'enigmistica a doppio soggetto, in cui ogni parte della combinazione risolutiva è un vero e proprio enigma. *Bajardo* anticipa dunque l'ancor prematura conquista del doppio soggetto. Eppure rimane ancorato all'antico: tanto vero che pretende per l'enigma le comparazioni *strane*, seppur vere; concetto completamente superato dalla moderna enigmistica.

* * *

L'anno seguente la rivista riprese le sue pubblicazioni bimestrali, in alternativa con la « Gara degli indovini ». La copertina tornò ad essere quella della prima annata, cioè senza fotografie.

Fin dal primo numero apparve il bando per cinque concorsi e la nuova rubrica « Tempo perso », in cui *Bajardo* cominciò a trattare, con quell'arguzia destinata negli ultimi anni della sua vita a diventare aggressivo sarcasmo, i più disparati argomenti. Notevole, fra le altre, una tirata contro *Dedalo* che aveva chiamato « sciarada intarsiata » una semplice *sciarada alterna* sulle parole « stai » ed « etra » = *SettArIa*.

All'inizio del '94, compiacendosi di aver già pubblicato enigmi di 122 persone diverse, il Direttore si propose di continuare sulla via battuta, con quella serietà che vedeva ignorata dai molti giornali e settimanali non specializzati.

Nel terzo numero comparve l'annuncio del primo congresso, proposto dal *Conte Rosso*. Se ne discusse a Roma e fu scelta la sede di Firenze, per il maggio dell'anno dopo (ma noi sappiamo che occorsero tre anni perchè si potesse effettuare). Tolosani avrebbe preferito parlar di « riunione », ma fu mantenuta la primitiva denominazione nel timore... di perdere i ribassi ferroviari.

Sempre per opera di *Bajardo* nacquero, in quel torno di tempo, i « falsi diminutivi ed accrescitivi », che oggi si avviano a perdere l'attributo di « falso » (come vuole *Favolino*, il quale rileva, a sostegno della propria tesi, che tutto in enigmistica è basato sull'equivoco e sulla falsità).

Comparvero finalmente, nel novembre, gli esiti dei cinque concorsi del 1893: pochissimi concorrenti e lavori di scarsi pregi. Campione enigmografo fu *Sordello*; secondo, *Fra' Bombarda*. *Ugone di Soana* non fu che quinto: eppure aveva presentato, fra gli altri giuochi, un componimento macchinoso in 122 versi e sessantacinque combinazioni diverse (29 anagrammi, 10 sciarade, 7 scambi di consonante, 4 anagrammi a frase, ecc. ecc.)! Non vi starò a dire l'intrico di cifre, lettere alfabetiche, sigle, nomi convenzionali, e simili coserelle! Nell'impossibilità di riportare per intero un tale monumento, mi accontenterò di farvi conoscere una composizione del-

l'enigmografo principe, *Sordello*, a sei sciarade (da risolversi, nell'ordine: *D-estro*, *Con-dotta*, *D-istinto*, *Or-nato*, *A-bile*, *Con-dite*):

Sulle rive dell'Arno

E già diverse autore

Sorser da quella data;
Ma sempre torna 'l core
Alla gioia e cortese mattinata,
Fra la falange eletta
Di campioni del bello
Che primi a battagliaiar, sempre in vedetta,
E dell'enigma ai panni,
Sciogliono nodi, o strappano al cervello
Nuove forme d'inganni.

Prim'altro tutto se favor ci allena 1

E fiorito pensiero
D'enigmista e poeta
Pinger l'umana scena
Con agil rima e *primier altro intero*, 2

O nell'intruglio astuto
Gettarsi a capofitto

E *un due total*, d'un lampo 3

Il cammino veder che dritto dritto
Ci conduce alla meta:
Questo è lo studio nostro, è questo il campo
Dove, prodi, al cimento io vi saluto.

E prodi inver, sia che Firenze ed Ema 4

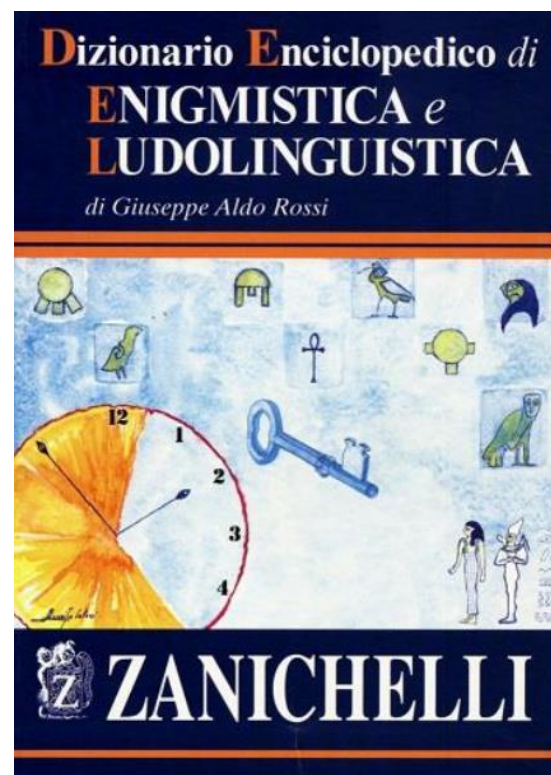
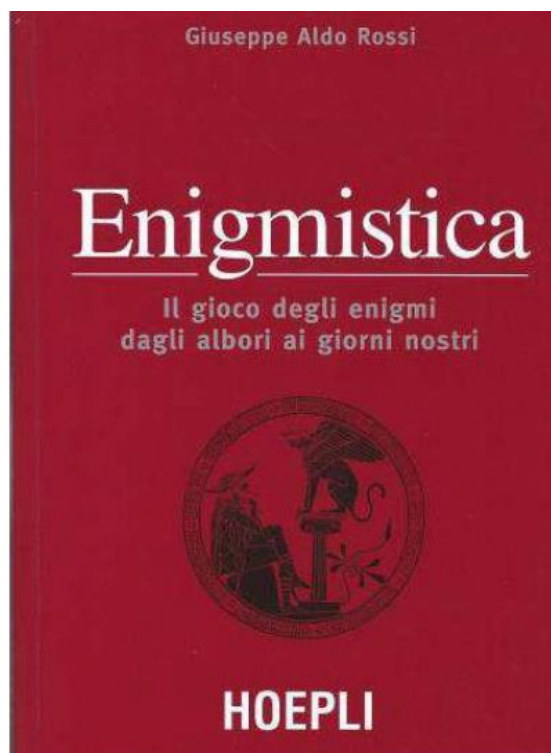
A santi affetti o ad *un secondo* aprile
Drizzino verso *inter* vispo e gentile;
Sia che un frate tribuno

Con estro *tutto* e con alterna voce 5
Sproni *un due* contro i vizii; o Bombardino
Malizioso e fino,

Di strofe *inter* ci prema, 6
Prim'altro ci spauri e ad uno ad uno
Ci scaraventano nell'inferna pace.

Salve, dunque, o valenti!

A voi che d'alta impronta
Segnaste l'enigmistica tenzone,
Nell'anno che tramonta,
Dall'Alpina legione,
Con nudo stile, ma con voti ardenti,
Novelli allori invoco. Ed alla « Diana »
Lunga la vita e... sana!



Due delle numerose pubblicazioni di Zoroastro sull'enigmistica

Nel 1895 la « Diana » tornò ad essere mensile, ma curò meno la parte letteraria: lo spazio relativo fu consacrato quasi esclusivamente alle puntate di una novella di Antonio Morosi.

Molti i concorsi, nei quali trillò soprattutto *Michele di Lando*. Interessante il concorso per nuove forme di giuochi. Vinse *Dedalo*, reduce da una lunga polemica colla stessa « Diana »; e vinse presentando 38 nuovi geometrici (tra cui il Nodo di Salomone, la Clessidra, la Croce di S. Andrea, alcune Stelle, ecc.). *Bajardo* lo premiò per lo sforzo, ma si domandò: « Dov'è la novità? Il merito di qualunque geometrico non può risalire che all'inventore del primo geometrico ».

Contemporaneamente *Ermengarda* presentò la Sciarada progressiva, che venne accolta con favore. Comparivano insomma molti dei giochi che oggi sono familiari, anche se la sciarada a pompa non era diventata ancora sciarada a frase, e se le polemiche sulle alterne e gli intarsi imperversavano.

Altra novità, quella di *Galeno* (n. 6): le sciarade combinate. Esempio: CAN-TO, NA-SCO = CANNA, TOSCO. Il direttore della rivista dubitava sul loro futuro. Recensiva, al contrario, con una certa simpatia a quel « Manuale dell'Enigmofilo » dello stesso *Galeno*, che veniva a sostituire le uniche due pubblicazioni similari del suo tempo, le insufficienti « Sfin-ghe svelate » e « Chiave degli indovini ».

A Napoli lo Scivico teneva una conferenza su « Enigmofilia ed enigmomania », ma la 1ª riunione fra edipei di tutta Italia, preannunciata per quell'anno, venne rimandata per una più completa preparazione.

Nel N. 7 apparve quello stelloncino, di cui si fece già cenno su « Paginatredici »: essere sorto, cioè, a Milano, Viale Principe Umberto 14, uno « Studio crittografico », con le funzioni di distribuire a tutti i giornali d'Italia materiale enigmistico. *Bajardo* non si mostrava contrario all'istituzione, ma confessava di ritenere un po' confuse le idee di quei signori.

Nel corso del 1895 due giuochi si fecero notare

per ragioni particolari. Il primo fu questa sciarada incatenata del *Fante di picche*, apparsa sul n. 4:

Bella siccome un angelo,
Siccome un *primo* vaga,
fosti per me una maga
che mi rubasti il *tre*.

Tu fosti *l'altro* palpito,
E fosti *l'altro* amore,
t'amai con tanto ardore,
che fui *total* di me.

Ebbene, il giuoco, che fece impazzire i solutori, non aveva spiegazione. Apparso il 1. aprile, era appunto un... pesce d'aprile. E la nuova firma celava la persona di *Fra' Bombarda*.

L'altro giuoco, che ugualmente non venne spiegato da nessuno, era di *Ugone di Soana* e svolgeva la... sciarada a pompa PERI' FRA SANTE=PERI-FRASANTE. *Bajardo* scrisse che molti avevano lamentato la mancanza della solita perifrasi, che suggerisse la frase della « pompa »: la quale, velata dalle parole *totale in tre* senz'altre indicazioni, si rendeva molto difficile da spiegare. A tal proposito, *Bajardo* auspicava presto l'unificazione di tutte le sciarade.

Per chiudere, mi piace ricordare un gioco di *Paggio Fernando*, premiato in quel concorso che fu appunto l'ultimo del 1895: un enigma sull'errata-corrige tipografica. Eccolo:

Strano impasto di falso e insiem di vero,
Nacqui dal falso e il vero predicai;
Giunsi ben tardi, non ne fo mistero,
Ma meglio tardi, ognun lo sa, che mai.

Rigido è muto, ma censor severo,
Gli altrui difetti vidi e mascherai,
E con saggio, lodevole pensiero,
Insieme a ciò la retta via mostrai.

Padre geloso d'un'amata prole,
Da lui lanciata nel turbin del mondo,
Non mi vorrebbe, è ver, ma poi mi vuole.

Sa che dei suoi difetti io reco il fondo,
Sa che con brevi e provvide parole
Di nobile difesa li cirondo.

Il 1895 aveva dato alla «Diana» come campioni enigmografi *Sordello* e *Fra' Girolamo*; come campioni solutori, Guido Campi, Guido Pesci e Dante Taruffi. I loro nomi comparvero per ogni mese del '96 nella colonnina in cui campeggiavano quelli del direttore, del redattore capo Stefani e dei due nuovi redattori supplenti Garinei e Landi, oltre che dell'amministratore, rag. Bucci. Una direzione e una amministrazione veramente in gamba.

Agli abbonati, col nuovo anno, venne offerta pure un'edizione giapponese della rivista, in carta seta, di copie numerate, per dieci lire annue. E fu inoltre annunciata un'edizione fuori commercio per la Casa Reale. L'enigmistica col 1896 ascende le scale del trono.

L'interno non variò. Ci furono molti concorsi, come al solito. E il primo fu bandito, su un *polisenso*, da quel *Barnaba*, che il 14 ottobre dello stesso anno doveva morire, seguito a poco più d'un mese da *Ibis*, altro valoroso edipeo.

Ciascun lettore venne invitato a raccontare la propria iniziazione. Primo a rispondere fu *Angelo de Spirt*, fiero della sciarada con lui aveva fatto il suo ingresso nell'enigmistica («Nel primiero vedi un tre, — nel secondo scorgi un viso, — ed il tutto, per mia fe', — sta in provincia di Treviso»). A lui seguirono nell'ordine: *Galeno*, *Paggio Fernando*, *Bajardo*, *Eine Blumę*, *Fra' Bombarda*, *Uguccione della Faggiola*, *Dino Sereda*. Di se stesso adolescente, Bajardo scriveva: «A quattordici anni appena ero un politico, uno di que' politici spavaldi che, per esser segnati a dito, portavano il cappello floscio sulle ventitrè e la cravatta rossa fiammante. A quattordici anni invece con articoli di fuoco contro i governi e le istituzioni, mandando i miei sfoghi a un giornaleto socialista, mentre di socialismo non sapevo che il nome...». Non c'è tutto *Bajardo*, in questo ritratto giovanile?

Cominciavano, intanto, le statistiche. Già nel sesto fascicolo il povero *Barnaba* calcolò a 1901 - CCXLIV i giochi pubblicati nei primi cinque anni di vita della rivista, di cui 68 - XXV insoliti. Poco più tardi, *Paggio Fernando* parlò di 93 collaboratori, con un complesso di 24.542 versi. Egli stesso deteneva il massimo come quantità di giochi (121) e di versi (3396). Ma, insieme a lui, non era mai man-



BAJARDO NEL 1892

cata in ogni fascicolo la firma di *Sordello*, *Ema* e *Mortadella*. Come autore di poetici, *Bajardo* veniva svergognato: in un lustro non era stato capace di scrivere più di un giuoco!

Si rifaceva, il dinamico direttore, con gli articoli prosastici. Interessantissimo e pieno di erudizione quello che nel n. 4 trattava dell'evoluzione del rebus, prendendo spunto da un concorso specifico (con 307 lavori) e risalendo fino alle più lontane origini di questa forma enigmatica, cioè fino ai geroglifici. Notevole la messa a punto sulla differenza tra *rebus* e *crittografia*, che di recente è tornata ad essere di palpitante attualità. «Quando il giuoco viene risolto gruppo per gruppo da sinistra a destra, in nulla alterando o niente sostituendovi e la spiegazione totale si ottiene dall'unione delle varie spiegazioni riunite, si dice *rebus*. Quando la spiegazione si ottiene, non dal numero o dalla posizione dei gruppi, ma dalla disposizione di qualche lettera o dal significato sinonimico di una o due parole formanti il giuoco, allora abbiamo la *crittografia*. Quando infine un giuoco, per qualunque ragione, riveste in qualche parte i caratteri della *crittografia* e in qualche parte quelli del *rebus*, diviene *rebus crittografico*».

Oggi, anche senza ricorrere all'ermetismo del *Dragomanno* — che vuole statici i rebus e dinamiche le crittografie — siamo ben lontani dal punto di vista di *Bajardo*. Ce lo possono dimostrare gli stessi esemplari da lui ritenuti meritevoli di citazione, tra quelli presentati al concorso. Ecco un *rebus* che nel lontano 1896 appariva pieno d'encomio:

M^c M^c
N N

(Soluzione: *Una M a Ci, N à di sotto; N è con su M a cento di sopra* — *Una macina di sotto ne consuma cento di sopra*). Ed ecco una *crittografia*, detta dei suoi giudici «ricca di novità»:

A = A A = A A = A A

(Soluzione: *Finchè la pende, la rende*). Quanto al *rebus crittografico*, lo stesso *Bajardo* lo descrive, non potendo riprodurre con mezzi tipografici. «AVO nel centro, da ogni parte circondato da A nere; il tutto entro un cerchio composto dalla frase *Dal 21 dicembre al 21 marzo*, compreso ancora nella parola *violammammola*. Il giuoco così indicato, a cerchi concentrici, offre un complesso veramente simpatico e attraente». E si risolve: *Vecchio in amore, inverno in fiore*.

Per concludere, e senza attediare i lettori con i risultati di concorsi tanto remoti o con la citazione di giochi ormai lontani dal nostro gusto, riferirò le altre - poche - cose notevoli, che la «Diana» presentò nel corso del 1896, rallegrato da un numero impreveduto di nuovi abbonati. Nel marzo uscì la strenna annuale, dal titolo «Il Camaleonte». Nel giugno venne varata definitivamente la commissione per la prima Riunione Enigmistica Italiana, da tenersi, per la durata di tre giorni, nella primavera seguente. Nell'agosto *Ugone di Soana* lanciò ai suoi colleghi e avversari la sfida per la Gran Giostra, da combattersi mediante tre lavori per la conquista di un «gran labaro in oro e in seta ricamato». E, infine, il supplemento di fin d'anno annunciò la vittoria nel campionato enigmografi di *Sordello* e di *Cacciaguida*; nel campionato solutori, del gruppo *Florentia* (composto da *Bindo*, *Rambaldo*, *Frà Girolamo*, *Capitan Puccino*, *Frà Bombarda* e dal *Marchese di Belforte*).

Nel primo fascicolo del 1897 *Paggio Fernando* e *Galeno* presentarono la relazione sul concorso finale per il titolo di Campione enigmografo dell'anno precedente. La sezione « enigmi » venne vinta da *Florenzia*; quella « sonetti con giuochi a scelta », da *Caccia-guida*; quella « monoverbi », da *Michele di Lando*. La somma dei voti riportati in ciascuna sezione designò Campione assoluto Rodolfo Profili, cioè *Caccia-guida*. Ma il mese seguente arrivò a *Bajardo* una lettera di *Capitan Puccino* (figlio di *Fra' Girolamo*, che quarto si era classificato in quel concorso), il quale si lamentava che nella seconda sezione i giudici avessero operato una diminuzione di punti nei riguardi dei concorrenti, convinti che nessuno avesse compreso lo spirito del « sonetto con giuoco libero ». A lui i giudici risposero che il punteggio, tenuto basso per tutti, non aveva in definitiva nociuto a nessuno; e che, se ciò era stato fatto, era perchè essi ritenevano la combinazione elemento importantissimo per il valore enigmistico del giuoco. E dissero tante altre belle e cortesissime cose, come allora si usava. Alle quali il Pucci ribatte nel n. 4 con le sue ragioni; fino a che non intervenne *Bajardo*, dirigendo l'attenzione dei lettori piuttosto sull'esito della sezione « monoverbi ».

Qui il giuoco vincitore si presentava così: MENTO e poi MEMBRA. Soluzione: *Menomamento*. I monoverbi che seguivano erano nell'ordine, di *Michele di Lando* (*C-antico*), di *Fra' Girolamo* (*I. N-frazione*) e di *Florenzia* (*In sè G, N à*). Ora, *Bajardo* confessava di dissentire completamente dalla classifica dei giudici romani; ma a noi la discussione importa piuttosto in quanto ci permette di constatare il modesto grado di evoluzione raggiunto dai crittografici a quel tempo. Anche perchè, fin dal primo fascicolo dell'anno, si era riaccesa la polemica sulle differenze tra rebus e crittografia.

Un articolo di *Galeno* infatti tendeva a stabilire che la crittografia è la riproduzione esatta e vera di una frase in forma figurata, mentre il rebus sminuzza la frase originaria, creando figure e relazioni che nessuna analogia hanno con essa. Pertanto, mentre

ORESTE 6% PILADE

(soluz.: *L'interesse divide gli amici*) è una crittografia, secondo *Galeno* crittografia non è la seguente:

O.PO.TUNE PR TEMPO

(soluz.: *Promesse inopportune cadono innanzi tempo*), data l'introduzione del nuovo concetto delle lettere P ed R omesse che vanno poi a cadere dinanzi all'altra parola.

A questa idea fondamentale, *Galeno* faceva poi seguire altre considerazioni, tra le quali accennerò a quella che negava come carattere distintivo il fatto che il rebus incomincia invariabilmente da sinistra, mentre la crittografia può cominciare dove vuole. Proprio quello, insomma che è alla base della definizione moderna.

Rispondeva *Bajardo* dissentendo completamente, anche sulla scorta dei risultati del referendum indetto nel '90 dal « Laberinto ». E ribadiva le formule che conosciamo, relative all'ordine da seguire nella risoluzione ecc., in pieno accordo con *Vespino del Balzo* (inventore della crittografia) e con *Cid* (che le tolse il nome di rebus dell'avvenire, assegnandole quello definitivo).

Tra gli altri articoli che comparvero nell'anno, ne vanno indicati uno di Francesco Pera sul fascino dell'« indovinare » (n. 4), uno di *Ugone di Soana* — a carattere letterario — sul « sonetto » (n. 5), e uno del Gruppo *Fides* sui « bisensi » di *Pierò Pilfibollo*, al quale seguì la risposta di *Sordello* (rispettivamente n. 5 e n. 7). Articoli tutti degni di essere letti, ma che non danno alcun apporto ad uno studio che intenda puntualizzare la situazione enigmistica alla fine del secolo scorso. Le considerazioni del Pera, le notizie storiche di *Ugone* e una questione relativa al mancato accoglimento di alcune « varianti », non ci potrebbero, in verità, fornire lumi al riguardo.

Finalmente, nei giorni dal 15 al 17 maggio, fu tenuto a Firenze il 1° Congresso enigmistico nazionale. Il resoconto delle tre giornate apparve nel fascicolo sesto, con le firme di *Paggio Fernando*, *Bajardo* e *Bri-gliadoro*. Il 15 passò più che altro, in chiacchiere nella casa dei coniugi Tolosani; il 16 vide l'apertura ufficiale del Congresso, una discussione sui rebus (da comporsi esclusivamente sui Proverbi del Tommaseo o del Giusti) ed un'altra sui giuochi storici (i cui libri di testo sarebbero stati scelti da un'apposita commissione lì per lì nominata). Il giorno 17 fu dedicato alle conferenze. Vittorio Nestorini parlò sul tema « L'Enigmistica come mezzo educativo »; *Paggio Fernando* sul tema « La tecnica nell'Enigmistica ». Le discussioni che seguirono portarono all'invio di una circolare a tutti i giornali educativi con la raccomandazione di istituire una pagina enigmistica; e alla richiesta che la « Diana » mensilmente commentasse, da un punto di vista letterario, i lavori precedentemente pubblicati.

Poi *Paggio Fernando* propose invano di sostituire il nome di *sciarada a pompa* con quello, più coerente, di *sciarada a frase*. Più fortunato, *Capitan Puccino* ottenne di chiamare semplicemente *intarsio* la vecchia sciarada intarsiata. Altre questioni nomenclaturali furono demandate ad una commissione speciale.

Come chiusura del Congresso, seguì il banchetto. E di questo sarà piacevole conoscere la minuta, redatta come segue:

Salati - Giuochi di *Sordello*; vi sarà compreso anche... *Mortadella*.

Minestrone alla romana - Versi sciolti di *Paggio Fernando*.

Carne arrostita sanguinolenta - Enigmi storici di *Gualco*, con guarnizione di rebus e crittografie moderni.

Asparagi livornesi recentemente premiati all'Esposizione di Orticoltura (Produzione della Casa *Paganèl*).

Galli ripieni - (Allevamento

speciale delle Case *Gerosa e Torelli*).

Insalata di stagione - (Sale fornito da *Fra' Serafino*; pepe da *Fra' Girolamo*; aceto da *Fra' Bombarda*; olio da *Brigliadoro*. Rimescolata da *Paggio Fernando*).

Formaggio pizzichino della fabbrica speciale di *Bajardo*.

Frutta - I frutti enigmistici del 1° Congresso saranno appena digeriti all'epoca, non vicina, del 2°.

Dolci - Zuccherini, cioccolatini, latte e miele alla Contessa di *Perosa*.

Vino secco - (Tipi *Bajardo*, *Esplandiano* ed *Ernani*).

Vino dolce - (Tipi *Pervinca*, *Florentia*, *Paradisi*, ecc.).

Caffè amaro - (Dono speciale

della *Sfinge Volsca* alla *Diana d'Alteno*).

Non tutte le allusioni riescono oggi comprensibili, ma quello che conta è che il buonomore non mancò tra i congressisti fin dalla loro prima adunanza ufficiale. Feccato, poi, che dopo ogni sciogliersi di congresso le « beccate » e le invidiuzze spuntino fuori... ad ogni voltar di pagina delle riviste specializzate.

* * *

Ci avviciniamo alla fine dell'anno di grazia 1897. Credo, una volta tanto, trascurabili le statistiche, precise e barbose, di *Uguccione della Faggiola* e compagni; e così i concorsi dell'anno, i cui frutti non furono troppo diversi da quelli degli anni precedenti. Ci furono un paio di « Come divenni enigmista » nel n. 5 (a firma *Amneris* — che no-

tate, per secondo pseudonimo aveva quello di *Galeazzo* — e *Ugone di Soana*) e, nel n. 10, la denuncia di un plagio dei fratelli Anghinelli: i quali ebbero la faccia tosta di mandare all'« *Illustrazione Italiana* » l'enigma sulle *forbici* dello Stigliani, malamente ritoccato. Apparvero pure i testi di due conferenze tenute a Firenze: ma lo spazio non mi permette di indugiarmi nel riferirne il contenuto.

E, in ultimo, una nota commovente. Nel fascicolo 11, per la prima volta, compare la firma di Giuseppe Moro: precisamente quel *Rondine Bruna* che tuttora ingentilisce le pagine delle nostre pubblicazioni con i suoi enigmi di incantato lirismo.

[N. d. c.] La storia della rivista "Diana d'Alteno", che avrebbe dovuto riprendere nel fascicolo 1-1952 del Labirinto, si interrompe qui. In quel fascicolo c'è invece il "Congedo" di Zoroastro, di cui riportiamo uno stralcio:

"Caro Direttore, cari colleghi del Labirinto,

è con addolorato rimpianto che vi comunico la mia decisione di abbandonare la redazione della rivista, alla cui fondazione contribuì nell'ormai lontano 1948, e che su tutte continuerà ad essere sempre la più cara al mio cuore. Ma i sempre più pressanti impegni professionali, e insieme una certa divergenza di vedute nell'indirizzo della pubblicazione, mi impongono di rassegnare le dimissioni, per far posto ad altri volenterosi che dispongano di maggior tempo libero e condividano appieno i criteri redazionali del momento ..."



Tre immagini della lunga vita enigmistica di Zoroastro. Da sinistra: nel 1955 a Trieste; nel 1988 a Capri, con *Magopide*, *Tiburto* e *Argon*; nel 1989 a Cattolica, con *Ciampolino* e *Tiburto*

5 – La cartolina enimmistica

(Il Labirinto, n. 5-1979)

ANNO I. — NUM. 1 — 1 GENNAJO 1911

Sciarade
Indovinelli
Rebus ecc.

LA CARTOLINA ENIMMISTICA

PERIODICO MENSILE
DI GIOCHI A PREMIO

DIREZIONE • AMMINISTRAZIONE : VENEZIA • S. MARCO. 173

ABBONAMENTI : Italia Anno L. 1 - Semestre C. 60 - Estero spese postali in più

TRAMONTO

SCIARADA

PRIMO
anquidamente il vago capo estolle
Un variopinto bocciolo carnoso.
Da lo stellato cespite spinoso
Esce un profumo delicato e molle.

SECONDO
Limpida un'onda dal vicino colle
Con mormorio discende sospirato,
Dicendo in suo linguaggio misterioso
L'amor dei pesci a le seconde zolle.

TOTALE
Ne la quiete solemne de la sera
D'una campana il fremito squillante
Lentamente per l'aere si perde.

E dal chiostro una mistica preghiera
Al ciel s' eleva, e penetra plorante
« il divino del pian silenzio verde. »

EDIZIONE II.^a NEMBRUD.

Di periodici formato cartolina l'Enigmistica ne conta due. Il primo appunto s'intitolò «La Cartolina Enimmistica» e uscì mensilmente a Venezia dall'1-1-1911 al 1-12-1913, per un totale di 32 fascioletti « a fisarmonica » da otto a sedici pagine, salvo un supplemento al n. 6 del giugno 1911 di ben 32 facciate. Questo supplemento venne edito per far posto alla sovrabbondanza di lavori inviati al direttore responsabile, Giulio Zangarini, il quale nel primo numero aveva scritto: « Come il prezzo è adatto a tutte le borse (Abbonamento annuo Lire 1), così il testo sarà adatto a tutte le menti. I collaboratori nostri, nemici di ogni astruseria, daranno a l'enimmista provetto il piacere di leggere un gioco ben fatto; al dilettante il piacere di spiegare una sciarada esatta; a l'uomo di studio e di lavoro il mezzo di riposare il cervello con una sana ginnastica cerebrale; a tutti il modo di passare piacevolmente un quarto d'ora ».

In compenso ci fu una pausa da luglio di quello stesso anno al successivo gennaio: e ciò a causa di un cambio di domicilio del direttore. Un altro trasferimento — ma questa volta da Venezia a Padova, dove lo Zangarini assunse la conduzione del grande Albergo-Restaurant del Corso — segnò la fine della « Cartolina », che sarebbe dovuta risorgere a breve distanza di tempo, e invece tacque per sempre, anche se nel corso dei suoi tre anni di vita si era arricchita di buone firme come quelle del Chiomato, del Calvo, di Ser Brunetto, Filippo Argenti, Nembrud, Azzecagarbugli, Can della Scala, Brunello e del Bravo di Venezia (ch'era lo stesso Zangarini).

Ne riprese il formato « La Palestra Enimmistica Italiana », che uscì a Milano dal luglio del 1919 al luglio del 1923, diretta da Gioacchino Angeli (Dottor Formica), per un totale di 48 fascioletti, divenuti presto più sottili di quelli della precedente rivista. L'abbonamento annuo era salito a sei lire (e poi a 9, a 12, a 15) e, naturalmente la pubblicazione aveva lo scopo di « invogliare tutti, e specialmente la gioventù studiosa, a dedicare le ore di ozio all'arte enimmistica, la quale affina l'intelligenza, sveglia la memoria ed invita a compulsare opere letterarie e scientifiche ».

Nonostante la più lunga esistenza, alla « Palestra » mancarono, come nota il Duca Borso, collaboratori di grido. Il più assiduo fu *La Fata delle Tenebre* (Carlo Galeno Costi), il quale già alla morte della « Cartolina » si era assunto l'impegno di continuarla a Genova con la testata « La Sfinge Ligure », peraltro mai venuta alla luce. Solo verso la fine si aggiunsero firme di un certo credito (*Britannio, Roccabruna, Licio Spavena, Il Dottor Morfina*), tra le quali chi scrive queste note ha ritrovato, con una certa commozione, quella di un suo vecchio professore del liceo, *Rondine Bruna* (Giuseppe Moro).

Da uno degli ultimi numeri si apprende che Giulio Zangarini — spesso presente come collaboratore nella « Palestra » — era stato chiamato a dirigere la rubrica enimmistica dell'« Illustrazione Italiana », al posto del « compianto » Carlo Galeno Costi, venuto a mancare in quel torno di tempo.

Anno I. Luglio 1919 Num. 1

PALESTRA ENIMMISTICA ITALIANA

PERIODICO MENSILE FAMILIARE
Diretto dal Dott. Formica

ABBONAMENTO ANNUO L. 6 — :: SEMESTRALE L. 3,—
Indirizzare cartolina-vaglia alla
Casa Editrice E. VITALI - Piazza Duomo 23, Milano

AL LETTORE

Lo scopo principale di questa Palestra è d'invogliare tutti, e specialmente la gioventù studiosa, a dedicare le ore di ozio all'arte enimmistica, la quale affina l'intelligenza, sveglia la memoria ed invita a compulsare opere letterarie e scientifiche, di mitologia, di storia e geografia, dizionari ed enciclopedie, sia che si voglia sciogliere guochi, sia che se ne voglia comporre di nuovi.

Tutti pertanto possono esserne collaboratori.

La Direzione si riserva di accettare o meno i lavori ricevuti, dandone ragione nella Piccola Posta.

A differenza della « Cartolina », quest'altra pubblicazione non ebbe il tempo di annunciare la propria dipartita: nulla, anzi, faceva pensare che non ci sarebbe stato il fascicolo dell'agosto 1923, dal momento che in quello di luglio il dr. G. Angeli pregava i solutori di mandare regolarmente i loro moduli al suo indirizzo di Rimini, via Principe Amedeo n. 45.



I due mensili di cui abbiamo parlato sin qui erano stati però preceduti da vere e proprie « cartoline enigmistiche », recanti dei rebus sulla faccia anteriore. Ne conosciamo due tipi, il più antico dei quali, risalente all'anno 1900, ci è stato cortesemente segnalato dall'amico Ciampolino, che ebbe l'occasione di rinvenirne due intere serie presso un modestissimo rivenditore.

Queste cartoline-rebus, a scadenza mensile, vennero pubblicate a Genova dall'editore L. F. Duce (presso lo Stabilimento Cabella) e uscivano a dieci alla volta con accluso un modulo su cui andavano scritte le soluzioni. Per la seconda serie erano previsti i seguenti premi: Un servizio da tavola per sei di finissima porcellana Ginori, pubblicazioni letterarie, artistiche e scientifiche per un valore di Lire 60, e pubblicazioni musicali, anche esse per un ammontare complessivo di Lire 60. In più, tra tutti gli spiegatori di qualsiasi serie sarebbe stato sorteggiato un buono di andata e soggiorno a Parigi per otto giorni durante l'Esposizione mondiale. Mica male!

Sappiamo anche chi vinse i premi della prima serie (uscita nel gennaio, mentre la successiva vide la luce tra febbraio e marzo), tra il centinaio circa di solutori che inviarono le spiegazioni nel tempo concesso (il più sollecito fu il prof. P. Prismich di Mestre, 24 ore dopo l'uscita della serie; l'ultimo, il dr. Camillo Magliano, medico comunale a Bolzaneto, cui, per una bizzarra della sorte, toccò appunto il premio maggiore).

Dopo avere specificato che i disegni dei rebus — su proverbi del Giusti — erano firmati dal pittore G. Gamba, non ci rimane altro che rammaricarci di non possedere ulteriori notizie sulla sorte toccata in seguito a questa originale iniziativa. Chi, tra i nostri lettori, ne sapesse di più, è pregato di completare il quadro.

Altre cartoline-rebus (misteriosamente basate, a quanto si legge sulla cornice sul sistema Vincenzo Báculo) furono edite a Roma da D. Anastasi, presso l'Ospizio San Michele, nel 1902, se stiamo a quanto riportato nel 4° fascicolo del « Collezionismo Italiano » (pag. 102). I dieci esemplari in nostro possesso (numerati, sotto il simbolo della Sfinge, da 1 a 12, con due vuoti corrispondenti ai numeri 3 e 8) portano invece tutti la data del luglio-settembre 1904 e timbri di paesi abruzzesi: non si può comunque escludere che le cartoline fossero rimaste in vendita per più anni.

Tiberino — interessatosi per saperne qualche cosa di più — non riuscì, parecchi anni or sono, ad avere informazioni precise al riguardo; per cui, anche in questo caso non sappiamo se a questa prima serie ne sia seguita qualche altra. Ed è un peccato perché ci vengono così a mancare le soluzioni — tanto difficili a trovarsi, data la tecnica di quei tempi — di cui si annunciava l'esistenza nella « busta della serie seguente ». L'editore però non prometteva premi.

Per una strana combinazione, il n. 3 della I serie — con regolare spiegazione — è apparso nella citata pagina del « Collezionismo Italiano », ed è quello che abbiamo scelto per la riproduzione.



Anche *Rinaldo*, ai tempi della sua « Enciclopedia Enigmistica », editò alcune cartoline con giochi figurati. Ne possediamo due sole (i numeri 2 e 3 della serie A), su ciascuna delle quali appare un anagramma e una sciarda a immagini. L'allontanamento di *Rinaldo* dal nostro agone edipico non ci permette di saperne di più sulla consistenza e i fini di queste « cartoline enigmistiche ».



Cartoline che scherzosamente facciano uso dei sistemi enigmistici non sono mai mancate, specie se si presentavano a bonari giochi di parole. Noi ne presentiamo un paio acquistate in quel di Montecatini.

mio D  
parT suBto col Dretto,
quest'acqua, delizia del  to.
giova al sano ed al m  to.
Qui troverai ben  , ristoro,
parT suBto, vieni.....affari d'oro!



Sull'argomento vanno anche citate quelle altre cartoline, più o meno enigmistiche, che presentano frasi, poesie e simili. In una di esse, scovata dal sempre vigile Ciampolino in un paesino della Garfagnana, si legge:

IL PUNTO

Dice punto il Toscano, per dir gnente,
 nun sa però che punto vuol dir tanto,
 se sei presempro punto da un serpente,
 tu vai in punto di morte al camposanto.
 Se ti rendino un punto a fa a scopetta,
 dicendoti anche punto... ed è già uno,
 cusì... se hai venti e un punto... dammi retta
 sei fori venti e un punto fa ventuno.
 C'è il punto di partenza... Sì, Signore,
 C'è il punto fisso, il punto cardinale...
 Un punto... è pronto a dartelo il Dottore...
 se in qualche punto... ti sei fatto male.
 Il sarto ti dà un punto nel vestito,
 dice punto il Maestro nel dettato,
 io farei punto... ma nun ho finito,
 sebben col punto t'abbi' un po' seccato.
 La sartina fa il punto a croce e a giorno...
 io... punto l'occhio sulle belle dame...
 ma è mezzogiorno in punto... è mezzogiorno
 e il mi' stombico... è punto dalla fame.

Pinagli Giovanni

In un'altra, di proprietà di Favolino, si fa la pubblicità del surrogato di caffè FAGO attraverso una sciarada e un cambio di consonanti, dati a risolvere al pubblico con la promessa di un... rotolino di anaci in premio. Epoca: tra gli anni '20 e il '30, probabilmente mentre usciva la « Favilla » di Ser Brunetto.

Ecco, per curiosità, i due giochetti:

Sciarada

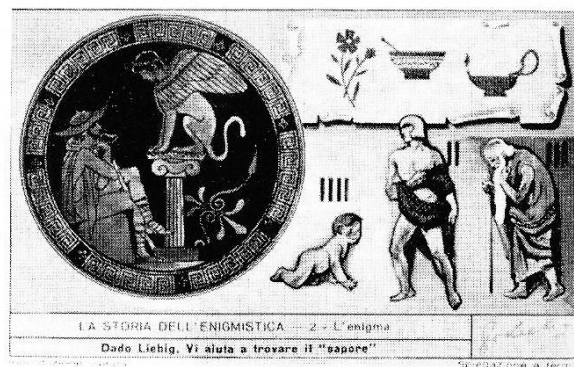
Principio della fine è il mio *primiero*;
 al sarto è indispensabile il *secondo*;
 fra i surrogati di caffè *l'intero*
 è il più famoso che vi sia nel mondo.

Cambio di consonanti

E' coll'*erre* di lune una sorgente,
 può cagionar col *ti* morte e rovina,
 mentre coll'*enne* è una città marina,
 ed è col *vu* di miele il contenente;
 col *gi* dà gusto a una bevanda scura
 e un aroma gentile le procura.

☆

Per chiudere, infine, non ci sembra fuor di luogo ricordare le sei cromolitografie che costituiscono la serie n. 261 delle famose figurine Liebig e che si debbono alla fatica del povero Lino. Esse portano sul davanti delle figurazioni multiple, mentre sul retro appaiono la storia e le spiegazioni dell'Indovinello, dell'Enigma, della Sciarada, dell'Anagramma, del Rebus e delle Parole Incrociate, ciascuna in un'eccellente sintesi, utilissima per i profani della nostra arte.



Non crediamo — e neppure ci auguriamo — di essere stati esaurienti sulle « cartoline enigmistiche ». Le nostre pagine non vogliono essere che un invito a quanti ne sappiano più di noi, perché ci scrivano, mandandoci in visione il materiale eventualmente in loro possesso, in modo da aiutarci a concludere quest'altro interessante capitolo della storia dell'Enigmistica.

il labirinto veneziano

« Il Labirinto Veneziano », periodico mensile di giochi enigmatici e scacchistici a premio, cominciò a uscire, ovviamente a Venezia (ma lo stampava la Tip. Editr. Francesco Pellarini di S. Daniele nel Friùli), il 20 luglio 1890. Oltre a una leggerissima copertina di vario colore, era formato da 16 pagine, in cui pubblicava « col concorso di noti enigmografi... dei giochi difficili senza essere astrusi, facili senza cadere nella volgarità: ciò per contentare e i provetti e i novelli enigmofili ». L'abbonamento annuo costava tre lire (tre e cinquanta per l'estero) e per ogni giuoco risolto gli spiegatori concorrevano a un premio, consistente in libri, oleografie, timbri, ecc. Direttore infatti ne era Giuseppe Maria Sambrotto (*Dedalo*), il futuro direttore della « Corte di Salomone », che allora fabbricava timbri nella città lagunare al n. 2066 di via Maddalena.

Il « Labirinto » visse per un totale di otto numeri, essendo l'ultimo uscito — in ben trentadue pagine, dato che valeva per due mesi, e con l'inserzione di una sezione letteraria, che purtroppo ebbe brevissima esistenza — il 20 febbraio del 1891. La continuazione degli impegni assunti verso i propri abbonati, *Dedalo* la affidò allora alla « Sfinge Volsca », che uscì per un decennio dalla fine del 1890 all'agosto del 1900, prima sotto la direzione di Giuseppe Battisti e poi di Andrea de Lazzaro, che ne era lo stampatore a Velletri.

Del « Labirinto » il *Duca Borso* scrisse: « Interessantissimo giornaletto, che sotto la valida direzione di *Dedalo*, seppe imporsi per accurata selezione di giuochi, concorsi, corrispondenza e spunti polemici ». Una piccola scelta di giuochi la presentiamo a parte; per quanto riguarda i concorsi, ricordiamo in particolare quello dei rebus, bandito nel numero d'inizio, che vide la vittoria del prof. Bindo Migliorini (*Tremacoldo*), unico ad aver inviato una « vignetta » in accordo con le condizioni imposte.



La caratteristica copertina



Rebus

*D amorosa, sol CHI damo, R arde =
D'amor osa sol chi d'amor arde*

Quanto alle polemiche, la rivista, dopo aver avvertito di non aver nulla in comune col « Laberinto » del sig. Demetrio Tolosani di Firenze, e anzi di aver aggiunto al proprio titolo l'aggettivo « veneziano » per maggiormente distinguersene, nel n. 3 instaura questa « Polemica... bizantina »:

« Col primo gennaio prossimo la stampa enigmistica conterà una nuova pubblicazione... in dodici pagine, gran formato, che avrebbe dovuto intitolarsi *Laberinto fiorentino*, ma che, per non aver alcun punto di contatto con il nostro,... sortirà con altro nome » (Si chiamò infatti « Diana d'Alteno »). « Quel che più ci addolora si è la persistenza ingiusta di qualche persona interessata a voler credere che noi si abbia voluto usufruire della popolarità del *Laberinto* volume coll'assumerne il titolo e partecipare gratuitamente ai suoi allori col suscitare la confusione dei nomi... Noi non vogliamo far concorrenza a nessuno e tanto meno con espedienti che invece di procurarci le simpatie del pubblico ce le alienerebbero, perciò respingiamo l'accusa di plagio con tutte le forze dell'animo. Ben altri sensi ci animano e per chi ben li conosce, son tali che nessuno, anche dei nostri oppositori, sdegnerebbe dividere ».

Come si vede, per *Bajardo* si preparava — in anticipo sulla uscita della sua rosea creatura — la prima polemica. Comunque, nella corrispondenza del successivo fascioletto, il *Redattore* metteva le mani avanti, così rivolgendosi a *Moitaldi* (il Tolosani): « Coll'intitolare il mio articolo *Polemica*, non ho inteso già aprirla per impegnar Lei a rispondermi, no: ciò avrebbe dato nuova occasione ai maligni di supporre che io volessi seguire le orme di Erostrato. L'articolo invece mirava a metter a posto certi signori che, avocando a sé la privativa dell'enigmofilia, tentavano *in solidum* di annientare il *Labirinto Veneziano* con mezzi poco evangelici. E per me, dichiaro qui che non tornerò mai più sull'argomento ».

Passando ad altri argomenti, va notato che la piaga dei morosi era già diffusa a quel tempo. A un « memento » pubblicato nel n. 4 — rivolto a quanti avevano accettato la rivista senza mai spedire l'importo dell'associazione — *Dedalo* fece seguire nel n. 6 un elenco di oltre 350 lettori in difetto. La frequenza nella lista di sale convegno ufficiali, appartenenti a vari corpi militari, fa però pensare che la rivista fosse stata inviata senza alcuna sollecitazione da parte di questi destinatari, i quali ovviamente non si sentivano obbligati a restituire una pubblicazione di cui non avevano chiesto alcuno *specimen*.

Quanto al supplemento letterario, che si proponeva di recare « qualche sollievo al cervello talvolta troppo soverchiato dalle elucubrazioni enigmistiche », constava di qualche poesia rugiadosa e di alcune freddure, molte delle quali in rima. Eccone un esempio:

Un caporal diceva alle reclute
che stavan tutte mute
ad ascoltar la dotta istruzione
fatta con chiara e semplice parola:
In sella star dovete in modo tale
che sembri ognun di voi coll'animale
proprio una bestia sola.

Brrr! La firma del capolavoro risulta la seguente: *Ero*. Ma possiamo giurare che non si tratta del nostro *Ero*, ben altrimenti impegnato con l'anagrafe e con l'enigmistica. D'altra parte, novant'anni non sono passati invano.

Sciarada

A FORTUNIO

Tu, che di Delfo le mistiche soglie
E di Tebe frequenti abbandonasti,
Recami della Sfinge l'auree spoglie
Se pur d'un calcio l'idolo atterrasti!
Di bandiere enigmatiche o *totale*,
Quando di gloria un *primo* ti cingea
E te ogni Edipo riveria *finale*,
In questo *primo* sacro all'alma dea,
Del fallo atroce sii tu castigato
E il « Labirinto » a te sia dedicato!
(Sol.: *Di-ser-to-re*)

Fra Mariano

Parole a rombo

V
M A
G U A
B A R I
G A L B A
M A R I N I
V U L C A N O
A R I A N O
A B A T E
I N N O
A N E
I O
O

Nell'invidia sta nascoso.
Dubitoso.
Bagna venete contrade.
E' cittade.
Fu romano imperatore.
Un italico cantore.
Freme, avvampa e non dà tregue.
L'error segue.
Merta stima e devozione.
E' canzone.
Bestia in gallico. Nel mito.
Val per zero: e qui ho finito.

Dèdalo

Anagramma

La bimba del mio cuor? Se la vedeste!
E' tanto cara, graziosa e bella,
Che voi lettori miei m'invidiereste.
Ella si chiama... no, come si appella
Non ve lo voglio dir. Voi lo sapreste
Se vi dicessi sol che il nome d'Ella
E' tale da mutarsi in *cava d'or*
O nel *dipinger coi più bei color?*
(Sol.: Erminia = Miniera = Miniare)

Parpajon Bianch

Incastro

Lettor, se in core ascondo
A volgar nome un foco
Che artificiale invoco,
Sai che cos'offro a te?
Nome che un luogo immondo
Pien di poltiglia o mota
Presso al padul dinota
Che schifa ognor tuo piè.
(Sol.: *Ma razzo so*)

Figaro

Sciarada a pompa

ALL'OTTIMO ERO

Se vuoi svelar la vanità del mondo
Dèi sminuzzarle indi studiarle a fondo.
Così vedrai che la *sovra*na possa
Di chi *sovr'altri* a dominar s'innalza
Quando frangerla in quattro tu la possa,
Aspetto cangia, ogni superbia scalza,
E fatta umilmente a te dinante,
Voga parente sopra consonante.

(Sol.: *Su p rema zia*)

Dèdalo

REBUS

XXXIX.

IX è

A/B = A/B

Dott. Don G. Trepani.

XXX.

—S A V— **NA** —N V—

Bindo Migliorini.

XXXI.

_____ T _____

NE T

Bindo Migliorini.

(Rebus Dantesco)

XXXII.

_____ P P P _____

OND _____ S C P O _____

John.

Una pagina di rebus che sono crittografie



TRE NUMERI DI UN BOLLETTINO ESEMPLARE

La sera del 24 marzo 1928, quattro enigmisti presenti a Bologna in casa di Nestore (lui stesso, Il Duca Borso, Ser Jacopo, Il Valletto) decidevano, in base a una proposta contenuta in una lettera di Isotta, di dare il via al bollettino ufficiale delle Federazione. La somma di L. 635 (seicentotrentacinque), fino a quel momento sottoscritta e versata, autorizzava il consiglio della S.F.I.N.G.E. a giudicare sicura l'uscita di almeno tre numeri.

E infatti la S.F.I.N.G.E. — « rassegna bimestrale di coltura e critica enigmistica » — visse per tre numeri, diretta ed edita da Isotta a San Daniele del Friuli. Solo, non iniziò le pubblicazioni — come auspicato in quella sera di marzo — dal giugno seguente, bensì dal dicembre. Il secondo numero uscì a marzo dell'anno appresso; l'ultimo recò la data maggio-giugno 1929.

Era un bollettino fatto veramente bene: un « giornale di prosa dell'Enigmistica », com'era stato a lungo vagheggiato dal povero Paggio Fernando. E si proponeva di raccogliere la serena parola di quanti, « alieni dalle inutili personali diatribe », avessero avuto « il progresso dell'arte per nobile scopo ».

Alla direzione, il Chiamato si affiancò a Isotta: ma, mentre quest'ultimo portava avanti nei tre numeri un preciso, definitivo articolo sui metodi enigmografici, l'autore romano si accontentò di firmare una sola confessione sul suo modo di comporre giochi (« Come scrivo io? Peripateticamente. Un avverbio lunghetto, ma che calza a fagiolo: perché i miei giochi li compongo tutti lungo la strada che, quattro volte al giorno, mi porta da casa a ufficio e viceversa »).

C'era infatti nella S.F.I.N.G.E. una rubrica che si interessava di come dirigessero i direttori, scrivessero gli autori e risolvessero i solutori. In un'altra, invece, si faceva la storia dei principali centri enigmistici. La iniziò Ser Jacopo parlando di Bologna, da Mortadella a Nestore; la proseguì Alcor, il quale fece l'elogio di tutti i « Tiberini »; la completò Bajardo, che dipinse con il solito colorito il cenacolo fiorentino.

Un solo articolo sui « costruttori », ma esemplare. Lo scrisse Nembrod rievocando la figura di Enrico Dussert (Enrico di Navarra, Il Bearnese, ecc., per almeno altri otto pseudonimi): un solutore formidabile e un poeta squisito, anche se spesso ermetico, del quale non sarà ma-

le rileggere il sonetto sull'Intarsio Episodio:

Già migrano le rondini dal tetto,
già la nebbia s'aduggia sul fossato
ed a strappar le foglie dal boschetto,
le vizzate foglie, il vento ha incominciato.

Già, dal vincastro del pastor negletto,
di gialle stoppie si fa triste il prato
e nella siepe che gli fu ricetto
l'ultimo fior di croco è disseccato.

Tra fronde e fior le rondini festanti
fedeli, al nuovo april qui torneranno
a nuovi olezzi ed a novelli canti.

Ma dopo il DRAMMA, dal mio cuor già
partenza a volo gl'ideali santi,
le rondinelle che tornar non sanno.

* * *

E nella S.F.I.N.G.E. c'erano ancora parecchie rubriche. Importantissima, per le ragioni esposte proprio nell'editoriale di questo numero, quella riguardante la terminologia. « La tendenza ad adottare una nomenclatura razionale, è vecchia almeno quanto Bajardo; sarebbe tempo di celebrarne il giubileo, dunque » notava Nembrod il 16 gennaio 1929; ma continuava: « Senonché: mentre in teoria tutti ne sono entusiasti, in pratica, oltimé, la musica è diversa ». A trent'anni di distanza, ognuno di noi potrebbe sottoscrivere.

Il terzo bollettino aveva già un'aria di rassegnazione. In apertura, si leggeva che il consiglio federale — disperando dell'avvenire dell'associazione — si dimetteva. Con un comunicato del settembre 1929, diramato alle riviste classiche, avrebbe dato conto della gestione, concludendo: « E' possibile una associazione, dove manca ogni spirito di concordia e di disciplina? » Venne così a mancare — per inesistenza di fondi e per disamore degli enigmisti — una pubblicazione che, indipendentemente dai suoi legami con la Federazione, avrebbe svolto un compito di primaria importanza nel campo edipico.

Alla bella

Sciarada Alterna (FOcoLare)

Non è ver: chi mi crede certo

[falla:

Son xxxx, son PRIMER, sono

[una Balla,

« fo la » funzione della verità
soltanto pel minchione, già si sa.

Ma dentro a me c'è la pietà,

[l'amore,

l'indifferenza, l'odio ed il ran...

[« core »:

un yyyy d'un'ampiezza indefini-

[ta,

un FIN ch'è un vero Centro de

[la vita.

Hai freddo? Vieni dunque a me

[d'accanto

presso al TUTTO, al Camin: pe-

[rò non tanto

t'accosta, o dunque, come

[xyyyxyyy,

la crema dal visin ti « fo colare ».

LONGOBARDO

Ecco un gioco svolto contemporaneamente con quattro sistemi (oltre che a doppio soggetto) : sistema convenzionale, diagrammatico, macrolologico e a sinonimi. Apparve nel n. 3 della S.F.I.N.G.E.

REBUS

AD... OSTACOLI

L'AGUZZAINEGNO piacentino, vissuto appena un anno fra il 1877 e il 1878 sotto la guida di Giovanni Medesani, ha ottenuto dal Duca Borso nel Quaderno sulle nostre pubblicazioni grossi elogi, per aver tracciato "un'orma di genialità innovatrice negli schemi dei giochi enigmistici".

In atti, a tacere delle Sciarade Alterne e Incatenate, del Cambio di Antipodo, dei Falsi, delle Parole Crescenti, ecc., la vecchia pubblicazione ebbe il merito di presentare, per mano dell'avvocato A. P. Visoni (Vespino del Balzo) i famosi Rebus dell'Avvenire. Il primo dei quali recava la parola DOLORE con le prime tre lettere molto più basse delle restanti, per cui si doveva risolvere: "Le ore del dolore sono lunghe".

Era nata, insomma, la Crittografia, croce e delizia di tutti gli enigmisti posteriori, ed oggi pezzo forte di ogni rivista che si rispetti. Anzi, il suo nome definitivo lo ebbe presto: fu nel quarto numero de L'AGUZZAINEGNO, e sempre per merito del suo creatore. Questa, la prima Crittografia ufficiale: una serie di S in salita fra due C (risoluzione: "Gli stracci vanno in aria").

Ciò non toglie che Vespino si dibattesse a lungo fra le due denominazioni, forse in base a una sfumatura strutturale, di cui non ci sentiamo perfettamente convinti. E il più buffo è, ad aprire quelle pagine, che i tipi di giuoco analoghi si moltiplicarono: per cui si ebbero dei Rebus Cònsoni, esempi di Stenografia Classica ed altre piacevolezze.



na	[O]	::	Isola Britannica	CHI	III III II II I I I I III I III	IX ^a	NON
X X X	NS IX ^a	CO	20	=	gh	Z X Z Z X Z	-X-
P-AT-P	SI	S S S S S S S S	X	SE-T	T e T	F	Cina
S	SE	COL E	BA	1	iiiiiiii ii ii ii	L L L L L L L L L	PPPPPP P P P
-DDD-	aaaaa a aaaaa	F	-A-	+ + +	P a c a P a	50 - 6 = P	E
D	D	VN	XIII.LL	L	D	Sinistra	X X X
iii ii ii i ii i ii i ii i	L	N ^{IX}	A	FIGLIO DI NOÈ	nè	PA	SO D CS
R U U R R U R R U U	MMM	35 anni	D	S S S E	VaT	O O O O	L

* Casa di partenza.

GIUSEPPE MASSINI.

E alla fabbricazione di Rebus non rimase estraneo addirittura il giuoco degli scacchi. Era il Cavallo, che saltando nel modo che tutti sanno da una casella all'altra, offriva il destro per infilare Rebus su Rebus, come nella tavola che riproduciamo, dalla quale i poveri risolutori dovevano ricavare ben 14 risoluzioni. Si trattava — per capirci a fon-

do — non solo di risolvere (noi diremmo: crittograficamente) ogni quadretto, ma anche di scoprire la strada seguita nei suoi balzi, a zigzag da quel dannato quadrupede...

Ed ecco le 14 risoluzioni, per i più curiosi:

- 1 - Siate intrepidi nei contrari e venti
- 2 - Un sol fiore non fa ghirlanda
- 3 - Nessuno nasce dotto
- 4 - Eguale su eguale non ha impero
- 5 - Trotto di asino non dura
- 6 - Lunga dieta d'inedia è suora
- 7 - Tra essere e parere è un gran divario
- 8 - Chi semina tra le pietre perde la semente
- 9 - Dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei.
- 11 - Come si suona, così si balla
- 10 - Chi fa per sè, fa per tre
- 12 - Presto di nostra vita manca il fiore
- 13 - Né fra piume né sotto coltre si divien grandi
- 14 - Il freddo fa tremare

Contenti?... Oppure disgustati? Ebbene, a seconda di come volete voi, amici lettori, congratuliamoci o mandiamo il diavolo, tutti in coro, il signor Giuseppe Massini, edipo titano del XIX secolo.

Addio anche alla "CORTE DI SALOMONE"

Nessuna delle nostre pubblicazioni ha mai vantato un'esistenza altrettanto prolungata

Il Duca Borso, nel suo prezioso repertorio delle pubblicazioni enigmistiche, ci fa sapere che dalle ceneri della GARA DEGLI INDOVINI — scomparsa al centticesimo anno di età, nonostante una tiratura che può definirsi astronomica, se confrontata con quella delle nostre riviste attuali — nacque il 15 febbraio 1901

entrò nel professionismo edipico); a Ezechiello infine, quando anche per questo nostro grande amico suonò l'ora fatale, la diletta sua consorte, Pisel. Ed è appunto Pisel che, troncando inaspettatamente il filo di una sì mirabile esistenza, ha, nel numero dello scorso dicembre, decretato la fine della pubblicazione la-

gloriosa testata non avrebbe mai abbandonato il campo di Edipo. Eppure, è successo. D'improvviso, senza alcun preannuncio, Pisel ci ha fatto avere il suo "congiato": un saluto rapido, secco, quasi in punta di penna e con un gran timore che le lagrime potessero bagnare la carta ancor umida di inchiostro. L'abbiamo letto con stupore, meravigliati e addolorati soprattutto di non trovare, tra i nomi sacri alla CORTE, citato quello di Ezechiello...

Poi abbiamo compreso: nell'atto di vergare quelle righe, Pisel deve aver sentito di mancare, con la propria rinuncia, a una promessa e non ha avuto cuore di comunicarla a Lui. A noi, sì; perché noi enigmisti siamo adusi alle trepide vicende di queste nostre cose, alle albe e ai tramonti, ai travestimenti, alle rinascite. Ed è per ciò che, superando lo sbigottimento causatoci dalla nuova tristissima defezione, sentiamo di dover prendere ora su di noi parte dell'accorato fardello della cara Pisel, impegnandoci con una promessa: che mai sparirà dai nostri affetti il ricordo della CORTE e di chi, attraverso essa, operò per l'affermazione della nostra Arte.



Supplemento al Venerdì della Contessa. Numero 1. Pubblicazione Enigmistica Mensile. ARREDAMENTO ANNUO TORINO DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE Per l'Italia - Lire 8 - Per l'Estero - Lire 8 10 Febbraio 1901 - Via Orsini, 4 - Torino

Contro la Corte...

Nuova nel suo nome pomposo, ma già nota come discendente da antica prosapia, La Corte di Salomone, felice rinascita dalle sue ceneri, si presenta con giustezza e con la cara e agiata famiglia dei editori dell'enigmistica. Valuta al suo primo annuncio della più calda ed affettuosa premura di simpatia, da incoraggiamento, da voci slanciate, che dimostrano di questo entusiasmo che per sempre oggetto la nostra occupazione gentile. La Corte di Salomone, ringrazia per un'idea inesausta, i carissimi amici che la usciranno di tanto in tanto. Grazie al valido ausilio d'un ben noto periodico torinese, la Corte avrà una esemplare diffusione, sarà quindi momentaneamente diffusa, giacché non sono sovverchiamente difficili, né di sua natura troppo arduo. Certe sue parti, ricoperta lo sviluppo dell'enigmistica e travolte il suo scopo principale, che quello di diffondere la cultura, non vorremmo poter pubblicare del disimpegno in forma facile, piena, attuale, di rigore massiccio, se non di grande ton. Per provare i più rapidi pubblicazioni tanta via anche qualche a capo mensile, sia sempre la preferenza a quella specie di giacchi di forma classica, regolare, schietta, le cui parti naturali non si altriviso a disagio.

perché o troppo artificialmente disposte, o luttuose da parti anziosamente, a rovescio e da altre peggiori costorazioni. Nelle attuali condizioni dell'enigmistica noi non dovremmo essere noialti, anzi dichiariamo di apprezzare ogni tentativo di progresso, ma, preoccupati del pensiero che la novità, in generale, vada anche avuta con giusti criteri, per non essere debbano tener ostile ad una parte considerabile dei nostri lettori, ne stimeremo assai poco. Fargli eccezione per quei pochi leggi che ci sembreranno meritare qualche pregio singolare o qualche straordinaria qualità di eccellenza. Poco amati delle controversie, per sostenendo le nostre ragioni, potremmo seriosamente la parte via, senza scendere la palestra con dispute vivaci o polemiche personali. Noi vogliamo firmemente che la Corte sia e debba essere sempre insegna di Corfido e, in omaggio all'antico lo spirituale, anche di un pochino di... saggezza. Dovendo accadere in campo sistematico il dimeno ad anni orazione, per non limitare quei cavalletti dell'Arlo, si gioca massi. Che la bene avrai grazie come testi. Noi osiamo quindi sperare che alla Corte di Salomone non debba mancare quel valido contributo morale e materiale che sofornerà sicura e gagliarda la vita. Giuseppe Galassi, G. M. Saverio.



Un "Quaderno", del tempo di guerra del simbolico titolo.

Il primo numero uscito a Torino cinquantotto anni or sono.

la CORTE DI SALOMONE. E aggiunge che ne fu fondatore Zaleuco, tuttora vivente a Torino, il quale però non rimase a lungo alla guida del nuovo mensile: tanto vero che ne lasciò col 6° numero la direzione al solo Dedalo, che gli era stato per i precedenti cinque condirettore.

Noi contiamo meno dei 58 anni che CORTE vanta sino ad oggi. Ne abbiamo quindi sfogliato, con tardiva ammirazione, le pagine ingiallite che recano quelle date lontane, ritrovando nella fisionomia non alterata dal tempo quasi la testimonianza di una giovinezza destinata a perpetuarsi attraverso un miracolo, che solo le riviste — non gli uomini — possono realizzare.

A Dedalo nel '39 successe Ezechiello (e fu proprio l'anno nel quale chi scrive

sciatale in simbolico retaggio da Ezechiello.

Non ce l'aspettavamo, anche se nella sua ultima venuta a Roma Pisel si era detta stanca dell'improbabile lavoro, cui si era votata. Ma, nella sua lunga storia, la CORTE aveva sopportato prove durissime: come quando, al fine di eludere le speciali norme del periodo bellico, era uscita — fra il luglio del '44 e il dicembre del '45 — in "quaderni" dal titolo sempre vario, unica e fioca voce della Sfinge nel deserto della guerra. E se i 7.000 lettori del tempo in cui essa costituiva un piacevole passatempo gratuito per gli abbonati del VENERDI DELLA CONTESSA, erano con gli anni scemati di dieci e di venti volte, le sue pagine patinate, i suoi Rebus sempre elaborati, la sua aria tanto démodée e pur così suggestiva, ci davano a pensare che



Uno dei caratteristici e complessi Rebus illustrati di Zaleuco.

1

L'AGUZZAINGEGNO

Per quanto non apparisse nelle vesti di un giornale mensile, bensì in quelle di un vero e proprio almanacco annuale, «L'Aguzzaingegno», stampato a Milano per i tipi del Silvestri dal 1821 al '31 (ma con una pausa di sette anni subito dopo la prima comparsa), è stato sempre considerato dal Santi come il primo periodico di enigmistica mai apparso in Italia. L'editore, nell'offrirlo al pubblico, si proponeva di far cosa gradita, acconsentendogli di passare qualche ora gradevole sia da soli sia in conversazione. D'altra parte, fu uso comune nel secolo scorso di riempire gli almanacchi con giochetti originali, ma più spesso rubacchiati qua e là (magari dai nostri immortali classici, i quali non potevano dolersene perché ancora non esisteva la SIAE e soprattutto perché di solito avevano chiuso per sempre l'enigma esistenziale).

Da questo numero, nella già collaudata rubrica della «Gara degli Indovini», il «Labirinto» proporrà ai volenterosi una scelta di lavori che apparvero via via nel giornalismo di quei tempi, secondo un rigido ordine cronologico. La scelta non baderà tanto alla qualità degli esempi riportati, ma cercherà di dare un quadro realistico del livello raggiunto allora dall'arte della Sfinge.

Per ogni puntata, Zoroastro offre dai tre ai cinque premi (in proporzione al numero dei solutori) in pubblicazioni di antiquariato enigmistico, ivi comprese le varie annate della sua «Sfinge». Tra i 50 solutori dell'ultima puntata, la sorte ha favorito: Piasotti Aldo e Rocchi Silvano (annate «Sfinge»), Veronesi G. e R. (volume), Ferretti Osvaldo e Catanzano Annarosa (albi «Fiamma»).



2

IL NUOVO SCIARADISTA

Dal 1832 «L'Aguzzaingegno» cambiò titolo: si chiamò «Il nuovo Sciaradista». Non cambiò invece né l'editore, né la veste del volumetto; quanto all'autore - più tardi riconosciuto per il dr. Stefano del Pero - scrive nell'introduzione:

«Protesto intanto che ho steso le presenti sciarade senz'ombra di pretesione e che, se procurai di variarle, ora giovandomi della storia, ora della favola, e di alternarvi il serio col faceto, egli non è per far pompa di talenti, ma per renderle più sopportabili».

Le sciarade del 1832 sono in numero di 101. L'anno appresso alle 139 sciarade in italiano, latino e francese, si aggiunsero 10 logogrifi e un enigma. Nel 1834 (ormai la pubblicazione era diventata annuale) comparvero, oltre 251 sciarade italiane, 12 giuochi in lingua tedesca. E la varietà (di lingua e di tipi) continuò sino al 1840, dopodiché, senza alcun preannuncio, l'almanacco scomparve dalla circolazione. Dovevano passare 24 anni perché in Italia — almeno sulla base delle scoperte fatte sino ad oggi — venisse alla luce un nuovo periodico dedicato agli enigmi.

S'intitolò «Il Passatempo» e uscì a Bologna, non si sa bene per quanti mesi: comunque, ebbe il merito di dare il via a una serie di giornaletti, che non avevano più nulla in comune con gli almanacchi di cui si è discusso. Il riconoscimento di capostipite dell'editoria periodica nel nostro campo gli è dovuto.



antiche riviste

Porto Maurizio e Oneglia, ancora lontane dal fondersi nella città di Imperia, furono centri di enigmofilia sin dalla fine dell'800. Lo attestano alcune pubblicazioni periodiche che vi videro la luce, con alterna fortuna, nell'ultimo quindicennio dello scorso secolo.

La prima fu "L'Enigmofilo" di Porto Maurizio, vissuto dal 15 gennaio 1884 al 5 dicembre 1885, per la direzione di Girolamo Spinelli (*Eine Blume*) e, fino al maggio 1885, per la "compilazione" di Enrico Filippi (*Il Mago Merlino*). Ne possiedo soltanto la seconda annata, di grande formato, bene stampata, ricca di autori di vaglia come l'Eberspacher



(che vi scriveva senza pseudonimo), *Ema*, *Ibis*, *Delio*, *Tarlo*, *Arnobio*, *Amneris*... I giochi, purtroppo, erano quelli dell'epoca: le Sciarade a pompa, i Non-Rebus, i Ghiribizzi, le Bizzarrie, gli Enigmi storici, addirittura una combinazione di Consonanti a scambio eufoniche (da risolversi: *AbiTO / AceTO / AdiTO / AviTO / AvuTO*). E, a giudicare sia dallo scarso numero dei solutori (verso i quali non era ancora in uso il "tu", come risulta dalla Piccola Posta tenuto dallo Spinelli), sia dalla richiesta di appena 10 soluzioni per potervi comparire, c'è da pensare che economicamente la rivista navigasse in acque non molto tranquille.

Ciononostante nel settembre dell'85 *Eine Blume* assunse anche la direzione della "Palestra enigmatica", fondata a Lecco nel febbraio dello stesso anno da Giuseppe Airoldi (*Di Lario*), dandone un pomposo annuncio: "Questo periodico, che voi avete veduto nascere nella gentile Lombardia, noi da Portomaurizio ve lo ripresentiamo vestito di quell'eleganza che maggior fu possibile". Peraltro, un'aggiunta dello stesso Spinelli denunciava le preoccupazioni per il nuovo compito: "Non farà d'uopo di dimostrazioni matematiche per farvi comprendere che per la continuazione di questo giornale si sono dovute incontrare non lievi spese. Stando così le cose, facciamo caldo appello a quei signori che, o per dimenticanza o per altro, non hanno ancora pagato l'abbonamento". Risultato: dei 115 morosi uno solo si decise a compiere il suo dovere; per quanto nell'elenco dei... reprobri, finalmente reso pubblico nel numero di dicembre, comparissero i nomi di conti e marchesi, di nobiluomini e religiosi...

All'inizio del 1886 lo stesso Spinelli decise di unificare le due testate nella "Palestra degli Enigmofili", che, stampata a Oneglia presso la tipografia Ghilini, mantenendole il

formato (ridotto, rispetto a quello dell'"Enigmofilo") della precedente "Palestra" e ammettendo, nelle 8 pagine di ogni numero, soltanto "giochi degni, ben fatti e morali", con eventuali dediche in cui "non comparissero insinuazioni, dichiarazioni o cose troppo intime". Ma neanche questa pubblicazione ebbe vita troppo lunga: dodici mesi più tardi se ne annunciava la fusione con "Il Torneo enigmistico", supplemento mensile al "Corriere di Torino", che Eugenio Reviglio (*Lelio*) conduceva "con mirabile valentia e puntualità". Tra le due testate prevalse quella della "Palestra", ma la direzione naturalmente si spostò nel capoluogo piemontese, dove durò un solo anno, con giochi che oggi non possiamo che giudicare di basso livello, benché spesso corredati da firme prestigiose come quelle di *Ibis*, *Arnobio* e del *Mago Merlino* (impegnato in una "Galleria melodrammatica" di giochi vari sulla trama di opere liriche famose).

Basti, come esempio, questa Sciarada-bisticcio di *E. Moitaldi* (più tardi, *Bajardo*), irrispettosa, oltretutto dei rigori etimologici, delle meningi dei solutori: "Ha secondo il secondo il primiero / E secondo è il secondo e l'intiero. / Ché esso pure ha secondo il primiero; / Il secondo può star senza intiero, / Ma senza esso non può star l'intiero; / Giudicati, han secondo ed intiero / Fine ugual pel secondo primiero". Incredibile!, sedici abbonati riuscirono a trovare la soluzione: "Cor / reo".



Dal canto suo *Eine Blume* continuava la sua avventura direttoriale, mettendo al mondo un'altra creatura, ugualmente destinata a una breve esistenza: il "Torneo letterario" con annesso un "Labirinto enigmistico", ovviamente a premi. E una decina d'anni più tardi, insieme a Enrico Dussert (un *Enrico di Navarra*, come ebbe a rimarcare Aldo Santi, ancora alle prime armi) dava alla luce nel 1895, sempre a Portomaurizio, "Abracadabra", un mensile in 4 pagine di gran formato, dalla copertina di colore cangiante, di cui conosco solamente i primi 9 numeri (ma dovrebbe essere tutto il pubblicato).

I giochi di "Abracadabra" non si distinguevano da quelli delle riviste finora nominate. Una colonnina di nomenclatura spiegava ai principianti "l'organismo dei giochi più comuni":... tra essi, purtroppo, la Sciarada addizionata, l'Incastro innestato, l'Anagramma a scarto, i Falsi Gradi (oggi: diminutivi e accrescitivi). Ma ormai il '900 batteva alle porte e la "Diana d'Alteno" aveva da qualche anno dato in primo scossone alle vecchie formule, elevando l'enigmistica a prodotto d'arte.

le sibille enigmistiche

Il nome della Sibilla è stato assunto nel tempo da quattro delle nostre riviste. La prima *Sibilla* apparve a Roma il 3 agosto 1879. Ne era redattore responsabile Enrico Turchi, la redazione era in Piazza in Lucina e la tipografia in via del Pozzo delle Cornacchie. La presentazione così esordiva: "Salve, fatidica Erifile! E voi, Sambetha, Certemide, Amaltea, salvete! Caste vergini, a cui il misterioso compito di leggere nel buio degli umani eventi è serbato, ancora una volta, salvete!" E il redattore responsabile si dichiarava pronto a "parlare ai suoi lettori con il linguaggio mistico delle sciarade, labirinti, logogrifi, rebus, indovinelli e altre figure simboliche, sotto le quali si estende ogni umano scibile". Ma i giochi, firmati prevalentemente con il nome di una Sibilla, purtroppo, erano quelli dell'epoca e la collaborazione esterna non affluiva. L'ultimo numero (il nono) in mio possesso è quello del 2 novembre 1879, ma per il Santi la pubblicazione non dovè oltrepassare quell'anno.

Una seconda *Sibilla*, in quattro grandi pagine su carta di lusso, con fregi a colori e concorsi dotati di ricchi premi, uscì a Varese dal novembre del 1886, come supplemento gratuito del *Prealpino*. Diretta da A. Barsanti, prevedeva l'abbonamento annuo per la cifra di Lire Due e si premurava di avvertire nella testata che Varese si trova in Lombardia. Gli autori dei giochi, chiamati allora "cooperatori" ed elencati per la prima volta in copertina, si firmavano per disteso, senza ricorrere a pseudonimi: tra loro figuravano enigmisti che in seguito sarebbero diventati famosi come Giulio Cesare Gualco (poi *Don Chisciotte*), Attilio de Paoli (poi *Delio*) Michele Garzia (poi *Consalvo di Cordova*) e Demetrio Tolosani (poi *Bajardo*). Nonostante queste lusinghiere premesse, la *Sibilla* varesina scomparve misteriosamente dopo l'aprile del 1888, per di più senza che il direttore si sentisse obbligato a restituire, almeno in parte, gli abbonamenti già ricevuti per l'anno in corso.

Di una terza pubblicazione col medesimo titolo si sa, ancora per merito del *Duca Borso*, che essa apparve nel 1909 ad Ascoli Piceno, senza lasciare tracce consistenti. Infatti a tutt'oggi non sono venute alla luce, almeno a nostra conoscenza, copie che ne rivelino la consistenza e la durata. Sarebbe gradito che qualche appassionato della Sfinge, residente da quelle parti, operasse ricerche presso le biblioteche locali permettendoci di colmare l'attuale lacuna.

L'ultima delle quattro *Sibille* appartenenti al giornalismo enigmistico, la più bella, la più concreta, fu fondata nel 1975 a Napoli da *Guido*, che tuttora la dirige. Essa, almeno nei suoi primi anni di vita, ebbe un andamento non troppo regolare: nacque infatti, con cadenza mensile, come rivista di sole crittografie e illustrati, divenne bimestrale nel 1978, sospese le pubblicazioni nel 1981, si ridusse a un numero unico per gli anni 1983, 1984, 1985 e 1987, per iniziare un secondo ciclo l'anno successivo

ospitando giochi di qualsiasi tipo. Da allora la rivista, ormai effettivamente domiciliata a Milano, ha bruciato le tappe, sia proponendo temi di sicuro interesse per la nostra arte, sia acquisendo collaboratori di prestigio (tra cui il polemico *Nucci*, *Brand* creatore dell'indimenticabile "*Aenigma*", e *Ser Berto*, autore validissimo, precocemente scomparso in questi giorni all'affetto e all'ammirazione di tutti gli enigmofili) e puntando su una schiera di giovanissimi, in gran parte provenienti dall'enigmistica popolare.

In questa rassegna non si possono dimenticare, per ovvie ragioni, i tre convegni realizzati sotto il nome di "*Sibilla del Po*" negli anni dal 1973 al '75 dal gruppo dei "*Padanei*", in cui fecero la loro prima apparizione gli "*Scarabei*" capeggiati dai coniugi Luvoni, *Il Saltapicchio* e *Cetonia*. Quest'ultima sul "*Labirinto*" dell'aprile 1973 scriveva: "Siamo neonati nel mondo dell'enigmistica classica: il caso ci ha fatto conoscere la vostra rivista e un'improvvisa, divorante passione ha stretto e cementato in un gruppo amicizie vecchie e recenti, portando una ventata di interesse in riunioni che si trascinarono un po' stancamente intorno ad un tavolo di bridge". Il convegno confermò la validità del suo titolo alla seconda edizione, quando i 150 convenuti furono imbarcati sulla nave *Andes* per una crociera sul Po, che si concluse a Sacca di Colorno, dove, sotto il pergolato del Ristorante *Stendhal* erano pronti i tavoli per le gare solutori e, soprattutto, per un gustosissimo pranzo. Il terzo convegno, pur mantenendo il titolo "sibillino", non ebbe uno svolgimento fluviale, ma si risolse con una visita a Sabbiotona e ai suoi gioielli artistici.

Si conclude così la breve, ma giustificata storia degli incontri tra la mitica profetessa e l'enigmistica classica.

Le nostre riviste

Nei numeri 4 e 9 del 1931 e nel numero 1 del 1932 il *Duca Borso* (Aldo Santi) stilò sulla "*Diana d'Alteno*" l'elenco dei periodici italiani enigmistici di sua conoscenza, servendosene poi nell'apposito *Quaderno di "Fiamma Perenne"* e nella "*Bibliografia*". L'elenco iniziale del 1931/32 comprendeva 80 testate, che nella "*Bibliografia*", edita nel 1952, diventarono 87; e che oggi, se il mio calcolo è esatto, dovrebbero assommare a 95.

Il punto di partenza del Santi fu "*L'Aguzzaingegno*", almanacco poi tramutato in "*Il Nuovo Sciaradista*", che

uscì a Milano dal 1821 al 1840, con una lunga pausa tra il 1821 e il '28, per la tipografia Silvestri. Esaminandone la prima edizione, possiamo constatare che essa presenta 100 sciarade (con le relative risoluzioni) nelle pagine 1/35, una raccolta di 60 aneddoti, facezie e storielle nelle pagine 41/66, un elenco di feste e di eventi astronomici nelle pagine 67/68, un calendario dell'anno nelle pagine 69/91, una lista di "arrivi e partenze" nelle pagine 92/101, un "ragguaglio" tra le lire italiane e quelle milanesi nelle ultime sette pagine (fino a 108).

Orà io torno a domandarmi – come ho già fatto diverse volte sui nostri fogli – può dichiararsi pubblicazione enigmistica un almanacco, ricco sì di sciarade, ma per due terzi dedicato ad altre materie (che oltretutto dovremmo sopporre le più richieste dal pubblico)? Non c'è invece da concludere che questi almanacchi, fatti a somiglianza di quelli francesi in commercio già dalla metà dell'800, indulgessero alla moda del tempo (ricordiamo quanti intellettuali d'oltralpe avessero accettato con patriottico entusiasmo l'invenzione della *charade*), arricchendo con giochi del genere quelle pubblicazioni annuali create però istituzionalmente per dare notizie, fare i nomi dei sovrani, consigliare le semine, raccontare aneddoti?

E qui il discorso si dilata. Si dilata a tutte le altre pubblicazioni che evidentemente non hanno mai avuto come unico obiettivo l'enigmistica classica, ma l'hanno ospitata accanto agli sfoghi letterari degli scrittori e scrittrici del tempo, ai cruciverba e altri giochi di parole. Siamo seri: potremmo definire pubblicazione enigmistica l'antica "Domenica dei giochi", che pur accolse a lungo la sapiente "Pa-lestra" di Fioretto (Ettore Fiori) e di *Marin Faliero* (Marino Dinucci)?

Aldo Santi, nel suo entusiasmo di ricercatore di qualsiasi gustosa "chicca" della Sfinge, fece, come si suol dire, di tutta l'erba un fascio. E concesse la patente di identità enigmistica anche a certi periodici appena spruzzati dal profumo di Edipo. Troviamo citate così nel primo elenco (numeri 1/20) le testate della "Sala di ricreazione" (Milano, 1871), della "Buona fortuna" (Livorno, 1878), delle "Questioni da risolvere" (Firenze, 1878/80); nel secondo elenco (numeri 21/54) "Le ore ricreative" (Bologna, 1878), "Scienza e diletto" (Roma, 1879), "Le serate magiche" (Sampierdarena, 1879), "L'allegria in famiglia" (Velletri, 1891); nel terzo elenco "Il Bandolo" (Palermo, 1901/02). Fanno parte a sé "La luna" (Torino, 1881/85), che era principalmente un periodico umoristico, ma pubblicava ogni mese un numero interamente dedicato ai giochi, le "Strenne enigmistiche Mecchiarni" (Savigliano, 1889/91), che in realtà erano interi volumi annuali di lavori enigmistici e il bimestrale "Sfinge" (S. Daniele del Friuli, 1928), bollettino ufficiale della Federazione Enigmistica Italiana; che visse soltanto per tre numeri.

Non sarà inutile, a sostegno del mio discorso, sfogliare uno dei periodici citati più sù, come abbiamo fatto per il primo almanacco di Giovanni Silvestri (che curiosamente indicava, come proprio indirizzo, "Agli scalini del Duomo, num. 994"). Esaminiamo le bolognesi "Ore ricreative", periodico "mensuale" con redazione a via Mazzini, che nel frontespizio della copia rilegata in mio possesso annuncia di essere una "raccolta di romanzi, racconti, storie / descrizione di viaggi, di paesi e costumi / drammi e commedie / novelle, favole, aneddoti / detti di personaggi illustri, sentenze e proverbi / giochi di conversazione / sciarade, indovinelli, sorprese / enigmi storici, logogrifi / problemi di scacchi, rebus ecc. ecc." E infatti il primo numero (novembre 1877), che promette 800 premi in denaro, in libri, in quadri e oleografie, per un totale di 10 mila lire, riempie le prime 19 pagine con due racconti, una commedia in un solo atto, alcune poesie, nozioni di "storia naturale", favole, proverbi, epigrammi, notizie varie e confina nelle ultime cinque, insieme ad altro ciarpame, indovinelli, rebus e chiavi diplomatiche. L'impaginazione non cambia nel resto dell'anno, salvo che nell'ultimo numero del novembre 1878, dove appare un programma (poi non realiz-

zatosi) per il 1879. Quanto al valore dei giochi proposti, cito, tra i tanti, questo indovinello di E.F. sulle "formiche":

*Escono in campo a mille e non so d'onde,
inerme schiere a depredar con frode;
va crescendo lo stuolo e si confonde
si vede il turbo e il calpestio non s'ode;
un toglie il furto all'altro e poi s'asconde
e ognun ingordo di rapir sol gode:
e il gran drappello delle turbe ignude
in un palmo di terra alfin si chiude!*

Descrittivismo puro, ludolinguistica, lontano antefatto della nostra enigmistica. Ma, a parte tali considerazioni, rimane la domanda: può una pubblicazione del genere ricentrare nel novero dei periodi specializzati che per oltre un secolo e mezzo si sono stampati in Italia?

* * * * *

Recentemente ho raccomandato ai miei colleghi, e soprattutto agli autori di manuali e antologie, di non farsi belli con le penne del pavone, affratellandosi in enigmistica a chi casualmente abbia calcato per un attimo le nostre scene. In coscienza non possiamo dichiarare enigmografi Galileo Galilei per il suo pur stupendo sonetto sull'"enigma", Arrigo Boito per i suoi innumerevoli giochi di parole, Giosuè Carducci per la sua faticosa sciarada su "Monte / pulci / ano", il Guerrazzi per la sua ironica sciaradina su "Calzo / Laio". Tanto più che certi enigmisti schizzinosi non hanno mai perso l'occasione di rifiutare il diploma di militante nel gregge edipico a chi non abbia scritto un notevolissimo numero di giochi, avendo preferito studiare i due millenni della nostra arte, dirigere con sudore e quattrini per anni e anni una rivista "accademica", redigere manuali o antologie, propagandare in ogni modo il verbo sfingico. Il mio "Premio Oscar" di un tempo andava a chiunque si fosse proficuamente, sotto qualsiasi biglietto di visita, affacciato dalle nostre parti.

Lo stesso ammonimento sono qui a rivolgere a chi si è sentito in dovere di includere nella stampa enigmistica quelle pubblicazioni che concedevano qualche angolino, o addirittura qualche pagina, alle sciarade e ai rebus. In questo caso, per ragioni di equità, dovremmo sentire come nostri anche tutti quei periodici che, specie negli ultimi tempi, hanno tenuto una valida rubrica di enigmi, l'"Illustrazione italiana", per fare un esempio, che a lungo si è avvalsa della collaborazione di *Nello* (Fortunato Amodèi).

D'altronde lo stesso *Duca Borso*, a cominciare dal "Gymnasium" (Ferrara, 1902) escluse dal suo elenco ogni pubblicazione che non fosse interamente votata all'enigmistica. Ne abbiamo avute tante, per fortuna, perfino sette in uscita contemporanea: un'abbondanza che, per la legge del contrappasso, convinse qualcuno ad auspicare (forse anche per motivi economici) la rivista unica. Che non fu mai realizzata, lasciando in tutti noi la delusione di sapere se anche in Enigmolandia valga di più il monopolio o la concorrenza. Io sono per quest'ultima e depreco quei signori che si abbarbicano a una sola pubblicazione, detestando e denigrando (senza magari conoscerle) le altre. Intendiamoci, il luogo di nascita è sempre il più bello, ma facciamo anche del turismo editoriale prima di decretare un *ukase*: potrebbe essere un segno d'intelligenza.

Il filo di Arianna

Come altre pubblicazioni enigmistiche del secolo antecedente, anche *"Il Filo d'Arianna"*, uscito il 20 novembre 1911, ebbe breve vita: 14 numeri, un anno soltanto. Chi lo aveva creato e lo guidava era Aldo Santi, *Il Duca Borso*, alla sua prima avventura giornalistica. La seconda – *"L'arte enigmistica"* – sarebbe seguita a venti anni di distanza (per un ciclo poco più che quinquennale: 1931-36).

Ogni numero del *"Filo"*, di otto pagine, offriva, sotto il titolo de *"La matassa"* una trentina di giochi, firmati dai migliori enigmografi del tempo: *Arnaldo Daniello, Bajardo, Bice del Balzo, Brunello, Buffalmacco, Caporal di cucina, Cuor di coniglio, Ema, Fiammetta, Filippo Argenti, Gerardo di Bornel, Il Calvo, Il Chiomato, Il Moro, Nembrod, Paggio Fernando, Ser Brunetto, Ugone di Soana* ecc. ecc. Il direttore vi compariva con gli pseudonimi anagrammatici di *Don Salati* e di *Soldatina*, o come *Pi greco, Teseo, Vineolensis*.

Erano giochi semplici, qualcuno affidato ancora all'esposizione diagrammatica o grammaticale, tutti a carattere descrittivo:

Sciarada incatenata (*Eva + Angelo = Evangelo*)

Nel foyer

*La prima donna... diva apparizione
di paradiso!... Ma quattro persone
occorsero alla sua scritturazione.*

Bice del Balzo

Intarsio (*FlussIoNE*)

*D'ogni principio in piena opposizione...
non può soffrire un abito modesto...
e in causa dell'interna irritazione
gonfia le gote con un far molesto.*

Piccolomini

Incastro (*AperitiVO*)

Virtù varia

*....Veglia la Sera con tremanti mani
sul riso delle culle, né si duole,
tra i fior del fior del suo lontano sole,
se presso è l'ombra che non ha domani.*

*Lunge dal tempio astreo, sensi profani!
Nova scienza ora giustizia vuole;
e i saggi, in greve giostra di parole,
d'ostico suono, dicono pazzi i sani.*

*Ma te, che dolce e amaro in cor d'unire
hai la virtù, delizia del palato,
lieto saluto, vivido elisir.*

*Nel fervor de la mischia il flutto fresco
con rapida manovra, ecco, è sprizzato...
Or godet vi potrò, gioia del desco.*

Arnaldo Daniello

Grande la confusione nel campo crittografico. Imperavano i monoverbi, tipo: 500 150 1000 del *Conselvano* ("D e CL a M ante = Declamante"), N.O di *Cuor di Coniglio* ("Fattori N,O = Fattorino"), RISVE ROSVE (sillogistico: "S corre, V olezza = Scorrevolezza"). Ma vi era pure una terribile bizzarria crittografica del direttore: VIAGGIANDO IN AUTOMOBILE ("Ad ire = a dire si fa presto").

Caratteristica della rivista era il disegno che a ogni numero presentava (in genere per la matita di *Peter Pan*) la caricatura di un enigmista: il primo fu *Il Calvo*, l'ultimo *Soldatina*. E un'altra trovata brillante, appunto di *Soldatina*, fu quella di invitare tutti i lettori ad anagrammare la testata del giornale. Le versioni furono moltissime e *Melindo* le incluse in una poesia composta da 21 quartine. Ecco le migliori (tutte, purtroppo, senza riferimento alla rivista): *La farina di lino; Riannodi le fila; La flora in India*; più quella che appare nell'ultima strofa del lungo componimento:

E ad ogni mese i giuochi complicati
spiegherem noi, amici umili e buoni
(*Non rida ai falli* il direttore!), i doni
aspettando di Modena pregiati...

che di solito consistevano in uno zampone o in un cesto di tortellini.

Un secondo concorso (intitolato *"Avia pervia"*) vide la vittoria di un complesso di tre sciarade, dal titolo unico *"Chiomadoro"*, di *Arnaldo Daniello*, che il Santi giudicò "soavissima evocazione di un ricordo antico, un poco dolce, un poco triste". Non solo. Nel nome dei tre enigmisti che avevano primeggiato nel concorso, colui che sarebbe stato soprattutto *Il Duca Borso* compose una felice frase anagrammata: *"Grande ci accompagnò gara di premi = Accordi, Parmeggiani, Campogrande"*.

"Il Filo d'Arianna", come s'è detto, morì presto. Il suo fondatore e direttore ne annunciò la scomparsa con un articolo intitolato *"La sorpresa"* sul numero 14, privo di altre rubriche e di giochi. Lo fece con grande semplicità, seppure con parole che tradivano la delusione "di non poter vivere la vita come intendo io". Cionostante il Santi concludeva con orgoglio: "Se do un'occhiata a queste cento pagine che racchiudono il ricordo di tante ore deliziose di lavoro, sento anche – nell'ora del sacrificio – di amare e di benedire la mia dolce fatica".

In effetti, non si può dire che la sua rivista abbia segnato un passo avanti in un'epoca già ricca della *"Diana d'Alteno"*, della *"Corte di Salomone"*, della *"Favilla"*, a citare soltanto le pubblicazioni enigmistiche più importanti di quel tempo. Lasciava però un ricordo di serietà, di pulita semplicità, di ordine nelle poche pagine di prosa, tutte prive di polemica o di critica negativa verso le consorelle. Una sola lacuna: non era dotata ancora di quegli articoli, con i quali *Il Duca Borso* avrebbe più tardi dato l'avvio a un approfondimento storico della nostra dilettevole arte.

E un altro merito *"Il Filo"* può vantarlo. Che, malgrado quel malinconico senso di scontento che lo aveva costretto alla defezione, *Il Duca Borso* non avrebbe abbandonato del tutto il campo. La sua *"Arte"*, vent'anni più tardi, dette un magistrale esempio di quello che una rivista enigmistica può significare nel settore della ricreazione intellettuale.

8 – Indice delle riviste citate

titolo	città	anni	pagina
Abracadabra	Porto Maurizio (IM)	1895	39
L'Aguzzaingegno	Milano	1821/1840	3-4, 38
L'Aguzzaingegno	Milano / Trieste	1866/1870	7-8, 15, 38
L'Aguzzaingegno	Piacenza	1877/1878	15
L'Allegoria	Malta	1879/1880	17
La Buona Fortuna	Livorno	1878	16
La Cartolina Enimmistica	Venezia	1911/1913	29-31
La Corte di Salomone	Torino	1901/1960	37
Diana d'Alteno	Firenze	1891/1944	21-28
Il Divertimento	Milano	1879	17
Emporio Enigmatico	Milano	1876/1887	14
L'Enigma	Torino	1878/1880	16
L'Enigmofilo	Torino / Porto Maurizio (IM)	1883/1885	39
Il Filo d'Arianna	Modena	1911/1912	42
La Gara degli Indovini	Torino	1875/1900	9-13
Il Geroglifico	Napoli	1881/1882	19
L'Indovinello	Messina	1880/1881	18
Il Labirinto Veneziano	Venezia	1890/1891	32-34
La Luna	Torino	1881/1911	19
Il Martello dell'ingegno	Bitonto	1881	19
Il Nuovo Sciaradista	Milano	1832/1840	5-6, 38
Ore d'ozio	Roma	1877/1878	15
Ore ricreative	Bologna	1877/1880	16
La Palestra degli enigmofili	Porto Maurizio (IM) / Torino	1886/1887	39
La Palestra enigmatica	Lecco / Porto Maurizio (IM)	1885	39
Il Passatempo	Bologna	1867/1868	7
Il Passatempo	Milano	1877/1878	15
Il Poligrafista Enigmofilo	Asti	1881/1883	18
Rebus	Gioiosa Jonica	1882	18
La Ricreazione	Roma	1876/1877	14
La Ricreazione	Firenze	1877/1882	14
Scacciapensieri	Milano	1876/1877	15
Lo Sciaradista	Osimo	1869/1870	8
Scienza e diletto	Roma	1879	17
Le Serate magiche	Sampierdarena	1879	18
La S.F.I.N.G.E.	S. Daniele del Friuli	1928/1929	35-36
La Sfinge	Ravenna	1877	15
La Sfinge	Napoli	1877/1878	15
La Sfinge Adriaca	Venezia	1879/1880	18
La Sfinge d'Antenore	Padova	1882/1889	19-20
La Sibilla (Roma)	Roma	1879	17, 40
La Sibilla	Varese	1886-1888	40
La Sibilla	Ascoli Piceno	1909	40
La Sibilla	Napoli	1975/in corso	40
Il Torneo	Pisa	1880	18

9 – Pubblicazioni B.E.I.

Tutte le seguenti pubblicazioni sono scaricabili liberamente dal sito web della B.E.I. www.enignet.it

n°	autore / curatore	Titolo	anno
A - Opuscoli B.E.I.			
1.1	<i>Pippo</i>	Guida rapida all'enigmistica classica	2001-2002
2.2	<i>Pippo</i>	Invito alla crittografia	2000-2005
3	<i>Fra Diavolo, Pippo</i>	Anagrammi... che passione!	2002
4.1	<i>Nam, Pippo</i>	Antologia tematica di crittografie mnemoniche	2001
5	<i>Orofilo</i>	Invito al rebus	2002
6	<i>L'Esule</i>	Invito ai poetici	2003
7	<i>Lacerbio Novalis</i>	<i>Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino</i>	2001
8	<i>Ciampolino, Pippo</i>	Associazioni e biblioteche enigmistiche	2004
9.3	<i>Nam, Pippo, Haunold</i>	Terminologia enigmistica	2005-2015
10.1	<i>Pippo</i>	Ricordo di <i>Lacerbio Novalis</i>	2004
11	<i>Pippo, Nam, Hammer</i>	L'Enigmistica... e la bilancia	2006
12	<i>Pippo</i>	Presentazioni e congedi	2007
13.1	<i>Pippo</i>	Da <i>Alfa del Centauro</i> al 'Beone'	2008
14.2	<i>Pippo, Ser Viligelmo</i>	Non di sola enigmistica...	2010-2016
15	<i>Pippo, Nam, Haunold</i>	<i>Piquillo</i> e la Sfinge	2013
16	<i>Pippo</i>	Anagrams... ars magna	2014
17	<i>Pippo, Haunold, Nam</i>	Dai rebus dell'avvenire alla frase bisenso	2015
18.1	<i>Pippo, Haunold, Nam</i>	Premi e riconoscimenti enigmistici	2018-2024
19	<i>Pippo</i>	Il "Torneo facelle" di Penombra	2018
20	<i>Pippo, Pasticca</i>	All'enigmista "Ignoto"	2019
21	<i>Pippo</i>	Enigmistica e religione	2019

B - Collane B.E.I.

A-1	<i>Hammer, Pippo</i>	Pietro Benatti - <i>Fra Giocondo</i>	2019
A-2	<i>Pippo, Haunold</i>	Renato Santini - <i>Tiburto</i>	2019
A-3	<i>Lora, Pippo</i>	Alma Lambertini - <i>Lemina</i>	2020
A-4	<i>Pippo, Haunold</i>	Eolo Camporesi - <i>Cameo</i>	2020
A-5	<i>Pippo, Haunold, Manuela</i>	Piero Bartezzaghi - <i>Zanzibar</i>	2022
A-6	<i>Pippo</i>	Giuseppe Panini - <i>Il Paladino</i>	2021
A-7	<i>Pippo, Haunold</i>	Maria Luisa Zanchi - <i>Malù</i>	2022
A-8	<i>Il Pinolo, Haunold, Pippo</i>	Europe Cacciari - <i>Pino da Imola</i>	2023
A-9	<i>Doride, Haunold, Pippo</i>	Mauro Navona - <i>Nam</i>	2023

C - Opere e Saggi riproposti dalla B.E.I.

	<i>Tharros, Lo Spione (a c.)</i>	9 opere enigmistiche del passato fuori commercio	2009-2013
	<i>Lo Spione, B.E.I. (a c.)</i>	24 Atti di congressi e convegni del passato	2009-2013
	<i>Nam, Pippo (a c.)</i>	Fascicolo con soluzioni di 84 riviste del passato e 9 riviste in corso	2011
	<i>Ciampolino</i>	Settant'anni con Edipo - Vita enigmistica di <i>Ciampolino</i> (Il Labirinto, 1995 / 1998)	2013
	<i>Zoroastro</i>	Gli Edipi a Tebe - Piccola storia dei congressi. Enigm. 1897-1969 (Penombra 1966 / 1969)	2013
	<i>Favolino</i>	Il filo d'Arianna - Vita enigmistica di <i>Favolino</i> (Il Labirinto, 1987 / 1988)	2014
	<i>Pasticca</i>	25 poetici per l'Unità d'Italia (Penombra, 2011)	2014
	<i>Nam, Pippo (a c.)</i>	Fascicolo con soluzioni di 22 riviste e giornali con rubrica enigmistica	2015-2018
	<i>Zoroastro</i>	La Crittografia Mnemonica (Penombra, 2006 / 2007)	2015
	<i>Zoroastro</i>	Storia dell'enigmistica italiana (p.1°-1) - L'Enigmistica fino al 1900 (Il Labirinto, 1980 / 1987)	2016
	<i>Zoroastro</i>	Storia dell'enigmistica italiana (p.1°-2) - L'Enigmistica fino al 1900 (Il Labirinto, 1980 / 1987)	2016

<i>Zoroastro</i>	Storia dell'enigmistica italiana (p.2°) - L'Enigmistica nel XX secolo (Il Labirinto, 2005 / 2006)	2016
<i>Galeazzo</i>	Colloqui (Fiamma Perenne, 1951 / 1954)	2016
<i>Pasticca</i>	Appunti di tecnica poetica (La Sibilla, 2012 / 2013)	2016
<i>Zoroastro</i>	Scritti sul cruciverba (Penombra, 2015 - Il Labirinto, 1995 / 1996)	2017
<i>Zoroastro</i>	Il doppio soggetto - Nascita dell'enigmistica (Il Labirinto, 1997 / 1998)	2018
<i>Zoroastro</i>	Io, <i>Zoroastro</i> - (Il Labirinto, 2003)	2020
<i>Pippo, Haunold</i>	I Quaderni di Fiamma Perenne - (Fiamma Perenne, 1947 / 1954)	2020
<i>Il Troviero</i>	Storia del cruciverba (a.c. di <i>Nam</i> , 2013)	2021

D - Edizioni B.E.I.

<i>Pippo, Nam</i>	Viaggiando tra i giochi enigmistici - rubr. rivista inCamper (2005 / 2009)	2009
<i>Pippo, Nam</i>	Il passato... presente - Rubrica Spazio B.E.I., Il Labirinto, 2008 / 2013	2014
<i>Pippo, Nam, Haunold</i>	Gli Edipi a Tebe - Piccola storia dei congressi enigmistici (1970 / 2013)	2014
<i>Pippo</i>	Nume... che menù!	2014
<i>Haunold, Nam, Pippo</i>	Precursori e para-enigmisti	2014
<i>Haunold, Pippo</i>	La crittografia non è difficile	2015
<i>Tiberino, Pippo</i>	L'Enigmistica nella Grande Guerra	2016
<i>Haunold, Nam, Pippo</i>	Libro d'Oro dell'enigmistica italiana (vol. 1 - 1946/1980)	2017
<i>Haunold, Nam, Pippo</i>	Libro d'Oro dell'enigmistica italiana (vol. 2 - 1981/2016)	2017
<i>Federico</i>	Caro Edipo, ti scrivo ...	2019
<i>Haunold, Manuela, Pippo</i>	"Io c'ero!" - Incontri enigmistici di ieri e di oggi (vol. 1 - 1897 / 2004, p. 1a e p. 2a)	2019
<i>Haunold, Manuela, Pippo</i>	"Io c'ero!" - Incontri enigmistici di ieri e di oggi (vol. 2 - 2004 / 2018)	2019
<i>Haunold, Pippo</i>	Libro d'Oro dell'enigmistica italiana (1897-1945) Congressi Nazionali	2020
<i>Pippo, Haunold</i>	Tutto-crittografie - rubrica su "Crittografie", 2013/2016	2020
<i>Pippo, Haunold</i>	Enigmisti del passato - Benemeriti della B.E.I.	2021
<i>Lucetta, Pippo</i>	Una stirpe di enigmisti - I 'rami' di Nestore, un secolo e quattro generazioni	2021
<i>Tiberino, Pippo, Haunold</i>	Il Labirinto e la sua storia	2021
<i>Haunold, Pippo (a c.)</i>	L'editoria enigmistica in Italia	2021
<i>Haunold, Manuela, Pippo</i>	Enigmisti del passato (aggiornamento gennaio 2024)	2010-2024
<i>Haunold, Manuela, Pippo</i>	Enigmisti del passato - Album fotografico (aggiorn. gennaio 2024)	2015-2024
<i>Haunold, Manuela, Pippo</i>	Libro d'Oro dell'enigmistica italiana (vol. 3 - 2017/2023)	2024
-	Albo d'oro del Play-off Leonardo (in collaborazione con l'A.R.I., aggiorn. dicembre 2022)	2019-2022
<i>Haunold, Manuela, Pippo</i>	Album fotografico "Enigmisti & Friends" (aggiorn. marzo 2024)	2021-2024
<i>Haunold, Pippo (a c.)</i>	Un bel gioco dura molto	2024

E - Elenchi, repertori, antologie

<i>Nam, Pippo</i>	Crittografie mnemoniche a tema	2002
<i>Fama</i>	Antologia d'indovinelli: da <i>Achab</i> a <i>Zoroastro</i>	2010
<i>Pippo, Nam</i>	Crittografie - Antologia delle antologie (2a versione)	2005-2014
<i>Pippo, Nam</i>	Giochi geometrici crittografici - Schemi (2a versione)	2014
<i>Pippo</i>	Cronologia grafica riviste (aggiornamento dic. 2014)	2015
<i>Pippo, Haunold</i>	Antologia di frasi anagrammate a senso continuativo	2016
<i>Nam</i>	<i>Il Nano Ligure</i> - Tutti gli indovinelli	2010-2016
<i>Nam</i>	<i>Il Nano Ligure</i> - Tutti i giochi (esclusi gli indovinelli)	2010-2016
<i>Pippo, Haunold</i>	Repertorio onomanzie di enigmisti italiani (aggiornamento apr. 2019)	2016-2019
<i>Pippo, Haunold</i>	Repertorio onomanzie di personaggi noti (aggiornam. apr. 2019)	2016-2019
<i>Pippo, Haunold</i>	Congressi e Convegni enigmistici in Italia (aggiornamento ott. 2020)	2016-2020
<i>Mimmo, Haunold, Pippo</i>	Sergio Bruzzone (<i>Ser Bru</i>) - Antologia di enigmi	2021
<i>Pippo, Haunold</i>	Bibliografia dell'enigmistica (1900 / 2022)	2023

